



Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 5

b. : 17

fasc. : UA 52

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del lavoro

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

25 marzo 1999

Roma, li.....

Ill. Sig.
Mario Oriani
Direttore di "Storia Illustrata"
MILANO

Illustre Direttore,

nel fascicolo di aprile di "Storia Illustrata", all'interno della rubrica "Affissione", viene data parsimoniosa notizia delle conclusioni cui è giunta la 1° Sez. della Corte di Cassazione a proposito dell'azione partigiana di Via Rasella, riconosciuta ancora una volta dal Supremo Collegio come "atto legittimo di guerra".

Visto l'argomento, più volte trattato anche dalla Sua rivista, forse i Suoi lettori avrebbero avuto più interesse a conoscere l'iter giudiziario e le motivazioni, in fatto e in diritto, che hanno indotto la Cassazione a emettere quella sentenza, invece che la replica di uno dei tanti falsi storici, quello sul "battaglione non combattente di contadini dell'Alto Adige", e le insinuazioni del Suo anonimo collaboratore, cui vorrei rispondere, a proposito di "morale" e "logica" della guerra.

I componenti dello "SS Polizei Regiment Bozen", di cui quei "contadini dell'Alto Adige" facevano parte, erano volontari e uomini di leva della provincia di Bolzano che avevano scelto quel reparto piuttosto che i reparti della Whermacht, evitando così di essere dislocati su uno dei diversi fronti su cui era impegnato l'esercito tedesco, e ottenendo anche un "soldo" più remunerativo.

Il loro compito "militare" rientrava nella "strategia della guerra ai civili", che doveva essere praticata spietatamente per prevenire con il terrore ogni velleità di dissenso, secondo le esplicite indicazioni contenute in un famoso "ordine del giorno" di von Keitel, del novembre 1941, alle truppe tedesche che occupavano l'Europa, e che portò quel maresciallo del Reich sulla forca di Norimberga.

E' questa la "morale" della guerra che viene contrapposta a quella dei partigiani romani?

Il 1° e il 2° battaglione di quel reparto operarono in Istria e in Alta Italia, in particolare nella provincia di Belluno, dove combatterono contro i partigiani ma si macchiarono anche di atroci delitti contro popolazioni civili, paesi e villaggi (Krk, Falcade, la valle del Biois, ecc.), per i quali alcuni di loro, dopo la guerra, furono processati da un tribunale militare alleato in Belluno.

Il 3° Battaglione fu invece dislocato nel Lazio, dove, soprattutto dopo lo sbarco degli Alleati ad Anzio, la guerriglia era diventata particolarmente intensa e la disubbidienza civile delle popolazioni italiane era pressoché totale.

In Via Rasella fu attaccata la 11° Compagnia del 3° Battaglione, che era in corso di addestramento, peraltro terminato proprio quel 23 marzo, giorno in cui fu annientata dalle forze armate della Resistenza. Il giorno dopo quel reparto sarebbe diventato operativo.

Altri reparti analoghi furono reclutati dai nazisti in Alto Adige, ma non tutti ebbero lo stesso destino: per esempio il battaglione "Brixen" della "SS Polizei", costituito da cittadini di Bressanone, fu sciolto, e i suoi membri furono dislocati nei reparti della Whermacht sulla prima linea del fronte orientale perché si erano rifiutati di giurare fedeltà a Hitler.

Ma veniamo all'altro punto, accennato dal Suo collaboratore: la "logica" della guerra.

Non le starò a fare la storia di quei nove mesi a Roma ma voglio solo ricordarle alcuni fatti:

a)- già nella serata del 23 marzo, subito dopo l'attacco partigiano di Via Rasella, il Comando tedesco in Italia promulgava un ordine del giorno in cui si ordinava alle truppe germaniche di non marciare più a ranghi serrati ma in ordine sparso e con le armi pronte all'uso, come avviene in

territorio nemico, rendendo palesi sia la mistificazione nazi-fascista dell' "alleato germanico" che la paura e la pericolosità dell'attività militare della Resistenza;

c)- la strage delle Ardeatine del 24 marzo, ebbe inizio 22 ore dopo l'attacco partigiano, in tutta fretta e nella massima segretezza (infatti fu rivelata il 25 marzo), per paura delle reazioni della città e della Resistenza ove fosse stata annunciata prima (così hanno dichiarato i capi nazisti nei diversi processi che hanno subito dopo la fine della guerra); essa è stata una misura di ritorsione, illegittima e criminale, applicata nei confronti di una popolazione riconosciuta esplicitamente come nemica, e nel quadro di quella "morale della guerra" che fu propria dei nazisti in tutta l'Europa;

d)- il 26 marzo il Comando tedesco emetteva un comunicato in cui, rinnovando la sua condanna dell' "attentato" di Via Rasella, tornava a garantire l'allontanamento dalla città dei comandi e delle installazioni militari e il divieto di transito di truppe e mezzi di guerra. Nei mesi successivi, e fino alla rotta sul fronte di Cassino (15 maggio 1944), effettivamente questo impegno fu in qualche misura osservato, ottenendo l'interruzione dei bombardamenti alleati, che invece ripresero dopo il 15 maggio, quando l'esercito nazista, in rotta, tornò a servirsi delle strade e delle ferrovie della città. E' da ricordare che i bombardamenti alleati su molti quartieri della città nel periodo dell'occupazione nazista furono intensi e micidiali, soprattutto nei mesi di febbraio e marzo del 1944, e provocarono alcune migliaia di morti tra la popolazione;

e)- l'abbandono del progetto di Mussolini e di Hitler, approntato dal Generale Wolff, di resistere nella città casa per casa, e comunque di deportare la popolazione maschile di Roma.

E' ovvio che tutto questo non avvenne solo in conseguenza dell'attacco partigiano di Via Rasella, il quale fu però uno dei momenti qualificanti di una strategia della Resistenza che aveva per obiettivo la difesa e la liberazione di Roma, e che si è realizzata, oltre che con un'intensa attività politica, diplomatica e di "intelligence", con innumerevoli attacchi militari e atti di sabotaggio, grandi e piccoli, al centro, alla periferia e nei dintorni della città, ma anche con la partecipazione organizzata o spontanea, anche se talvolta inconsapevole, della popolazione. I romani hanno attuato l'isolamento umano, morale e politico degli occupatori tedeschi e dei collaborazionisti italiani, una pressoché totale disubbidienza civile e hanno rifiutato ogni collaborazione, soprattutto con la mancata risposta alle leve militari e del lavoro e con il ripudio della delazione dei ricercati e dei perseguitati, cui si dedicarono solo pochi miserabili mercenari.

D'altra parte a una pattuglia di 12 combattenti partigiani non si poteva chiedere niente di più, sul piano militare, che portare a termine un attacco contro un addestrato e bene armato reparto della polizia militare delle SS nella zona più presidiata della città, dove erano dislocati gli alti comandi e i gangli politici e logistici dell'esercito nazista e dei collaborazionisti repubblicani.

Non solo questo obiettivo è stato raggiunto, ma Via Rasella è costata certamente ai nazisti quanto una battaglia perduta, sia dal punto di vista militare che politico, anche perché è riuscita a dimostrare alla luce del sole, e in modo che i nazisti non potessero tenerne nascosti gli effetti, come è accaduto per altre significative azioni di guerra dei partigiani romani, che perfino le invincibili truppe speciali della polizia militare delle SS, che avevano terrorizzato per mesi la città uccidendo, razziando, torturando e deportando migliaia di romani, potevano essere attaccate e distrutte.

Non è un caso se, malgrado le innumerevoli "Vie Raselle" avvenute nell'Europa occupata, cui sono seguite reazioni naziste ben più drammatiche e feroci della pur feroce strage delle Ardeatine, un certo tipo di "revisionismo" si accanisce solo contro la "Via Rasella" di Roma e cerchi ancora in ogni modo, con falsi, insinuazioni e dietrologie, di contraffarne il significato.

Con i più cordiali saluti

P.S. - Consiglio al Suo collaboratore di leggere il bel libro di A. Portelli, "L'ordine è stato eseguito", editore Donzelli, uscito in questi giorni.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del lavoro

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

25 marzo 1999

Roma, li.....

Ill. Sig.
Mario Oriani
Direttore di "Storia Illustrata"
MILANO

Illustre Direttore,

nel fascicolo di aprile di "Storia Illustrata", all'interno della rubrica "Affissione", viene data parsimoniosa notizia delle conclusioni cui è giunta la 1° Sez. della Corte di Cassazione a proposito dell'azione partigiana di Via Rasella, riconosciuta ancora una volta dal Supremo Collegio come "atto legittimo di guerra".

Visto l'argomento, più volte trattato anche dalla Sua rivista, forse i Suoi lettori avrebbero avuto più interesse a conoscere l'iter giudiziario e le motivazioni, in fatto e in diritto, che hanno indotto la Cassazione a emettere quella sentenza, invece che la replica di uno dei tanti falsi storici, quello sul "battaglione non combattente di contadini dell'Alto Adige", e le insinuazioni del Suo anonimo collaboratore, cui vorrei rispondere, a proposito di "morale" e "logica" della guerra.

I componenti dello "SS Polizei Regiment Bozen", di cui quei "contadini dell'Alto Adige" facevano parte, erano volontari e uomini di leva della provincia di Bolzano che avevano scelto quel reparto piuttosto che i reparti della Wehrmacht, evitando così di essere dislocati su uno dei diversi fronti su cui era impegnato l'esercito tedesco, e ottenendo anche un "soldo" più remunerativo.

Il loro compito "militare" rientrava nella "strategia della guerra ai civili", che doveva essere praticata spietatamente per prevenire con il terrore ogni velleità di dissenso, secondo le esplicite indicazioni contenute in un famoso "ordine del giorno" di von Keitel, del novembre 1941, alle truppe tedesche che occupavano l'Europa, e che portò quel maresciallo del Reich sulla forca di Norimberga.

E' questa la "morale" della guerra che viene contrapposta a quella dei partigiani romani?

Il 1° e il 2° battaglione di quel reparto operarono in Istria e in Alta Italia, in particolare nella provincia di Belluno, dove combatterono contro i partigiani ma si macchiarono anche di atroci delitti contro popolazioni civili, paesi e villaggi (Krak, Falcade, la valle del Biois, ecc.), per i quali alcuni di loro, dopo la guerra, furono processati da un tribunale militare alleato in Belluno.

Il 3° Battaglione fu invece dislocato nel Lazio, dove, soprattutto dopo lo sbarco degli Alleati ad Anzio, la guerriglia era diventata particolarmente intensa e la disubbidienza civile delle popolazioni italiane era pressoché totale.

In Via Rasella fu attaccata la 11° Compagnia del 3° Battaglione, che era in corso di addestramento, peraltro terminato proprio quel 23 marzo, giorno in cui fu annientata dalle forze armate della Resistenza. Il giorno dopo quel reparto sarebbe diventato operativo.

Altri reparti analoghi furono reclutati dai nazisti in Alto Adige, ma non tutti ebbero lo stesso destino: per esempio il battaglione "Brixen" della "SS Polizei", costituito da cittadini di Bressanone, fu sciolto, e i suoi membri furono dislocati nei reparti della Wehrmacht sulla prima linea del fronte orientale perché si erano rifiutati di giurare fedeltà a Hitler.

Ma veniamo all'altro punto, accennato dal Suo collaboratore: la "logica" della guerra.

Non le starò a fare la storia di quei nove mesi a Roma ma voglio solo ricordarle alcuni fatti:

a)- già nella serata del 23 marzo, subito dopo l'attacco partigiano di Via Rasella, il Comando tedesco in Italia promulgava un ordine del giorno in cui si ordinava alle truppe germaniche di non marciare più a ranghi serrati ma in ordine sparso e con le armi pronte all'uso, come avviene in

territorio nemico, rendendo palesi sia la mistificazione nazi-fascista dell' "alleato germanico" che la paura e la pericolosità dell'attività militare della Resistenza;

c)- la strage delle Ardeatine del 24 marzo, ebbe inizio 22 ore dopo l'attacco partigiano, in tutta fretta e nella massima segretezza (infatti fu rivelata il 25 marzo), per paura delle reazioni della città e della Resistenza ove fosse stata annunciata prima (così hanno dichiarato i capi nazisti nei diversi processi che hanno subito dopo la fine della guerra); essa è stata una misura di ritorsione, illegittima e criminale, applicata nei confronti di una popolazione riconosciuta esplicitamente come nemica, e nel quadro di quella "morale della guerra" che fu propria dei nazisti in tutta l'Europa;

d)- il 26 marzo il Comando tedesco emetteva un comunicato in cui, rinnovando la sua condanna dell' "attentato" di Via Rasella, tornava a garantire l'allontanamento dalla città dei comandi e delle installazioni militari e il divieto di transito di truppe e mezzi di guerra. Nei mesi successivi, e fino alla rotta sul fronte di Cassino (15 maggio 1944), effettivamente questo impegno fu in qualche misura osservato, ottenendo l'interruzione dei bombardamenti alleati, che invece ripresero dopo il 15 maggio, quando l'esercito nazista, in rotta, tornò a servirsi delle strade e delle ferrovie della città. E' da ricordare che i bombardamenti alleati su molti quartieri della città nel periodo dell'occupazione nazista furono intensi e micidiali, soprattutto nei mesi di febbraio e marzo del 1944, e provocarono alcune migliaia di morti tra la popolazione;

e)- l'abbandono del progetto di Mussolini e di Hitler, approntato dal Generale Wolff, di resistere nella città casa per casa, e comunque di deportare la popolazione maschile di Roma.

E' ovvio che tutto questo non avvenne solo in conseguenza dell'attacco partigiano di Via Rasella, il quale fu però uno dei momenti qualificanti di una strategia della Resistenza che aveva per obiettivo la difesa e la liberazione di Roma, e che si è realizzata, oltre che con un'intensa attività politica, diplomatica e di "intelligence", con innumerevoli attacchi militari e atti di sabotaggio, grandi e piccoli, al centro, alla periferia e nei dintorni della città, ma anche con la partecipazione organizzata o spontanea, anche se talvolta inconsapevole, della popolazione. I romani hanno attuato l'isolamento umano, morale e politico degli occupatori tedeschi e dei collaborazionisti italiani, una pressoché totale disubbidienza civile e hanno rifiutato ogni collaborazione, soprattutto con la mancata risposta alle leve militari e del lavoro e con il ripudio della delazione dei ricercati e dei perseguitati, cui si dedicarono solo pochi miserabili mercenari.

D'altra parte a una pattuglia di 12 combattenti partigiani non si poteva chiedere niente di più, sul piano militare, che portare a termine un attacco contro un addestrato e bene armato reparto della polizia militare delle SS nella zona più presidiata della città, dove erano dislocati gli alti comandi e i gangli politici e logistici dell'esercito nazista e dei collaborazionisti repubblicani.

Non solo questo obiettivo è stato raggiunto, ma Via Rasella è costata certamente ai nazisti quanto una battaglia perduta, sia dal punto di vista militare che politico, anche perché è riuscita a dimostrare alla luce del sole, e in modo che i nazisti non potessero tenerne nascosti gli effetti, come è accaduto per altre significative azioni di guerra dei partigiani romani, che perfino le invincibili truppe speciali della polizia militare delle SS, che avevano terrorizzato per mesi la città uccidendo, razziando, torturando e deportando migliaia di romani, potevano essere attaccate e distrutte.

Non è un caso se, malgrado le innumerevoli "Vie Raselle" avvenute nell'Europa occupata, cui sono seguite reazioni naziste ben più drammatiche e feroci della pur feroce strage delle Ardeatine, un certo tipo di "revisionismo" si accanisce solo contro la "Via Rasella" di Roma e cerchi ancora in ogni modo, con falsi, insinuazioni e dietrologie, di contraffarne il significato.

Con i più cordiali saluti

P.S. - Consiglio al Suo collaboratore di leggere il bel libro di A. Portelli, "L'ordine è stato eseguito", editore Donzelli, uscito in questi giorni.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

11 giugno 1997

Roma, li.....

Al compagno
Nicola Teti
fax 02/55015595
MILANO

Caro Nicola,

ho letto attentamente il documento che mi hai
inviato, ma non ritengo di poterlo sottoscrivere.

Tu sai bene quanto io sia convinto della "carica liberatrice della Rivoluzione di Ottobre", della funzione determinante dell'URSS nella sconfitta del nazismo e del fascismo, della sua funzione quanto meno catalizzante nella vittoria della rivoluzione cinese e nel crollo del sistema coloniale: e tuttavia non penso si possa sottacere una condanna esplicita della sanguinaria dittatura staliniana e della miserabile dittatura burocratica di Breznev.

Non mi sento poi di avallare un'opera - che non conosco - come la "Storia Universale", sia per le ben note manomissioni della storia che il regime sovietico ha ampiamente prodotto, sia per la sua editrice, la "Accademia delle Scienze dell'URSS", che si prostitui a Zdanov e in particolare, per quanto si riferisce alle mie specifiche competenze, cercò di imporre al mondo le cialtronerie antiscientifiche di Miciurin e di Lisenko.

Non me ne volere; ma vorrei proprio che qualcuno, rinnegando apertamente tutto quanto c'è da rinnegare nella nostra storia, ci permettesse di recuperare quella carica liberatrice che secondo me è ben viva nella Rivoluzione di ottobre, e che non si è esaurita, malgrado l'incapacità dell'URSS e del movimento comunista di coglierne e portarne avanti la "spinta propulsiva".

Con i più cordiali saluti.

Rs

Rs

PER L'80° DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Ricorre quest'anno l'80° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, l'avvenimento che ha suscitato più di ogni altro entusiastiche adesioni di masse sterminate e feroci avversioni delle classi dominanti.

Purtroppo, la carica liberatrice dell'Ottobre non si è dispiegata appieno. Per ragioni obiettive e soggettive l'autogoverno operaio, il protagonismo delle masse, si sono progressivamente rarefatti fino ad annullarsi. Si è così arrivati al dissolvimento dell'URSS. Sarebbe insensato pensare che tutti questi anni siano riducibili unicamente a tragedie e fallimenti.

L'apporto sovietico è stato determinante per la sconfitta del nazismo e del fascismo, per la vittoria della Rivoluzione Cinese, per il crollo del sistema coloniale. «In URSS — ricorda Roy Medvedev, un tempo molto amato in Occidente perché «dissidente» — la soluzione dei problemi riguardanti i diritti sociali era a uno stadio notevolmente più avanzato che in Occidente». Il crollo dell'URSS ha cambiato radicalmente lo scenario mondiale: è venuto meno il contrappeso agli imperialismi occidentali, si è indebolita la capacità d'azione autonoma del Terzo Mondo. Inoltre si sono accresciute in modo allarmante le occasioni di conflitti locali e di insicurezza e fondamentalismi aberranti hanno preso fiato. Tutto ciò non potrà essere contestato, né il crollo del regime sovietico può delegittimare e condannare all'oblio il grande patrimonio di cultura di quel paese, senza grave danno per la ricchezza e lo sviluppo della ricerca e del dibattito scientifico.

Fra gli storici italiani nomi come Bachtin, Gurevich, Filatov, Rutenburg, Kovaliov, Tarle, Kotelnikova, Propp, sono familiari. Non altrettanto si può dire della *Storia Universale*, redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS. Eppure questa grande opera che esprime le posizioni dell'intelligenza sovietica sulla storia del proprio paese e del mondo, malgrado gli autorevoli, lusinghieri riconoscimenti, non è ancora entrata nella cultura italiana.

Torna, quindi, quanto mai opportuno il rilancio della *Storia Universale* che offre anche risposte stimolanti alla necessità di approfondire la conoscenza dell'esperienza nata dall'Ottobre, delle sue conquiste, delle sue involuzioni e delle sue degenerazioni.

Noi, autori, collaboratori e amici della Casa editrice Teti, mentre attendiamo la pubblicazione di nuovi apporti di studiosi russi e italiani, volti all'approfondimento dell'esperienza sovietica, auspichiamo pieno successo alle iniziative già programmate:

- a) la pubblicazione della collana *ECUMENE* comprendente una serie di percorsi tematici che studiosi di differenti scienze storico-sociali si sono impegnati a estrarre dalla *Storia Universale*, per mettere alla portata di tutti saggi della grande opera
- b) il Convegno internazionale dell'Università di Urbino per il 25-27 settembre cui sono chiamati a tracciare un bilancio della storia dell'URSS studiosi italiani, russi e di altri paesi;
- c) la tavola rotonda del 3 novembre a Mosca tra studiosi marxisti italiani e russi, promossa dall'Associazione culturale marxista e dalla Società Scienziati russi di orientamento socialista;
- d) la partecipazione al Corteo dell'80°, a Mosca, di una folta rappresentanza italiana che l'8 novembre avrà un incontro con lo stesso presidente del Partito comunista russo, Gennady Zjuganov.

Facciamo appello a sostenere queste e ogni altra iniziativa diretta a sviluppare la conoscenza e la riflessione sull'Ottobre.

Inviare le adesioni all'APPELLO a Teti Editore - Via Rezia, 4 - 20135 MILANO

100 VIAGGI PREMIO A MOSCA

ESPRESSO



N 20470/1 690008

no

Prof. Rosario BENTIVEGNA
Piazza Adriana, 5
00193 ROMA

Il Segretario Generale



CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO
00198 Roma - Corso d'Italia, 25

Il Segretario Generale

Roma, 3 luglio 1997

Carla CAPPONI
Rosario BENTIVEGNA
Pasquale BALSAMO

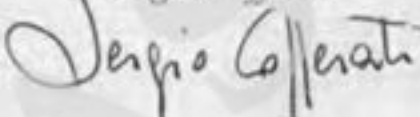
Carissimi,

è difficile capire che cosa abbia spinto il giudice Pacioni: burocratismo, incapacità di giudizio storico, voglia di laceranti polemiche? Eppure, la verità dovrebbe essere semplice: c'erano, allora, una guerra tremenda, il tracollo del regime che l'aveva provocata, l'occupazione dell'Italia da parte di un feroce esercito straniero. Voi, giovani intellettuali ed operai, prendeste le armi per atti di guerra - legittimi, in quel contesto - non per odio tra italiani, bensì per la libertà di tutti: è per questo, che la Resistenza si chiama "guerra di liberazione".

Vedo invece che avvocati, e uomini politici sono all'opera per produrre menzogne; essi hanno anche l'arroganza di chiedervi di restituire le vostre medaglie. Sull'azione partigiana di via Rasella si sa invece già tutto: chi prese la decisione consapevole, la responsabilità della rappresaglia nazista, le numerose sentenze civili e militari, il dolore che non si stempera nel tempo. Questo è stato il prezzo della libertà.

Oggi è certamente giusto che destra e sinistra dialoghino sul passato e sulle regole comuni per uno Stato rinnovato. Ma non si può superare la linea di demarcazione: non si può confondere chi ha imposto la tirannide con chi l'ha combattuta. Se la destra italiana ha davvero assunto, non formalmente, i principi della democrazia, come è avvenuto negli altri paesi europei, anch'essa deve dire forte che quella linea di demarcazione non può essere superata.

Carissimi Carla, Rosario, Pasquale, avevate allora solo 20 anni ma siete stati tra i protagonisti della liberazione della nostra Repubblica. La Cgil vi è grata e opererà perché non si screditino le vostre persone e i valori che ci fanno liberi.

Sergio Cofferati


Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

18 agosto 1997

Roma, li.....

Al Compagno
Sergio Cofferati
ROMA

Caro Sergio,

sono in obbligo di una risposta - oltre quella ufficiale che ti ha già inviato l'Anpi - alla lettera tua del luglio scorso, ma come immagini sono stato travolto dalle incombenze legali, dalle numerose e straordinarie manifestazioni di solidarietà che compagni singoli e organizzazioni di base mi hanno espresso e cui sono stato invitato a presenziare in tutta Italia, dal ripetersi degli attacchi fascisti cui sono seguite nuove ondate di manifestazioni, soprattutto in periodo di "feste" dell'Unità, di Liberazione, di circoli giovanili, ecc.

Sei aduso tu, molto più di me, ad una attività che per me, in questo mese, è stata frenetica : per questo spero che sarai comprensivo con me fino a scusare il mio ritardo.

Ciò non esclude tuttavia il significato per me elevatissimo di quella tua lettera : e non già perché potessi avere dubbi sulla solidarietà tua e della Cgil di fronte all'accanimento antipartigiano di personaggi oltre che squallidi anche cretini, ma per il legame profondo che ho con la nostra organizzazione, entro la quale sono nato come soggetto politico attivo (il mio primo incarico politico, nel 1945, fu quello di "redattore sindacale" dell'Unità), e che mi ha dato lo spazio perché riuscissi a coniugare in modo perfetto la mia scelta di campo (la parte dei lavoratori) e quella professionale, le mie esigenze esistenziali e i miei interessi culturali, che in me prevalsero subito, già nel 1946, perfino di fronte alle insistenti sollecitazioni del Partito che voleva fare di me un dirigente politico : ciò evidentemente non mi era congeniale, e comunque non rientrava nelle mie ambizioni.

Grazie, caro Sergio, alla Cgil e a te



SIG. ROSARIO BENTIVEGNA
C/O ANPI COMITATO NAZIONALE
VIA DEGLI SCIPIONI 27I
00192 ROMA

11

Gaiole in Chianti 28/6/1997

Egregio Signor Bentivegna:

è in atto una vergognosa campagna di delegittimazione storica e politica volendo portare le brutalità e le torture nazi-fasciste allo stesso piano di coloro che hanno combattuto e sono morti per la libertà e la democrazia.

La violenza che Lei usò (sicuramente ne avrebbe fatto a meno), ~~ma~~ era necessaria, era l'unico sistema per far finire la violenza fascista e le sue bestialità.

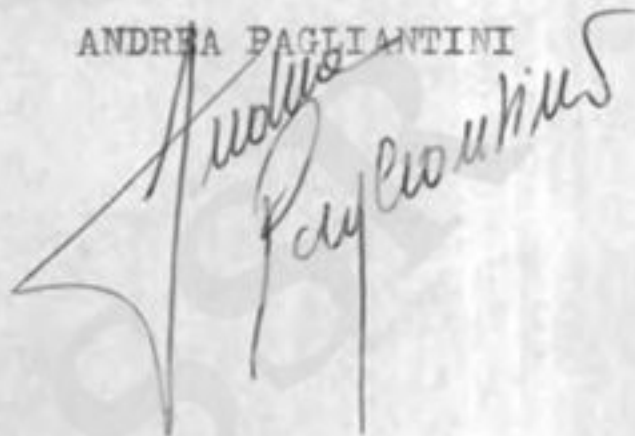
L'attacco ai nazisti in via Rasella era una pura e semplice azione di guerra, svolta da un pugno di coraggiosi per non dare tregua ad un nemico crudele.

Io la stimo e ammiro per ciò che ha fatto in gioventù e Le sono riconoscente per aver dato un Futuro all'Italia.

La saluto con affetto.

Andrea Pagliantini
via L da Vinci 2/I
53013 Gaiole in Chianti
Siena

ANDREA PAGLIANTINI

A handwritten signature in dark ink, appearing to read 'Andrea Pagliantini', written over the printed name.

23 marzo 1944:

*A VIA
RASELLA
AVREMMO
VOLUTO
ESSERCI
TUTTI*

**Venerdi 4 luglio
ore 19,30**

Libreria internazionale
il manifesto
Roma – Via Tomacelli 144

Associazione culturale AGORA' '92
in collaborazione con **il manifesto**

intervengono:

Pasquale BALSAMO

Gap di Roma

Rosario BENTIVEGNA

Gap di Roma

Carla CAPPONI

Gap di Roma

Cesare DE SIMONE

storico

Marisa MUSU

Gap di Roma

Michelangelo NOTARIANNI

il manifesto

coordina:

Ivano DI CERBO

AGORA' '92

Per informazioni:

Associazione culturale **AGORA' '92**

Roma – Via della Consulta, 50

tel/fax 06/483913

PROF. GIULIANO VASSALLI
00186 ROMA - LUNGOTEVERE VALLATI, 19
TEL. 68307951

prof. dott. Rogaro Bentivegna

piazza Adriana 5

Rome

Roma, 22.5. 1997

Caro Bentinque,

Grazie per
il vostro libro, Questa volta
in collaborazione con Cesare De Lencore.
Ma, come ho già fatto da vari
anni a F. de Leoni, il 10 aprile
(e tutta quella settimana) sono
impegnato nelle lezioni scolastiche
della Corte e non potrò pertanto

Y.

essere presente alla presentazione.

Con i migliori saluti

Giulia Varanti

POSTE ITALIANE - SERVIZIO TELEGRAFICO

ZCZC RMH249 T 527671D 012/BB TF OSTUNI 332227
IGRM CO IGBA 019
70100 BARIFONO 19/18 29 0910

DOTTOR (H249)
BENTIVEGNA ROSARIO
PZA ADRIANA 5
00193 ROMA



LA STORIA NON LA GIUDICANO I GIUDICI MA I POPOLI.
TUTTA LA NOSTRA SOLIDARIETA'
CARLO E ANTONELLA AIROLDI

MITTENTE :
FRANCESCO CALAMO SPECCHIA
VIA G. GIUSTI 47
72017 OSTUNI

29/06 12.43
NNNN

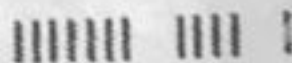


PROF. ROSARIO BENTIVEGNA

PIAZZA ADRIANA 5

00193 ROMA

21



CLAUDIO LONGHITANO

VIA DOTT. CONSOLI 100

95124 CATANIA

22

Catania, 13/8/97

Caro Rosario,

facendo seguito alla mia telefonata da Torino, ti invio copia di una lettera inviata al quotidiano La Sicilia di Catania e pubblicata il 30/7 u.s.

Si tratta della solita lettera di attacchi ed insulti nei confronti di Via Rasella e dei partigiani autori dell'attentato, simile ad altre che ti ho inviato, che rientra nella campagna diffamatoria contro la Resistenza che La Sicilia sta conducendo da qualche tempo a questa parte, aggravata dal fatto che tutte le lettere di smentita o di protesta dell'ANPI non vengono sistematicamente pubblicate.

Se ritieni di intentare una qualunque azione legale contro il giornale, facci sapere. Qualora, invece, ritieni di inviare una tua lettera al giornale, l'indirizzo è il seguente: La Sicilia, Viale Odorico da Pordenone 50, 95126 Catania.

Ci sembra che, in ogni caso, questi comportamenti, anche della stampa locale, non debbono essere sottovalutati.

Rimanendo a tua disposizione per ogni

collaborazione, ti invio cari saluti.

Claudio Longhitano

Claudio Longhitano

Via Dott. Consoli 100

95124 Catania

Italia: un gesto di civiltà di un Paese democratico

Si applica ancora la pena del
morte che non hanno commes-
so soltanto di portare un cagno-
nante: ma ciò non ci basta per
applicare anche la stessa pena

un nuovo sbarco garibaldino? Ma che scher-
riamo?

Ed ancor ricordo quando nel 1980 si ne-
gò ad un povero vecchio malato (Umberto II) il

da norme che nate in un periodo tempesto-
so, a cinquant'anni di distanza non si ha la
lungimiranza di abolire e che, comunque,
con procedura d'urgenza ben potevano es-

Sicilia «handicappata»

Sono un turista tedesco di
55 anni e purtroppo sono an-
che portatore di handicap.
Come è da anni, ha

saggi destinati ai pedoni so-
no occupati da venditori di
souvenir e anche da rigo-
ranti che impedivano di

Strage di via Rasella come le Ardeatine

Roma, via Rasella 1944: ha
ragione da vendere il giudice
Maurizio Paoletti quando so-
stiene che lo spaventoso Benti-
vegna, dilaniando con un ordi-
gno esplosivo 32 soldati (italo-
tedeschi (non combattenti) e
dei civili fra i quali un barbiere,
compì un atto illegittimo di
guerra. Una inutile ed ef-
fettiva strage seguita dallo
sterminio di centinaia di ita-
liani. Avrei potuto capire
l'azione contro l'uccisione
di via Veneto dove alloggiava-
no e operavano i generali
del Reich, classe Kessering;
una incursione contro le fini-
gerie sede Se di via Tusco; un
atto di sabotaggio nei confron-
ti della fanteria austro-germana
e dei mezzi concentrati davanti
al fronte, a sud di Roma. Ma non
quella vana azione che causò
l'umane tragedia delle Ar-
deatine.

Se i Bentivegna — conside-
rati, come tutti, eroi al punto
da decorarli con la medaglia
d'oro al valore militare — fos-
sero stati uomini con tanto di
pelle, quando i tedeschi di-
chiararono che se i responsa-
bili dell'eccidio si fossero pre-
sentati non avrebbero messo
in atto alcuna azione di rap-
proccio, avessero sentito il
dovere di costituirsi, come fe-
ce il carabinieri D'Acquisto
che non colpevole si fece faci-
liare alle porte di Roma al po-
sto di alcuni civili, da quella
tragedia vicinaria sarebbero
usciti con cuore. Ma i Benti-
vegna erano uomini di paglia
e da loro non si poteva at-
tendere nobiltà.

Non sono in sintonia con i te-
deschi delle Se né con i parti-
giani, gli uni e gli altri si mo-
strano di criminali infamanti.
Non solo però è sottinteso

re che, indipendentemente
dalle scelte e dalle spinte ideo-
liche che li spinsero a uccidere i
fratelli — l'adagio bruciò al-
l'inferno — certi partigiani
erano autentici soldati.

Bentivegna e compagnia,
spauriti occasionali, eroi?

Platano. Riconoscimenti
del genere sono inammissibili
solo in questo nostro strano e
allegro Paese dove i rodi si in-
vertano con accortezza in-
garanta e con devolvente ma-
lizia. I Bentivegna non erano
soldati né rivoluzionari né
partigiani. Erano terroristi
d'infimo ordine e assassini re-
sponsabili della strage di circa
quattrocento fra militari tede-
schi e ostaggi civili italiani le
cui mani non erano sporche di
sangue.

Forza, giudice Maurizio Pa-
oletti, avanti così.

Angelo Caruso

Economia, distinguo di merito su Prodi

Il chiarissimo on. prof. Antonio
Martino su La Sicilia del 27-7-97 ha pub-
blicato l'articolo «Musco, i galli e il sole»
e, con pungente ironia, ha criticato cer-
te dichiarazioni del governo Prodi il
quale si attribuisce meriti non propri.
In sintesi, il concetto è questo: trainati
dal boom della Borsa Usa, le Borse euro-
pee hanno registrato vistosi rialzi. Se la
situazione è questa, quali meriti potrà
mai avere il governo Prodi che con la
Borsa americana non ha nulla a che ve-
dere?

L'on. Martino prosegue, ex cathedra,
nel suo ragionamento a fa l'ipotesi di un
calo (possibilmente vistoso) della Borsa
americana. In tale ipotesi il governo
Prodi sarebbe disposto ad assumersi la
responsabilità di questo calo? Evidente-
mente no! Come si fa a non condividere
il ragionamento dell'on. Martino?

E' chiaro che i mercati dei capitali
seguono una propria logica. Ma il punto
che si vuole mettere in luce è un altro.
Così come il governo si appropria inde-

bitamente di una congiuntura interna-
zionale favorevole, l'opposizione è pronta
ad azzeccare alla gola, come il tipo
famelico della favola, il governo nel mo-
mento in cui il vento cambia. In verità
vi è un che di fanciullesco in questo gio-
co a rimpiatto, anche perché, piaccia
o non piaccia, in una fase di globalizza-
zione dell'economia, il margine di man-
ovra economica del governo dei signori
Stati è molto limitato e l'unica libertà
ad esso consentita è la necessità di asso-
condare le scelte di fondo di tale glo-
balizzazione. Va, comunque, dato merito
all'onestà intellettuale del prof. Marti-
no quando riconosce che il calo dell'in-
flazione è dovuto alla politica monetaria
dell'Istituto di emissione.

Anche su questo punto al è perfetta-
mente d'accordo con l'on. Martino, l'Idsi
è molto meno quando assume che il go-
verno è succube di Rifondazione comu-
nista e del suo segretario Bertinotti.

Avv. Onofrio Pace
Via Cavaliere, 5 - Catania



LA DUCA VIAGGI

400 VOLI SCONTATI OGNI GIORNO CON LE NUOVE TARIFFE **Alitalia**

Via Etnea, 65 - Catania - tel. 095/316155 - Piazza Europa, 2 - Catania - tel. 095/375510

CIRCUMETNEA TRENI

PER INFORMAZIONI: 095/316155
CATALENDARIO: 1.25 - 2.40 - 3.55 - 5.10 -
6.25 - 7.40 - 8.55 - 10.10 - 11.25 - 12.40 - 13.55 -
15.10 - 16.25 - 17.40 - 18.55 - 20.10 - 21.25 -
22.40 - 23.55 - 0.10 - 0.25 - 0.40 - 0.55 - 1.10 -
1.25 - 1.40 - 1.55 - 2.10 - 2.25 - 2.40 - 2.55 - 3.10 -
3.25 - 3.40 - 3.55 - 4.10 - 4.25 - 4.40 - 4.55 - 5.10 -
5.25 - 5.40 - 5.55 - 6.10 - 6.25 - 6.40 - 6.55 - 7.10 -
7.25 - 7.40 - 7.55 - 8.10 - 8.25 - 8.40 - 8.55 - 9.10 -
9.25 - 9.40 - 9.55 - 10.10 - 10.25 - 10.40 - 10.55 - 11.10 -
11.25 - 11.40 - 11.55 - 12.10 - 12.25 - 12.40 - 12.55 - 13.10 -
13.25 - 13.40 - 13.55 - 14.10 - 14.25 - 14.40 - 14.55 - 15.10 -
15.25 - 15.40 - 15.55 - 16.10 - 16.25 - 16.40 - 16.55 - 17.10 -
17.25 - 17.40 - 17.55 - 18.10 - 18.25 - 18.40 - 18.55 - 19.10 -
19.25 - 19.40 - 19.55 - 20.10 - 20.25 - 20.40 - 20.55 - 21.10 -
21.25 - 21.40 - 21.55 - 22.10 - 22.25 - 22.40 - 22.55 - 23.10 -
23.25 - 23.40 - 23.55 - 0.10 - 0.25 - 0.40 - 0.55 - 1.10 - 1.25 - 1.40 - 1.55 - 2.10 - 2.25 - 2.40 - 2.55 - 3.10 - 3.25 - 3.40 - 3.55 - 4.10 - 4.25 - 4.40 - 4.55 - 5.10 - 5.25 - 5.40 - 5.55 - 6.10 - 6.25 - 6.40 - 6.55 - 7.10 - 7.25 - 7.40 - 7.55 - 8.10 - 8.25 - 8.40 - 8.55 - 9.10 - 9.25 - 9.40 - 9.55 - 10.10 - 10.25 - 10.40 - 10.55 - 11.10 - 11.25 - 11.40 - 11.55 - 12.10 - 12.25 - 12.40 - 12.55 - 13.10 - 13.25 - 13.40 - 13.55 - 14.10 - 14.25 - 14.40 - 14.55 - 15.10 - 15.25 - 15.40 - 15.55 - 16.10 - 16.25 - 16.40 - 16.55 - 17.10 - 17.25 - 17.40 - 17.55 - 18.10 - 18.25 - 18.40 - 18.55 - 19.10 - 19.25 - 19.40 - 19.55 - 20.10 - 20.25 - 20.40 - 20.55 - 21.10 - 21.25 - 21.40 - 21.55 - 22.10 - 22.25 - 22.40 - 22.55 - 23.10 - 23.25 - 23.40 - 23.55 - 0.10 - 0.25 - 0.40 - 0.55 - 1.10 - 1.25 - 1.40 - 1.55 - 2.10 - 2.25 - 2.40 - 2.55 - 3.10 - 3.25 - 3.40 - 3.55 - 4.10 - 4.25 - 4.40 - 4.55 - 5.10 - 5.25 - 5.40 - 5.55 - 6.10 - 6.25 - 6.40 - 6.55 - 7.10 - 7.25 - 7.40 - 7.55 - 8.10 - 8.25 - 8.40 - 8.55 - 9.10 - 9.25 - 9.40 - 9.55 - 10.10 - 10.25 - 10.40 - 10.55 - 11.10 - 11.25 - 11.40 - 11.55 - 12.10 - 12.25 - 12.40 - 12.55 - 13.10 - 13.25 - 13.40 - 13.55 - 14.10 - 14.25 - 14.40 - 14.55 - 15.10 - 15.25 - 15.40 - 15.55 - 16.10 - 16.25 - 16.40 - 16.55 - 17.10 - 17.25 - 17.40 - 17.55 - 18.10 - 18.25 - 18.40 - 18.55 - 19.10 - 19.25 - 19.40 - 19.55 - 20.10 - 20.25 - 20.40 - 20.55 - 21.10 - 21.25 - 21.40 - 21.55 - 22.10 - 22.25 - 22.40 - 22.55 - 23.10 - 23.25 - 23.40 - 23.55 - 0.10 - 0.25 - 0.40 - 0.55 - 1.10 - 1.25 - 1.40 - 1.55 - 2.10 - 2.25 - 2.40 - 2.55 - 3.10 - 3.25 - 3.40 - 3.55 - 4.10 - 4.25 - 4.40 - 4.55 - 5.10 - 5.25 - 5.40 - 5.55 - 6.10 - 6.25 - 6.40 - 6.55 - 7.10 - 7.25 - 7.40 - 7.55 - 8.10 - 8.25 - 8.40 - 8.55 - 9.10 - 9.25 - 9.40 - 9.55 - 10.10 - 10.25 - 10.40 - 10.55 - 11.10 - 11.25 - 11.40 - 11.55 - 12.10 - 12.25 - 12.40 - 12.55 - 13.10 - 13.25 - 13.40 - 13.55 - 14.10 - 14.25 - 14.40 - 14.55 - 15.10 - 15.25 - 15.40 - 15.55 - 16.10 - 16.25 - 16.40 - 16.55 - 17.10 - 17.25 - 17.40 - 17.55 - 18.10 - 18.25 - 18.40 - 18.55 - 19.10 - 19.25 - 19.40 - 19.55 - 20.10 - 20.25 - 20.40 - 20.55 - 21.10 - 21.25 - 21.40 - 21.55 - 22.10 - 22.25 - 22.40 - 22.55 - 23.10 - 23.25 - 23.40 - 23.55 - 0.10 - 0.25 - 0.40 - 0.55 - 1.10 - 1.25 - 1.40 - 1.55 - 2.10 - 2.25 - 2.40 - 2.55 - 3.10 - 3.25 - 3.40 - 3.55 - 4.10 - 4.25 - 4.40 - 4.55 - 5.10 - 5.25 - 5.40 - 5.55 - 6.10 - 6.25 - 6.40 - 6.55 - 7.10 - 7.25 - 7.40 - 7.55 - 8.10 - 8.25 - 8.40 - 8.55 - 9.10 - 9.25 - 9.40 - 9.55 - 10.10 - 10.25 - 10.40 - 10.55 - 11.10 - 11.25 - 11.40 - 11.55 - 12.10 - 12.25 - 12.40 - 12.55 - 13.10 - 13.25 - 13.40 - 13.55 - 14.10 - 14.25 - 14.40 - 14.55 - 15.10 - 15.25 - 15.40 - 15.55 - 16.10 - 16.25 - 16.40 - 16.55 - 17.10 - 17.25 - 17.40 - 17.55 - 18.10 - 18.25 - 18.40 - 18.55 - 19.10 - 19.25 - 19.40 - 19.55 - 20.10 - 20.25 - 20.40 - 20.55 - 21.10 - 21.25 - 21.40 - 21.55 - 22.10 - 22.25 - 22.40 - 22.55 - 23.10 - 23.25 - 23.40 - 23.55 - 0.10 - 0.25 - 0.40 - 0.55 - 1.10 - 1.25 - 1.40 - 1.55 - 2.10 - 2.25 - 2.40 - 2.55 - 3.10 - 3.25 - 3.40 - 3.55 - 4.10 - 4.25 - 4.40 - 4.55 - 5.10 - 5.25 - 5.40 - 5.55 - 6.10 - 6.25 - 6.40 - 6.55 - 7.10 - 7.25 - 7.40 - 7.55 - 8.10 - 8.25 - 8.40 - 8.55 - 9.10 - 9.25 - 9.40 - 9.55 - 10.10 - 10.25 - 10.40 - 10.55 - 11.10 - 11.25 - 11.40 - 11.55 - 12.10 - 12.25 - 12.40 - 12.55 - 13.10 - 13.25 - 13.40 - 13.55 - 14.10 - 14.25 - 14.40 - 14.55 - 15.10 - 15.25 - 15.40 - 15.55 - 16.10 - 16.25 - 16.40 - 16.55 - 17.10 - 17.25 - 17.40 - 17.55 - 18.10 - 18.25 - 18.40 - 18.55 - 19.10 - 19.25 - 19.40 - 19.55 - 20.10 - 20.25 - 20.40 - 20.55 - 21.10 - 21.25 - 21.40 - 21.55 - 22.10 - 22.25 - 22.40 - 22.55 - 23.10 - 23.25 - 23.40 - 23.55 - 0.10 - 0.25 - 0.40 - 0.55 - 1.10 - 1.25 - 1.40 - 1.55 - 2.10 - 2.25 - 2.40 - 2.55 - 3.10 - 3.25 - 3.40 - 3.55 - 4.10 - 4.25 - 4.40 - 4.55 - 5.10 - 5.25 - 5.40 - 5.55 - 6.10 - 6.25 - 6.40 - 6.55 - 7.10 - 7.25 - 7.40 - 7.55 - 8.10 - 8.25 - 8.40 - 8.55 - 9.10 - 9.25 - 9.40 - 9.55 - 10.10 - 10.25 - 10.40 - 10.55 - 11.10 - 11.25 - 11.40 - 11.55 - 12.10 - 12.25 - 12.40 - 12.55 - 13.10 - 13.25 - 13.40 - 13.55 - 14.10 - 14.25 - 14.40 - 14.55 - 15.10 - 15.25 - 15.40 - 15.55 - 16.10 - 16.25 - 16.40 - 16.55 - 17.10 - 17.25 - 17.40 - 17.55 - 18.10 - 18.25 - 18.40 - 18.55 - 19.10 - 19.25 - 19.40 - 19.55 - 20.10 - 20.25 - 20.40 - 20.55 - 21.10 - 21.25 - 21.40 - 21.55 - 22.10 - 22.25 - 22.40 - 22.55 - 23.10 - 23.25 - 23.40 - 23.55 - 0.10 - 0.25 - 0.40 - 0.55 - 1.10 - 1.25 - 1.40 - 1.55 - 2.10 - 2.25 - 2.40 - 2.55 - 3.10 - 3.25 - 3.40 - 3.55 - 4.10 - 4.25 - 4.40 - 4.55 - 5.10 - 5.25 - 5.40 - 5.55 - 6.10 - 6.25 - 6.40 - 6.55 - 7.10 - 7.25 - 7.40 - 7.55 - 8.10 - 8.25 - 8.40 - 8.55 - 9.10 - 9.25 - 9.40 - 9.55 - 10.10 - 10.25 - 10.40 - 10.55 - 11.10 - 11.25 - 11.40 - 11.55 - 12.10 - 12.25 - 12.40 - 12.55 - 13.10 - 13.25 - 13.40 - 13.55 - 14.10 - 14.25 - 14.40 - 14.55 - 15.10 - 15.25 - 15.40 - 15.55 - 16.10 - 16.25 - 16.40 - 16.55 - 17.10 - 17.25 - 17.40 - 17.55 - 18.10 - 18.25 - 18.40 - 18.55 - 19.10 - 19.25 - 19.40 - 19.55 - 20.10 - 20.25 - 20.40 - 20.55 - 21.10 - 21.25 - 21.40 - 21.55 - 22.10 - 22.25 - 22.40 - 22.55 - 23.10 - 23.25 - 23.40 - 23.55 - 0.10 - 0.25 - 0.40 - 0.55 - 1.10 - 1.25 - 1.40 - 1.55 - 2.10 - 2.25 - 2.40 - 2.55 - 3.10 - 3.25 - 3.40 - 3.55 - 4.10 - 4.25 - 4.40 - 4.55 - 5.10 - 5.25 - 5.40 - 5.55 - 6.10 - 6.25 - 6.40 - 6.55 - 7.10 - 7.25 - 7.40 - 7.55 - 8.10 - 8.25 - 8.40 - 8.55 - 9.10 - 9.25 - 9.40 - 9.55 - 10.10 - 10.25 - 10.40 - 10.55 - 11.10 - 11.25 - 11.40 - 11.55 - 12.10 - 12.25 - 12.40 - 12.55 - 13.10 - 13.25 - 13.40 - 13.55 - 14.10 - 14.25 - 14.40 - 14.55 - 15.10 - 15.25 - 15.40 - 15.55 - 16.10 - 16.25 - 16.40 - 16.55 - 17.10 - 17.25 - 17.40 - 17.55 - 18.10 - 18.25 - 18.40 - 18.55 - 19.10 - 19.25 - 19.40 - 19.55 - 20.10 - 20.25 - 20.40 - 20.55 - 21.10 - 21.25 - 21.40 - 21.55 - 22.10 - 22.25 - 22.40 - 22.55 - 23.10 - 23.25 - 23.40 - 23.55 - 0.10 - 0.25 - 0.40 - 0.55 - 1.10 - 1.25 - 1.40 - 1.55 - 2.10 - 2.25 - 2.40 - 2.55 - 3.10 - 3.25 - 3.40 - 3.55 - 4.10 - 4.25 - 4.40 - 4.55 - 5.10 - 5.25 - 5.40 - 5.55 - 6.10 - 6.25 - 6.40 - 6.55 - 7.10 - 7.25 - 7.40 - 7.55 - 8.10 - 8.25 - 8.40 - 8.55 - 9.10 - 9.25 - 9.40 - 9.55 - 10.10 - 10.25 - 10.40 - 10.55 - 11.10 - 11.25 - 11.40 - 11.55 - 12.10 - 12.25 - 12.40 - 12.55 - 13.10 - 13.25 - 13.40 - 13.55 - 14.10 - 14.25 - 14.40 - 14.55 - 15.10 - 15.25 - 15.40 - 15.55 - 16.10 - 16.25 - 16.40 - 16.55 - 17.10 - 17.25 - 17.40 - 17.55 - 18.10 - 18.25 - 18.40 - 18.55 - 19.10 - 19.25 - 19.40 - 19.55 - 20.10 - 20.25 - 20.40 - 20.55 - 21.10 - 21.25 - 21.40 - 21.55 - 22.10 - 22.25 - 22.40 - 22.55 - 23.10 - 23.25 - 23.40 - 23.55 - 0.10 - 0.25 - 0.40 - 0.55 - 1.10 - 1.25 - 1.40 - 1.55 - 2.10 - 2.25 - 2.40 - 2.55 - 3.10 - 3.25 - 3.40 - 3.55 - 4.10 - 4.25 - 4.40 - 4.55 - 5.10 - 5.25 - 5.40 - 5.55 - 6.10 - 6.25 - 6.40 - 6.55 - 7.10 - 7.25 - 7.40 - 7.55 - 8.10 - 8.25 - 8.40 - 8.55 - 9.10 - 9.25 - 9.40 - 9.55 - 10.10 - 10.25 - 10.40 - 10.55 - 11.10 - 11.25 - 11.40 - 11.55 - 12.10 - 12.25 - 12.40 - 12.55 - 13.10 - 13.25 - 13.40 - 13.55 - 14.10 - 14.25 - 14.40 - 14.55 - 15.10 - 15.25 - 15.40 - 15.55 - 16.10 - 16.25 - 16.40 - 16.55 - 17.10 - 17.25 - 17.40 - 17.55 - 18.10 - 18.25 - 18.40 - 18.55 - 19.10 - 19.25 - 19.40 - 19.55 - 20.10 - 20.25 - 20.40 - 20.55 - 21.10 - 21.25 - 21.40 - 21.55 - 22.10 - 22.25 - 22.40 - 22.55 - 23.10 - 23.25 - 23.40 - 23.55 - 0.10 - 0.25 - 0.40 - 0.55 - 1.10 - 1.25 - 1.40 - 1.55 - 2.10 - 2.25 - 2.40 - 2.55 - 3.10 - 3.25 - 3.40 - 3.55 - 4.10 - 4.25 - 4.40 - 4.55 - 5.10 - 5.25 - 5.40 - 5.55 - 6.10 - 6.25 - 6.40 - 6.55 - 7.10 - 7.25 - 7.40 - 7.55 - 8.10 - 8.25 - 8.40 - 8.55 - 9.10 - 9.25 - 9.40 - 9.55 - 10.10 - 10.25 - 10.40 - 10.55 - 11.10 - 11.25 - 11.40 - 11.55 - 12.10 - 12.25 - 12.40 - 12.55 - 13.10 - 13.25 - 13.40 - 13.55 - 14.10 - 14.25 - 14.40 - 14.55 - 15.10 - 15.25 - 15.40 - 15.55 - 16.10 - 16.25 - 16.40 - 16.55 - 17.10 - 17.25 - 17.40 - 17.55 - 18.10 - 18.25 - 18.40 - 18.55 - 19.10 - 19.25 - 19.40 - 19.55 - 20.10 - 20.25 - 20.40 - 20.55 - 21.10 - 21.25 - 21.40 - 21.55 - 22.10 - 22.25 - 22.40 - 22.55 - 23.10 - 23.25 - 23.40 - 23.55 - 0.10 - 0.25 - 0.40 - 0.55 - 1.10 - 1.25 - 1.40 - 1.55 - 2.10 - 2.25 - 2.40 - 2.55 - 3.10 - 3.25 - 3.40 - 3.55 - 4.10 - 4.25 - 4.40 - 4.55 - 5.10 - 5.25 - 5.40 - 5.55 - 6.10 - 6.25 - 6.40 - 6.55 - 7.10 - 7.25 - 7.40 - 7.55 - 8.10 - 8.25 - 8.40 - 8.55 - 9.10 - 9.25 - 9.40 - 9.55 - 10.10 - 10.25 - 10.40 - 10.55 - 11.10 - 11.25 - 11.40 - 11.55 - 12.10 - 12.25 - 12.40 - 12.55 - 13.10 - 13.25 - 13.40 - 13.55 - 14.10 - 14.25 - 14.40 - 14.55 - 15.10 - 15.25 - 15.40 - 15.55 - 16.10 - 16.25 - 16.40 - 16.55 - 17.10 - 17.25 - 17.40 - 17.55 - 18.10 - 18.25 - 18.40 - 18.55 - 19.10 - 19.25 - 19.40 - 19.55 - 20.10 - 20.25 - 20.40 - 20.55 - 21.10 - 21.25 - 21.40 - 21.55 - 22.10 - 22.25 - 22.40 - 22.55 - 23.10 - 23.25 - 23.40 - 23.55 - 0.10 - 0.25 - 0.40 - 0.55 - 1.10 - 1.25 - 1.40 - 1.55 - 2.10 - 2.25 - 2.40 - 2.55 - 3.10 - 3.25 - 3.40 - 3.55 - 4.10 - 4.25 - 4.40 - 4.55 - 5.10 - 5.25 - 5.40 - 5.55 - 6.10 - 6.25 - 6.40 - 6.55 - 7.10 - 7.25 - 7.40 - 7.55 - 8.10 - 8.25 - 8.40 - 8.55 - 9.10 - 9.25 - 9.40 - 9.55 - 10.10 - 10.25 - 10.40 - 10.55 - 11.10 - 11.25 - 11.40 - 11.55 - 12.10 - 12.25 - 12.40 - 12.55 - 13.10 - 13.25 - 13.40 - 13.55 - 14.10 - 14.25 - 14.40 - 14.55 - 15.10 - 15.25 - 15.40 - 15.55 - 16.10 - 16.25 - 16.40 - 16.55 - 17.10 - 17.25 - 17.40 - 17.55 - 18.10 - 18.25 - 18.40 - 18.55 - 19.10 - 19.25 - 19.40 - 19.55 - 20.10 - 20.25 - 20.40 - 20.55 - 21.10 - 21.25 - 21.40 - 21.55 - 22.10 - 22.25 - 22.40 - 22.55 - 23.10 - 23.25 - 23.40 - 23.55 - 0.10 - 0.25 - 0.40 - 0.55 - 1.10 - 1.25 - 1.40 - 1.55 - 2.10 - 2.25 - 2.40 - 2.55 - 3.10 - 3.25 - 3.40 - 3.55 - 4.10 - 4.25 - 4.40 - 4.55 - 5.10 - 5.25 - 5.40 - 5.55 - 6.10 - 6.25 - 6.40 - 6.55 - 7.10 - 7.25 - 7.40 - 7.55 - 8.10 - 8.25 - 8.40 - 8.55 - 9.10 - 9.25 - 9.40 - 9.55 - 10.10 - 10.25 - 10.40 - 10.55 - 11.10 - 11.25 - 11.40 - 11.55 - 12.10 - 12.25 - 12.40 - 12.55 - 13.10 - 13.25 - 13.40 - 13.55 - 14.10 - 14.

A

10

Signor

D.ROSARIO BENTIVEGNA



ROMA

=====

PIAZZA ADRIANA n° 5

00I93

26

Lanzoni Roberto
Via Fosso Muratello 3
Sant'Angelo Romano (RM)
00010

27

Sant'Angelo Romano
2 luglio 97

Preg.mo Dr. Bentivegna

Chi Le scrive e' un ex partigiano della Divisione
Garemi, operante nel Vicentino, amico di Primo De Lazzeri
della Sede Centrale ANPI di Roma.

Mi permetta innanzi tutto di esprimerLe
da vecchio partigiano e con sincerita' la mia solidarieta'
per quanto coraggiosamente ha fatto durante la Resistenza.
Le iniziative di questi giorni oltre che aberranti di
parte, sono semplicemente stupide.

Sono riuscito ad avere il Suo libro su i
fatti di Via Rasella dall'amico De Lazzeri; Le sarei veramen-
te grato potere ottenere la Sua dedica. (la incollero'
sulla prima pagina).

Ricordo spesso con una punta di orgoglio,
- mi perdoni la presunzione- che ai tempi dei fatti di Via
Rasella, facevo parte attivamente della cellula comunista
~~Tatratatratratra~~ Teatro, referente politico per competenza
della 4° Zona era Pietro Amendola. =

Mi scusi del disturbo.

Con osservanza

Lanzoni Roberto
Via Fosso Muratello n° 3
Sant'Angelo Romano (RM) 00010

Lanzoni Roberto

Gentile Professor ROSARIO BENTIVEGNA
VIA DONIZZETTI N. 7/B
00198 ROMA

Firenze, 24 Marzo 1997

Ho letto naturalmente il Tuo libro ed oggi 24 Marzo mi pare una data perfettamente consona al ripensamento di quegli antichi fatti. Ebbene per quanto ai tempi la mia posizione fosse "fascista" mi preme ricordare come la rappresaglia della Ardeatine creò non piccole discussioni fra i miei camerati di allora. E già da allora la mia opinione e quella di pochi altri fu diversa da quella corrente che gerarchi e giornali affermavano. Infatti la pretesa che Voi, i nostri nemici combattenti poteste consegnarVi ai tedeschi per evitare le conseguenze che la loro abituale ferocia rendeva certe, a me parve già da allora improponibile e stupida. Sarebbe stato come un belligerante si arrendesse al nemico solo per evitare i bombardamenti sulle città dove anche i civili e soprattutto i civili venivano colpiti.

Via Rasella fu dunque un atto di guerra e come tale lo giudicai allora come lo giudico oggi. E la rappresaglia ne fu la risultante fatale e consona alla logica terribile delle guerre. Se vi foste consegnati non per questo avreste evitato la fucilazione degli altri ma avreste in pratica regalato il vostro sacrificio ai vostri nemici. D'altra parte troppa gente dimentica, in maniera ipocrita direi, che in guerra, in tutte le guerre, "pietà l'è morta", come accade ogni giorno oggi nell'Africa che brucia o nelle non ancora pacificate risaie asiatiche. Così a me e a te, vecchi nemici, non resta che trarre le conclusioni storiche e non farisaicamente moralistiche. Io combattevo contro la Storia e Tu per la Storia e mi consola il fatto che non abbiamo avuto occasione per ammazzarci vicendevolmente. Dunque oggi compito nostro è di raccontare le cose come furono, Tu l'hai fatto e l'ho fatto anch'io: speriamo che i giovani leggano e riescano a capire.

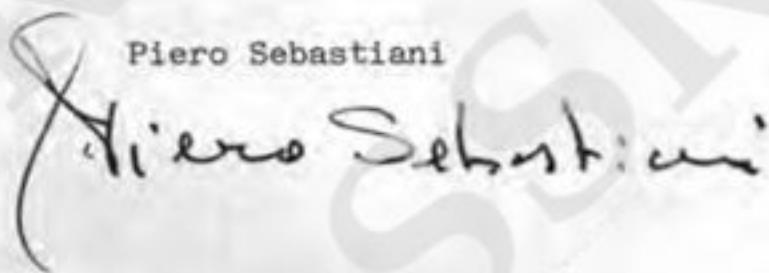
Mi dicesti che il 10 di Aprile ci sarà la presentazione del Tuo libro in Campidoglio mi pare, alla presenza di Luciano Violante. MI piacerebbe esserci. Per favore confermami la data, l'ora e il posto preciso e vedrò di venire a Roma.

Spero anche che nel frattempo Tu abbia avuto il tempo per leggere il mio Elmo.

Saluti cari a te e a Tua moglie.

*Cordialmente,

Piero Sebastiani



POSTE ITALIANE - SERVIZIO TELEGRAFICO

ZCZC RMH668 T 136892D 090/2A TF RONCIGLIONE 628015
IGRM CO IGVT 013
01100 VITERBOFONO 13/12 25 1908

PROFESSOR ROSARIO BENTIVEGNA (H668)
PIAZZA ADRIANA 5
00193 ROMA



CARO SASA' ESPRIMO TUTTA LA MIA AFFETTUOSA SOLIDARIETA' TI
ABBRACCIO
NINO BALDINI

MITTENTE :
BALDINI GIOVANNI
VIA CAMPANA 29
01037U RONCIGLIONE

25/03 20.10
NNNN

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO PROVINCIALE DI VITERBO

Prot. N. 0092

Oggetto: Ringraziamento

01100 VITERBO 05/02/1997

Via dei Pellegrini n° 26 0761/342249

Premo. Prof. Dott. Rosario Bentivegna
Piazza Adriana, 5
00193 R O M A

Chissà quanto Prof. Bentivegna,

non posso esimermi dall'inviarti ancora un affettuoso ringraziamento per la tua disponibilità e la tua preziosissima testimonianza storica. Questa nostra campagna che disperatamente tenta di debellare il falso che tende a denigrare e disconoscere i valori della Resistenza è una lotta senza quartiere. Questo tarlo del revisionismo storico che lavora sorda penetrando nelle coscienze dei Giovani è nutrito, diciamo così francamente, soprattutto dalla Scuola che inspiegabilmente è stata lasciata sola dall'attenzione di chi si è preoccupato unicamente di incassare gli interessi dei nostri sacrifici piuttosto che curarne gli inmancabili acciacchi del tempo.

Grazie infinite caro Comandante per l'ardore che metti in questa lotta con la tua impareggiabile dialettica che, carica di inconfutabili motivazioni vissute e sofferte in prima persona, si unisce alla variegata molteplicità di situazioni delle quali è costruita la Resistenza. Come ti ho già chiesto, noi contiamo sulla tua disinteressata disponibilità perché sappiamo che chi come noi ha affrontato il rischio per l'ideale della Libertà continuerà a combattere fin che Dio vorrà.



Il Presidente

Magg. Gra. Prof. Luigi Amadori

Scile 1/8/97

Compagno Rosario,

ti ringrazio a nome dei compagni e
anche per le feste:

Ci hai fatto conoscere momenti
della tua vita e del nostro paese, che non
dimenticheremo.

Per noi è stato un lieto di
vita -

Ti ringrazio ~~per~~ le tue idee
e riflessioni sulle sentenze di Priolo (Fam
arrestum)

Saluti fraterni a tutti

Luigi Locoraino

LIBRI/L'ex partigiano Rosario Bentivegna sui fatti che precedettero le Fosse Ardeatine

Via Rasella. Paolo c'era: ecco il suo racconto

L'accolto

Arriva puntuale Rosario Bentivegna.

Sotto il braccio stringe il suo libro, "Operazione via Rasella", con cui lui, l'ex partigiano "Paolo", ha voluto dare la sua testimonianza, suffragata da numerosi documenti, sui drammatici eventi di cui fu protagonista e sulla terribile rappresaglia nazista delle Fosse Ardeatine. Ad attenderlo, oltre ai rappresentanti dell'ANPI, una cinquantina di persone. Nei pressi della Chiesa di San Gregorio un concerto rock costituiva l'attrazione per centinaia di teen agers ignari che, a pochi passi, l'appuntamento era con la Storia. Nel suo breve discorso introduttivo, Salvatore Bisotolo ha sottolineato la legittimità dell'attenzione di via Rasella contro quanti si allineano alla tesi con cui i nazisti tentavano di giustificare la frangente della rappresaglia. Successivamente, Luigi Locconio ha messo in guardia contro i pericoli di un revisionismo che sneghi le differenze e sposti aggressori e vittime nello stesso piano. È stato, poi, il turno di Bentivegna che ha descritto il clima di Roma nei giorni immediatamente successivi all'arrestato dell'8 settembre. «La Resistenza nacque spontaneamente allora, quando centinaia di cittadini romani cercarono di armarsi per correre in aiuto ai soldati rimasti a difendere la città. Le azioni militari contro i tedeschi cominciarono subito, sollecitate, dopo Anzio, dagli stessi Alleati. Ben prima di via Rasella furono compiuti attentati contro i nazisti secondo un piano che prevedeva di sfianare il nemico creando intorno un clima di insicurezza e di paura. Quello di via Rasella fu uno dei tanti momenti della guerra partigiana».

Eppure è proprio attorno a questo episodio - ha continuato Bentivegna - che sono stati creati numerosi miti. A cominciare dal presunto proclama con cui i nazisti avrebbero invitato i responsabili dell'attentato a consegnarsi, pena la rappresaglia. Come ha dimostrato il processo contro Kappler, la notizia dell'eccidio venne diffusa solo a strage compiuta per timore di una reazione da parte della città. Altrettanto falsa è la notizia che Kappler sia stato condannato per aver ucciso cinque persone in più. L'intera rappresaglia, invece, è stata condannata come crimine contro l'umanità. Ma la menzogna più grave è quella secondo cui la bomba di via Rasella era intesa a provocare la reazione nazista ai danni dei compagni di Bandiera. Roma - uragliavano le truppe tedesche - allora era un senso. Nulla di più falso e insensato - ha tuonato "Paolo" - smentendosi sui rapporti di collaborazione tra i partigiani e le diverse formazioni. E ha un mezzo quando qualcuno dal pubblico gli chiede se, quando informato delle intenzioni dei nazisti, si sarebbe presentato. «Io rispondevo senza esitazioni: «arrivato fino ai denti, sparando all'impazzita, insieme a migliaia di romani, partigiani e non. Questo i tedeschi sapevano e questo temevano».



Rosario Bentivegna

presunto proclama con cui i nazisti avrebbero invitato i responsabili dell'attentato a consegnarsi, pena la rappresaglia. Come ha dimostrato il processo contro Kappler, la notizia dell'eccidio venne diffusa solo a strage compiuta per timore di una reazione da parte della città. Altrettanto falsa è la notizia che Kappler sia stato condannato per aver ucciso cinque persone in più.

L'intera rappresaglia, invece, è stata condannata come crimine contro l'umanità. Ma la menzogna più grave è quella secondo cui la bomba di via Rasella era intesa a provocare la reazione nazista ai danni dei compagni di Bandiera. Roma - uragliavano le truppe tedesche - allora era un senso. Nulla di più falso e insensato - ha tuonato "Paolo" - smentendosi sui rapporti di collaborazione tra i partigiani e le diverse formazioni. E ha un mezzo quando qualcuno dal pubblico gli chiede se, quando informato delle intenzioni dei nazisti, si sarebbe presentato. «Io rispondevo senza esitazioni: «arrivato fino ai denti, sparando all'impazzita, insieme a migliaia di romani, partigiani e non. Questo i tedeschi sapevano e questo temevano».

Daniela Pillon

SANITÀ/L'attività di indagine "nucleare" dedicata al cuore all'Ospedale di Pordenone compie 15 anni. I pazienti sottoposti a scintigrafie miocardiche sono passati da 20 a 500

Cardiologia, arriva il "Pet"

Quasi la metà viene da altre province - Ora le dotazioni saranno potenziate

CASE POPOLARI

Proposta dell'Anci

«Ci prima casa per gli alloggi degli Istituti»

Per offrire migliori servizi e alloggi per le fasce meno abbienti della popolazione, è un problema che i Comuni intendono affrontare in modo definitivo quanto prima, a cominciare da una più incisiva collaborazione con gli Istituti autonomi delle case popolari (Iacp).

È stato questo il tema che ha dominato l'incontro tra i rappresentanti dell'Anci, capitanati dal presidente regionale Luciano Del Pre, e gli Iacp di Udine, Treviso, Gorizia e Pordenone.

Una delle prime mosse da attuare per una politica comune, è la trasformazione degli Istituti in Aziende speciali (con una maggior presenza di rappresentanti delle amministrazioni comunali), un progetto di riforma che deve essere esaminato in sede regionale. La formula, già applicata con successo nel vicino Veneto, è stata sollecitata dall'Anci, che insiste su una circolare affilata ai Comuni applicando alle case degli Istituti l'articolo 101-ter della legge.

L'attività è cominciata con 20 pazienti all'anno, Compie 15 anni di attività la Cardiologia nucleare dell'azienda ospedaliera di Pordenone.

Compie 15 anni di attività la Cardiologia nucleare dell'azienda ospedaliera di Pordenone.

Come dice la parola stessa, si tratta dell'impiego delle tecniche di medicina nucleare in cardiologia. Con l'iniezione di particolari sostanze radioattive - in genere fatta all'apice di uno sforzo fisico - si è in grado di studiare successivamente il flusso di sangue che arriva al cuore dalle arterie coronarie, e di confrontare poi questa situazione con le condizioni di riposo.

La metodica è impegnata sia nella diagnosi della malattia coronarica, sia per valutare l'entità di una malattia già nota, e decidere se il paziente necessita poi di interventi chirurgici al cuore, sia per controllare del buon esito di questi interventi. La metodica è molto complessa e necessita dell'integrazione delle competenze del cardiologo e del medico nucleare.

L'Ospedale di Pordenone questa collaborazione e integrazione dura da 15 anni, ben prima che in Italia si parlasse di dipartimenti. Attualmente offre un esempio di collaborazione fra diverse istituzioni nell'interesse primario del paziente.

L'attività è cominciata con 20 pazienti all'anno,



Il primario Romano Zecchin

per salire nel 1995 a 387 pazienti, nel 1996 a 413 pazienti, mentre nel 1997 si pensa di raggiungere 480-500 pazienti per un totale di un migliaio di scintigrafie miocardiche.

Ciò sarà possibile grazie alla dotazione di una moderna strumentazione, di cui l'azienda ospedaliera è dotata, che permette una velocizzazione nell'esecuzione delle indagini.

La qualità delle prestazioni dell'equipe dell'ospedale di Pordenone, che si è formata attraverso perenni presenze presso prestigiose istituzioni estere, come la Medizinische Hochschule di Hannover e il Ce-

dars Sinai Hospital di Los Angeles, del medico nucleare dottor Spaziente e del cardiologo dottor Martin, oggi responsabili di questa attività, è dimostrata dall'attrazione di pazienti residenti non solo nella nostra provincia.

Infatti, il 50% dei pazienti studiati risiede nel territorio provinciale, mentre il 30% proviene da altri comuni del Friuli-Venezia Giulia, e il 20% da località extra-regione.

Quest'attività esiste.

Fra pochi mesi entrerà in funzione una ulteriore sofisticata attrezzatura, la "Pet", che in campo cardiologico serve a stabilire se dopo un infarto vi sia ancora tessuto vivente in sede, fatto importante per stabilire se avviare il paziente dal cardiologo. Questa attrezzatura, voluta dal direttore dell'azienda dottor Galbani, sarà la prima esistente in regione e darà ulteriore impulso alla lotta contro una delle patologie più frequenti.

L'importante investimento economico, per tale realizzazione, esprime la volontà di offrire cittadini che gravitano intorno al nostro ospedale quanto di più moderno possa offrire la tecnologia.

Romano Zecchin, primario di Medicina Nucleare, Pordenone

LA MOSTRA DI CINEMAZERO

Alla casa del Libro

Anche Lipsia s'inchina alla Modotti

Lipsia

(m.b.) - Lipsia, la grande città dell'Est tedesco, rappresenta uno degli snodi della storia d'Europa e dello stesso giornalismo: qui infatti, nel diciannovesimo secolo, vide la luce il primo quotidiano del mondo, la "Leipziger Zeitung". In questa patria eletta dell'informazione pionieristica è appena sbarcato CinemaZero di Pordenone con la sua mostra "Tina Modotti, fotografia e documenti".

La rassegna viene ospitata alla Haus des Buches (Casa del libro, pensilina) associazione dei liberal tedeschi. In collaborazione con la Società Italo-tedesca e il Consolato d'Italia. L'operazione propone la più bella immagine scattata dalla fotografia rivoluzionaria friulana nata nel 1936 e morta a Città del Messico nel 1942 in circostanze che permangono avvolte dal mistero. A Lipsia, campeggiano quantità di documenti



Tina Modotti

che fungono da guida ideale per capire il percorso di tutta una vita vissuta "pericolosamente", fino a rendere l'immagine di un punto d'incontro internazionale che rende grande prestigio all'associazione culturale pordenonese, rappresentata in terra tedesca dal presidente Piero Cobianchi.

Tina Modotti, peraltro, è tutt'altro che sconosciuta in Germania, soprattutto grazie ai libri firmati da Christiane Barhan. Nell'ambito della mostra, destinata a rimanere aperta fino al 14 agosto, la scrittrice incontrerà il pubblico. Dopo Lipsia, la rassegna approderà a Modena.

COMMISSARIAMENTO PER IL PRG/INTERROGAZIONE

«Quanto costano le varianti»

Nemmeno un consigliere comunale ex presidente della Commissione lavori pubblici come Mauro De Marco aveva la più paladica idea di quanto fosse in alto mare la predisposizione delle varianti al Piano regolatore che ha provocato il commissariamento "ad acta" per la sua mancata approvazione entro i termini previsti.

«Ho appreso la notizia dai giornali - afferma De Marco - e mi domando per-

ché non siano stati informati di come stavano le cose i componenti della Commissione lavori pubblici nella seduta del 10 novembre 1996. In seguito a questi fatti, il consigliere ha presentato al sindaco un'interrogazione nella quale chiede, fra l'altro, un rendiconto preciso degli straordinari fatti per le redazioni delle varianti e a cosa sia servito il premio finanziante dato al settore per accelerare i tempi

di redazione delle varianti al P.R.G. Se è vero che oltre al normale organico sia stato utilizzato personale qualificato esterno, le responsabilità tecniche e politiche del ritardo e del successo o meno del progetto, De Marco chiede, infine, come mai non si ripresenti urgentemente la variante ai servizi, considerata la fretta con la quale il sindaco ne chiedeva la discussione l'approvazione.

COMUNE/INTERROGAZIONE DI RIFONDAZIONE

«Anagrafe: orari da rivedere»

Un trage esito dall'arrivo dell'apertura al sabato mattina degli uffici dell'Anagrafe del Comune di Pordenone, il consigliere di Rifondazione comunista Michele Negro ha presentato un'interrogazione al sindaco di Pordenone. Ecco il testo.

«In merito al nuovo orario di apertura al pubblico il sabato mattina degli uffici demografici comunali e alle polemiche sollevate, interrogo il sindaco per sape-

re: a) quali siano gli obiettivi che intende raggiungere l'amministrazione con tale ampliamento dell'orario di apertura al sabato, b) come mai gli ordini di servizio al personale siano stati comunicati all'ultimo momento senza curarne l'informazione sindacale, c) quanti certificati siano stati erogati dall'anagrafe nelle mattinate di sabato finora e se l'amministrazione ritenga che a fronte di tali risultati valga la pena di continuare

Nuip Zoccolan via Ameltes, 45
33070 NAVE in Fontane Freda (Poro/luane)

Dottor

Rosario Bentivegna

via piazza adriana 5

00193 Roma



35

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ENTE MORALE - R. D. 5 MARZO 1911 N. 218

ROMA - VIA DI MONTE GIORDANO, 36 (PALAZZO TAVERNA)

UFFICI: REGGIO CALABRIA, COSENZA, CAGLIARI

C/C POST. 1/8271

ROMA,

TELEFONI ~~652.805 - 652.848~~

6833784

3 VI 94

Caro Bertisegna,

ti ringrazio della tua gentile risposta
e ti invio un invito ad un conve-
nuto dove sarei contento tu partecipare.

Un caro saluto

Luigi Corbelli

Dillo anche a Carla.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ENTE MORALE - R. D. 1 MARZO 1911 N. 218

ROMA - VIA DI MONTE GIORDANO, 36 (PALAZZO TAVERNA)

UFFICI: REGGIO CALABRIA, Cosenza, CAGLIARI

C/O POST. 1/8271

ROMA,

TELEFONI ~~652.305~~ ~~652.348~~

28 IV 94

6833784

Caro Bentivegna,

e p.c. Carla Caffoni

ci hanno sorpresi un anno fa alla sessione PDS
di Via Cavour: ricordi? Insieme con Pecceioli.

Ti trasmetto copia di una lettera alla Stampa
che per un equivoco non fu pubblicata e copia
di un'altra apparsa invece nel Corriere della sera,
entrambe sull'azione di governo di Via Rasella
che vide te e tua moglie protagonisti.

Tanti sinceri saluti

Enzo Comini

Costantino Cosulich

Via Stazione Ostiense 5

Roma 00154

tel. 5771303

all. 2

LA GUERRA PARTIGIANA

Il problema che sta al fondo della questione posta da «Sette» a proposito dell'attentato di Via Rosella è se, consapevoli del rischio delle rappresaglie tedesche, bisognava combattere o meno l'occupante. Il servizio riferisce le critiche di parecchi lettori che da un lato considerano proditorio l'attacco, dall'altro sostengono la opportunità a causa della spietatezza della rappresaglia di desistere da ogni azione di guerra.

Alla prima critica si deve rispondere che considerare proditorio per la sua tecnica della sorpresa l'azione partigiana è incongruo. Il limite che la guerra partigiana, come ogni guerra, deve rispettare è quello di non aggredire persone innocenti: limite che la Resistenza italiana ha rispettato a differenza di altri movimenti partigiani. Alla seconda si deve replicare che rinunciare alla lotta per il timore della rappresaglia significa solo soggiacere al ricatto. Giancarlo Del Re si è chiesto quale fosse l'obiettivo strategico dell'azione partigiana: da un lato ha affermato l'impegno degli italiani a battersi contro un nemico che aveva pochi mesi prima deportato migliaia di ebrei, persone assolutamente innocenti e dall'altro ha inchiodato per l'eternità il regime nazista. Altri regimi hanno dovuto affrontare rivolte e azioni partigiane intese a rovesciarli, ma nessuno di essi ha fatto ricorso a rappresaglie nella misura dei nazisti di dieci contro uno. Questo regime doveva essere combattuto, questo regime deve essere condannato.

Costanzo Casucci (Roma)
Direttore Biblioteca
«Giustino Fortunato»

dotto a compiere atti disonesti per avere ciò cui aveva diritto, bustarelle per ottenere stati d'avanzamento che altrimenti sarebbero finiti in fondo al mucchio. In generale, dove c'è un addentellato coi denari elargiti dalla Regione sotto varie forme, si crea come una soria di malaffare, di corruzione o speculazione. C'è un contributo per le lose dei tetti? Ecco che il prezzo delle lose aumenta a dismisura, quasi a spartire fifty-fifty detto contributo fra costruttore e fornitore. Vuole restaurare una stalla con sussidio del 70 per cento? E' lo stesso progettista a consigliare di gonfiare il preventivo per un lavoro gratis. Si vedono camionette Usl a pesca, caccia e a far la spesa. Gli infermieri vanno a casa con carta igienica, alcool, aspirina, medicine. Il cittadino naturalmente vede solo queste piccole cose che non van bene, non le grandi. Io sono convinto che alla base delle iniziative della Regione ci sia la volontà di fare qualcosa e farla bene, in ogni occasione.

C'è però incompetenza e mancanza di professionalità e la cosa decisa sfugge poi subito di mano per qualità e prezzo. All'ospedale circola da un pezzo la barzelletta dell'apparecchio di dialisi costato una fortuna e messo in cantina. Muni prima casa che sono in verità aiuti «prima villetta». Sussidi a iosa per pubblicazioni di scarso valore. La mia convinzione è che l'interesse della Regione non è nel modo in cui vengono spesi i denari dai richiedenti ma nel fatto stesso di elargirli. Il richiedente dovrà firmare e fornire tutta una documentazione nella quale la lingua francese non trova posto e ne è esclusa. L'elemento italofono ha preso il sopravvento su quello francofono.

Riccardo Tercinod
(Aosta)

L'ATTENTATO DI VIA RASELLA

=====

La ricostruzione della rappresaglia tedesca per l'attentato di Via Rasella fatta da uno dei suoi autori, Rosario Bentivegna, è ineccepibile. Ma il problema posto da quel tragico evento è un altro: se, consapevoli del rischio [] delle rappresaglie tedesche, bisognava combattere o meno l'occupante.

I lettori di cui sono state pubblicate le lettere, i signori Lo Piano (27 febbraio) e Giannini (2 marzo) sostengono di no con due argomenti, uno capzioso, l'altro aperto: il primo contrappone l'olocausto di Salvo D'Acquisto all'azione partigiana, il secondo condanna l'azione partigiana in quanto proditoria. Il sacrificio di D'Acquisto è un atto religioso, di dedizione, diverso dall'azione politica della lotta partigiana, va oltre l'intervento militare, ma non lo sostituisce. In altre parole per debellare la potenza occupante, per sconfiggere i nazisti era necessario l'uso della forza: è oggi sotto gli occhi di tutti l'esempio della Bosnia dove il papa stesso non esita ad invocare l'uso della forza per piegare gli oppressori.

Quanto alla lotta partigiana la si fa come l'ha fatta Rosario Bentivegna: ritenerla per la sua tecnica della sorpresa proditoria è ^{incongruo} ridicolo come ritenere proditoria la guerra sottomarina. Il limite che la guerra partigiana, come ogni guerra, [] deve rispettare è quello di non aggredire persone innocenti: limite che la Resistenza italiana ha rispettato a differenza di altri movimenti partigiani (basti pensare ai bombardamenti [] sul centro di Kabul dei [] partigiani afgani o all'attentato al caffè frequentato dai civili francesi che il governo algerino voleva censurare nel film di Pontecorvo la battaglia di Algeri).

Le forze tedesche attaccate in Via Rasella non erano un drappello di territoriali, ma un reparto [] delle SS; comunque parte dell'apparato repressivo che pochi mesi prima aveva compiuto l'atto più sciagurato della storia della città di Roma, la deportazione di migliaia di ebrei, di persone, teniamolo ben presente, [] assolutamente innocenti. Gli autori delle lettere [] ritengono invece che bisognasse subire passivamente, per il timore della rappresaglia, ogni ignominia. Ma questo significa soggiacere al ricatto fino al punto di trasferire la responsabilità dei crimini dai carnefici alle vittime.

Altri regimi hanno dovuto affrontare rivolte e azioni partigiane intese a rovesciarli, ma nessuno di essi né quello della IV Repubblica in Algeria, né quello sovietico in Afganistan, né quello sostenuto dagli americani in Vietnam, né quello sostenuto dagli israeliani in Palestina ha fatto ricorso a rappresaglie nella misura dei nazisti di dieci contro uno. Questo regime doveva essere combattuto, questo regime deve essere condannato.

Roma, 7 marzo 1994

Costanzo Casucci
(Direttore Biblioteca
"Giustino Fortunato")

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. IN MEDICINA DEL LAVORO

CONSULENZA MEDICO-LEGALE CENTRALE INCA
00198 ROMA - VIA PAISIELLO, 43 - TEL. 855631

ROMA

31-5-1994
00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Ill. Sig.

dr. Costanzo Casucci

v. Stazione Ostiense, 5

00154

ROMA

Caro Casucci,

sono un po' in ritardo, e me ne scuso, ma voglio comunque ringraziarti per la solidarietà manifesta che mi hai dimostrato, e per la tua partecipazione a questa lotta contro i falsi e l'irrazionale che ancora una volta i nemici della democrazia e della Resistenza mi hanno scagliato contro.

Purtroppo soprattutto i fascisti e gli imbecilli si servono degli strumenti della democrazia: i "nostri" si chiudono in un aristocratico e sdegnoso silenzio, e non si rendono conto - come è accaduto nei primi anni venti - che l'Aventino serve solo agli "altri".

Abbiamo molto da imparare, ancora, dalla democrazia anglosassone. Se tutti, come te e, permettimi, come me, usassero anche la modesta ma qualificata arma della lettera al giornale, forse l'alibi dietro cui si nascondono gli informatori alla Del Re avrebbe una molto minore valenza.

Gradisci, con la mia riconoscenza, i miei migliori saluti

ROMA 31-5-1994
00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Ill. Sig.
Vito Foà
v. F. Castaldi, 8
20124 MILANO

Caro Vito,

Nino Grieco mi ha dato oggi il tuo biglietto. Non immagini quanto mi ha fatto piacere.

Ho bisogno, in questo momento, della solidarietà di uomini come te, contro la marea aggressiva dei fascisti e degli imbecilli che mi scagliano contro, con una virulenza incredibile, i loro falsi e la loro irrazionalità.

Malgrado siano passati cinquant'anni (mezzo secolo!), e la storia, lo Stato e la magistratura mi abbiano sempre dato ragione, le manifestazioni della malafede e della idiozia faziosa non accennano a placarsi e, credimi, fanno sempre male. Anche se non sembra, lasciano il segno.

Comunque, neppure questa volta la vinceranno loro.
Ti abbraccio e ti ringrazio con affetto

Egregio prof. Bontivegna,

mi rendo perfettamente conto di averla ferita, anche se i giudizi espressi in quella intervista sui due episodi dell'assassinio di Gentile e dell'attentato di via Rasella erano rivolti principalmente, come lei ha capito benissimo, soprattutto a proposito del primo, al me stesso d'allora.

A quarant'anni di distanza, abbiamo il dovere, credo, di guardare a quegli avvenimenti con un certo distacco, e di sovrapporre al giudizio immediatamente politico che ci condusse ad agire in un certo modo, un giudizio storico. Non si tratta di rinnegare il nostro passato ma di riconsiderarlo alla luce di una visione complessiva della storia di questi anni. Durante l'occupazione tedesca non avrei esitato ad ammazzare un qualsiasi soldato tedesco o repubblicano che avessi incontrato per la strada, se ne avessi avuto il coraggio. Se lo avessi fatto, perché ora non dovrei pormi la domanda: "Era giusto, era sbagliato?"

Mi dispiace, ripeto, che con quelle risposte troppo secche a domande inaspettate (non prevedo affatto che l'intervista toccasse quei punti) le abbia dato l'impressione di aver voluto dare un giudizio sommario su fatti che avrebbero meritato un giudizio ben più ponderato. No, non credo di aver dato un giudizio sommario, anche se ho usato un termine, come terrorismo, di scarico di significato negativo. Se pur brevemente, ho tentato di dare una definizione di terrorismo che mi pare varrebbe la pena di discutere: ho detto che a mio parere una delle caratteristiche dell'atto terroristico è la sproporzione fra il mezzo e il fine, ovvero tra l'atto che è di solito di violenza efferata, e il risultato che se ne trae. Proprio per questa sproporzione raramente un atto terroristico ha cambiato la storia. Il che spiega la condanna del terrorismo fatta dai gruppi rivoluzionari che la rivoluzione l'ha fatta sul serio e su cui lei richiama l'attenzione nella lettera. Proprio per questa sproporzione tra l'azione e il risultato, l'atto terroristico può essere interpretato come un atto di violenza fine a se stesso, e per questo storicamente inefficace oltre che moralmente condannevole, in quanto contravviene anche alla massima della morale politica, secondo cui il fine buono giustifica i mezzi anche cattivi. Del resto lei mostra di essere giustamente preoccupato di tale possibile giudizio tanto da esporre alcune ragioni per cui all'attentato di via Rasella possono essere attribuiti effetti positivi. (Ma volendo ragionare in base agli effetti, come si può dimenticare il primo tremendo effetto che fu la strage delle Fosse ardeatine, effetto, questo, diretto e certo, mentre tutti gli altri sono stati indiretti e ipotetici?)

Non intendo riaprire una piaga, la mia, la Sua piaga, la nostra piaga. Però non possiamo evitare di giudicare il nostro passato con un animo diverso da quello di allora, con la maturità e la consapevolezza che ci deriva dall'aver vissuto altri quarant'anni, e di aver compreso qualche cosa di più sulla volontà di potenza che domina il mondo, sulla violenza che non ha fine (la violenza chiama la violenza), sulle vittime che si trasformano in carnefici, sui benefattori di ieri che si trasformano nei malfattori di oggi.

La ringrazio del libro. Lo sto leggendo. Accolga i miei cordiali saluti,

Indro Montanelli

SENATO DELLA REPUBBLICA



Prof.dottor

Rosario Bentivegna

via Asmara 34

00199

Roma

Piero e Carla Sebastiani

Via delle Campora, 76 - 50124 Firenze

Tel. 055 / 2298482 - Fax 055 / 2280668



Professor ROSARIO BENTIVEGNA

Via Donizzetti n. 7/B

00198

R O M A



Piero Sebastiani V. delle Campora 76, 50124 Firenze
Tel. 055-2298482 Fax 2280668

PROFESSOR ROSARIO BENTIVEGNA
VIA DONIZZETTI N. 7/B
00198 ROMA

Firenze 30 Giugno 1997

Caro Bentivegna,

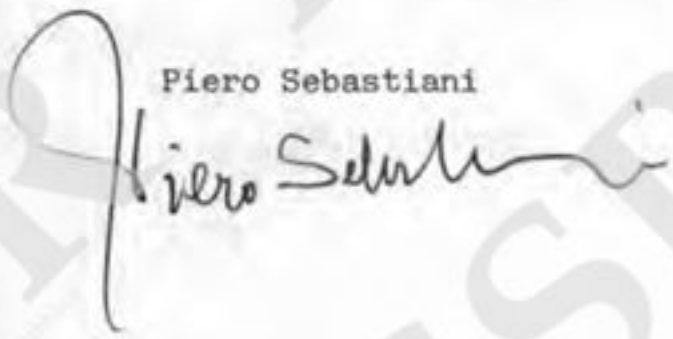
In questi giorni, il 26 e il 27, sono stato a Roma al seminario che alla Sapienza si è tenuto sulla Identità e storia della Repubblica, al quale ero stato invitato con una mia relazione. Speravo di poter telefonarti e incontrarci, ma il programma non ha dato un momento di respiro. Non sto a raccontartelo questo seminario, ma per me è stato appassionante, e naturalmente qualcuno te ne darà conto meglio di quanto potrei fare io.

Venerdì pomeriggio è poi giunta la notizia della bella trovata del Gip romano e si sono avute subito interviste (TV Montecarlo) a Pansa a Ingrao a Boldrini e altri. E tutti sono stati durissimi come era giusto che fosse. Se non ci fosse stata una necessaria preferenza alle grandi voci, avrei volentieri fatta sentire la mia piccola, avrei potuto ricordare che alla notizia di via Rasella, io diciassette anni fa difesi la liceità della vostra azione con un ragionamento che dopo 50 anni non cambio. Dissi infatti che quella era la Vostra guerra ~~MMMMMMMM~~ come la nostra era la nostra, che se vi avessi trovato vi avrei fucilati, ma che AVEVATE IL PIENO DIRITTO DI ATTACCARCI CON LA LOGICA DELLA GUERRIGLIA e che la possibile rappresaglia era in conto nelle atrocità della guerra; e infine che la nostra guerra non era assai spesso meno feroce della vostra. Fui censurato e strapazzato ma vivaddio fummo in pochi a parlare ma in molti a PENSARLA COSÌ. Ed oggi sono ben lieto di non avervi trovato e fucilato (o forse mi avreste fatto secco Voi), e sono lieto che Tu ed io siamo ancora vivi e che su quei fatti che ci videro nemici, siamo invece perfettamente solidali. Che altro dire? Ti vedrò sempre volentieri e spero che possa accadere presto.

A primavera del '98 uscirà, sempre per l'editore Mursia il mio nuovo libro con il quale vorrei concludere il capitolo "guerra": racconterò in maniera più dettagliata la mia guerra e la mia prigionia. Quando, esce te ne avvertirò.

Ciao a presto

Piero Sebastiani



POLEMICA / IN DIFESA DELL'ANTIFASCISMO

De Felice contro De Felice

Revisionismo sì, ma con giudizio: uno storico di sinistra chiama a raccolta studiosi e testimoni della guerra civile

di Mirella Serri

L'ANTIFASCISMO È MORTO, VIVA l'antifascismo: il mito più dibattuto del dopoguerra è oggi come l'araba fenice, pronto a risorgere dalle proprie ceneri. Ma solo dopo essersi messo in discussione. Hanno iniziato a ripensare la storia dell'Italia negli ultimi anni del fascismo e nella lotta di liberazione gli storici, i politici, gli ex combattenti di sinistra riuniti a convegno all'Università la Sapienza di Roma (il 26 e 27 giugno) per trattare di "Identità e storia della Repubblica. Per una politica della memoria nell'Italia". E hanno fatto cadere ogni remora e censura su argomenti da sempre tenuti a bada - se non passati sotto silenzio - dalla tradizione progressista, come le foibe, le stragi di cui sono stati responsabili partigiani o la partecipazione popolare alla Rsi. Fermo restando, però, l'antifascismo come fondamento della Repubblica è bandiera per il presente. Non dimenticare nulla, insomma, ma neppure far proprie le tesi "revisioniste" (sulle origini di sinistra del fascismo, sulla dittatura e le masse, sulla Rsi e la resistenza) attribuite allo storico più controverso di questi anni, Renzo De Felice. E forse è ancora una volta la figura del maestro scomparso all'origine delle polemiche - innescate da un articolo di Gad Lerner sulla "Stampa" e proseguite sul "Corriere della Sera" - cominciate prima che il simposio aprisse i battenti. Ma come si fa a non dimenticare?

Nel luglio del '44 si presentò al comando delle Ss di Lucca una donna del popolo per denunciare il furto della sua vecchia bicicletta. L'ufficiale tedesco che condusse l'inchiesta scoprì che era stata una giovanissima recluta a impadronirsi del veicolo. «Il ladro aveva appena diciassette anni», ricorda l'ex repubblicano Piero Sebastiani, «il militare lo portò nel cortile, tirò fuori la sua P38 e gli sparò quattro colpi. "befehl ist befehl", "un ordine è un ordine", sentenziò come se stesse

eseguendo un comando dei suoi superiori. poi si cambiò la giacca tutta macchiata di sangue e mi invitò a cena per la sera dicendomi che avremmo avuto la bella compagnia delle signore della Croce Rossa, io mi allontanai e corsi a vomitare per la rabbia e per il disgusto. Capivo che seguendo quest'etica terribile che costringeva all'obbedienza cieca si poteva finire all'inferno. Ma per senso del dovere decisi di rimanere con tedeschi e carrerati fino alla fine». L'episodio è stato rievocato dall'ex combattente della brigata nera Mussolini al convegno romano, una testimonianza senza precedenti davanti a partecipanti come Foa, Violante, Pansa, Scoppola, Tullia Zevi, Vacca. Ma anche i facinorosi esponenti della Hitler Jugend che rastrellarono i civili a Marzabotto, Calzazzo o Vallucchio, avevano pressappoco le stesse caratteristiche di quell'ufficiale sanguinario: «Si trattava di truppe scelte, abituate a coltivare il senso del dovere e a percepire la propria superiorità, frustrati dalle sconfitte subite al fronte e desiderosi di rifarsi», fa notare lo storico Lutz Klinkhammer. Che cosa collega i due episodi, l'assassinio di un singolo e il massacro di molte vittime? Il ruolo del senso del dovere, innanzitutto, categoria che spiega, anche se non giustifica, le violenze della parte avversa, anziché attribuirle alla sua "bestialità". E poi il fatto che entrambi fanno parte di una memoria che per decenni è stata, se non cancellata, tenuta in un buio angolino. È incredibile ma vero: anche gli eccidi compiuti dagli uomini

di delle aquile nere, infatti, appartengono agli eventi passati sotto silenzio. Come mai questa rimozione?

«Abbiamo spesso perseguito una politica dell'oblio, sopravvalutando le ragioni dei vincitori e sottovalutando quelle dei vinti - osserva l'organizzatore del meeting Franco De Felice - nulla a che vedere con Renzo». È certo stupefacente pensare che non sia mai stato fatto un lavoro approfondito sugli

stermini dell'esercito del Reich». Ma non è un caso: le stragi sono state una spina nel fianco degli storici e dei politici che hanno coltivato il mito dell'antifascismo. Meglio rimproverle, visto che, di frequente, le popolazioni hanno considerato i partigiani responsabili degli eccidi compiuti da Ss, Wehrmacht e formazioni militari fasciste. Eppure da qualche rivisitazione, invece, si sarebbero potute avere grosse sorprese. È il caso, ad esempio, dell'eccidio di Civitella in Val di Chiana del 29 giugno 1944. Vi dedicò un'inchiesta

nel 1946 Romano Bilench, e la riprese Sartre sulla sua rivista "Les temps modernes" dopo molti anni di silenzio.

DAGLI ABITANTI DI CIVITELLA, senza nessuna concreta motivazione, da sempre gli uomini della banda Renzino, che avevano ucciso due tedeschi dieci giorni prima, sono stati considerati i principali colpevoli dello sterminio nazista di oltre 200 persone. Ma da poco è stato invece dimostrato che tra i due fatti non esiste alcuna connessione: «Civitella fu messa a ferro e fuoco poiché il paese si trovava proprio su una delle linee di resistenza predisposte dai tedeschi. Nelle stragi - osserva Giovanni Contri che ha studiato a lungo proprio l'episodio e altre vicende analoghe - i superstiti tendono a trovare in ambito locale un capro espiatorio per il lutto. I tedeschi diventano un'entità non umana, simili alla peste o alla grandine. Al capro espiatorio si riconosce, invece, una fisionomia simile alla nostra, un'umanità che si può incolpare dell'errore». I cattolici puntavano il dito accusatore contro i partigiani "ribelli", mentre gli azionisti e i comunisti difendevano ad oltranza l'operato delle bande dei resistenti. I partiti della coalizione antifascista - dalla Dc al Pci - preferivano dunque cancellare l'analisi delle stragi. ■



Renzo De Felice

Franco De Felice



F.I.A.P.

federazione italiana delle associazioni partigiane

Il Presidente

Roma, 18 aprile 1997

Rosario Bentivegna
Piazza Adriana, 5
00193 ROMA

030/97

Caro Bentivegna,
ho ricevuto l'invito a partecipare alla presentazione del tuo libro "Operazione Via Rasella". Mi è dispiaciuto molto non poter intervenire, ma i lavori del Congresso F.I.A.P. di Salice Terme, l'11 e 12 aprile, mi hanno tenuto molto impegnato.

Leggerò il volume con grande interesse e con la partecipazione convinta alla memoria di una eroica impresa alla quale spesso non è stato reso il giusto riconoscimento.

A te e ai compagni di allora la nostra più viva gratitudine,



Aldo Aniasi

Landsby

Sen. Prof. ANTONIO LANDOLFI

Roma 30 giugno 1935

Caro Benvenuto,
fatta la mia sollecitazione
e simpatia — La Mafi-
tutta anche questa volta
è... quella che è —
saluti Antonio Landolfi

Prof. Rosario Bentivegna

Via Asmara 34

Roma

Caro Rosario,

sembra anche a me inaccettabile l'acostamento di Bobbio di azioni di guerra partigiana agli attentati terroristici, che hanno delirato la nostra riconquistata democrazia, per quanto imperfetta possa essere. In guerra si fanno cose che in pace non si farebbero o verrebbero altrimenti definite. Si fanno, ad es., dei prigionieri, mentre in pace la stessa azione è sequestro di persona.

Ma questa è una considerazione di carattere giuridico e tutti sappiamo quanto sia labile il "diritto di guerra". Ancora meno definibili sono i diritti di chi fa una rivoluzione. Ma si riconosce, nel piano morale, che è giustificata un'azione violenta contro uno stato dittatoriale e illibertario, che si sia consolidato macchiandosi di sangue innocente.

Nessuno ha mai contestato il valore morale (e c'era) del comportamento di Berto, che voleva ristabilire i valori repubblicani contro la dittatura di Cesare, e le uccisioni di ufficiali francesi all'epoca della occupazione napoleonica.

Anche se non sortono effetti immediati e non sono diretti contro i principali responsabili (non è questo il caso del repubblicano gentile) queste azioni hanno quanto meno un valore simbolico che è strano non venga percepito dal Bobbio.

Lias!

Antonio 53

Camera dei Deputati
Il Presidente

Il Presidente
della Camera dei Deputati

gennaio 1922

Grazie, caro Sora, per le parole
affettuose. Ti ricambio di cuore
l'abbraccio, nel ricordo di momenti
ormai lontani d'incontro e d'
interesse comune

Giorgio

Prof. Dott. Rosario BENTIVEGNA
L.D. Medicina del Lavoro
CONSULENZA MEDICO LEGALE CENTRALE INCA
ROMA - Via P. Feller, 26 - Tel. 57.58.941

10-XI-1984
ROMA,
Via Asmara, 34 - Tel. 83.46.90

Ill.Prof.
Sen. Norberto Bobbio
Senato della Repubblica
ROMA

Illustre Professore,

mi rivolgo a Lei per il turbamento che ha provocato nell'animo mio il fatto che Lei abbia equiparato alle "gesta del terrorismo" due episodi della Resistenza: l'uccisione di Giovanni Gentile e "l'attentato" (come Lei e altri lo chiamano) di Via Rasella (intervista a Giampiero Mughini, Europeo, n°42, 20/10/1984, pag.125).

Lei comprende certamente che la partecipazione mia all'azione partigiana di Via Rasella è la causa prima di quel turbamento, dato che il Suo giudizio è per me momento non secondario di un mio rapporto etico con quello e altri fatti cui ho partecipato e con i quali non manco mai di riconfrontarmi. Ma anche il giudizio che Lei dà sull'uccisione di Gentile - per la responsabilità generale delle scelte che ho fatto a suo tempo e che ancora oggi ritengo di dover confermare, e pur essendo questo avvenimento così diverso da quelli nei quali ho avuto la ventura di essere coinvolto personalmente - mi stimola a sollecitarLe un chiarimento.

Sono ben consapevole che giudizi anche più duri e negativi vengono dati su quei due episodi, ma in genere essi derivano da uomini e ambienti che hanno respinto già allora la Resistenza, o l'hanno vissuta non per intima convinzione ma perché costretti, o con l'intento di difendere personaggi e istituti coinvolti nelle responsabilità del fascismo e della guerra, o addirittura per costituirsi benemerenti e alibi al momento della resa dei conti e dell'affermarsi del nuovo ordine democratico.

Ma quei giudizi, che tuttavia meritano attenzione e confutazione, non mi turbano: mi turba invece la categorica fermezza con cui Lei risponde alle sollecitazioni dell'intervistatore e che, per venire da un uomo come Lei, che amo e stimo, non può lasciarmi indifferente.

A proposito della morte di Gentile, apprendo tuttavia con sollievo che "in quel momento", almeno, Lei accettò quello "avvenimento fatale e inevitabile", e che la Sua opinione era diversa da "oggi, e dopo l'esperienza che abbiamo fatto delle gesta del terrorismo".

E non è poco, se penso che oggi l'assassinio di Moro ha riscosso l'ammirazione del Prof. Antonio Negri (la "geometrica bellezza di Via Fani!"), deputato dei "non violenti" in Parlamento, ma nessun Norberto Bobbio lo ha accettato neppure per un momento: questo non era "un avvenimento fatale e inevitabile" in una situazione in cui "lo scontro era tale, tale la necessità di stare da una parte o dall'altra della barricata....." ma solo "un atto di violenza fine a se stesso, un atto in cui la scelta del mezzo non è commisurata al fine che si vuole ottenere (e che non si potrebbe ottenere in altro modo), ma è semplicemente un atto di violenza cercato e voluto come tale".

Questa Sua definizione dell'atto terroristico così come la riporta l'Europeo, mi sta bene. Ma esaminiamo allora, alla luce di essa, i fatti che riguardano l'uccisione di Gentile, nel 1944, a Firenze.

Mi scusi, Professore, ma avrebbe potuto ottenere, allora, la chiusura della cosiddetta Accademia d'Italia, o le dimissioni e la condanna del Gentile per alto tradimento attraverso una campagna di stampa, un regolare processo o un libero voto? Certamente no, e certamente per queste ragioni il Bobbio del '44 ritenne fatale e inevitabile quell'evento.

Così del resto come accadde a Carlo Salinari, che era allora mio comandante e che era stato allievo di Gentile. Lo vidi piangere quel giorno quando dal Messaggero apprendemmo quel fatto, ma anche "Spartaco" (questo era lo pseudonimo assunto da Carlo), mio maestro e compagno, ritenne quell'evento fatale e inevitabile e, pur soffrendone, lo accettò.

Salinari, che comandò i GAP centrali di Roma, e in quel ruolo organizzò e diresse l'azione partigiana di Via Rasella, non fu certo incline alle degenerazioni populistiche e anarco-individualiste del '68 che aprirono la strada alla pratica assassina e controrivoluzionaria del terrorismo (altro che "leninismo!"): valga a darmi credito su ciò la lotta conseguente e impopolare che egli seppe condurre in quegli anni all'interno dell'Università di Roma. Purtroppo morì presto e giovane e non ha vissuto l'esperienza del "terrorismo maturo". Ma non credo che quell'esperienza avrebbe potuto confondere in lui la differenza che c'era tra le azioni della guerra partigiana e quelle sollecitate dalla religiosità fanatica degli assassini di Rossa, di Bachelet, di Galvaligi, di Moro.

Ricorda, Professore, quanta gente in città, nelle campagne, sui monti, era disposta a ospitarci, sfamarci, proteggerci, anche a costo della propria vita? Ricorda quali erano le speranze di tutta quella gente, della stragrande maggioranza degli italiani? E Le sembra che quegli uomini, quelle donne, quei ragazzi, così amati dalla gente e che nella guerra partigiana si sforzavano di "rendere impossibile la vita all'occupante" (la nostra parola d'ordine), possano essere in qualche modo paragonati agli assassini di Moro e di Rossa? E che questi assassini abbiano ottenuto oggi lo stesso amore, lo stesso aiuto, la stessa solida-

rietà che ottennero allora dal nostro popolo i combattenti partigiani, e abbiano sollecitato le stesse speranze?

L'isolamento politico, salvo qualche frangia non significativa nelle fabbriche, nelle scuole, o in qualche borgata, o tra i "non violenti" (i "compagni che sbagliano" di Marco Pannella) in cui è stato sempre il terrorismo e perfino i movimentisti di "autonomia", è stato generale e continuo, checché ne abbiano detto alcuni strani personaggi di derivazione marxista che hanno ritenuto di riconoscere la fisionomia dei Curcio nei loro album di famiglia. Del resto, a mio avviso, la stessa etichetta "leninista" che si è voluta appiccicare a Curcio e ai suoi soci mi sembra frutto di ignoranza e di mistificazione culturale e politica.

Non mi ritengo oggi un "leninista", ma non v'è dubbio che il terrorismo non faceva parte del bagaglio culturale leninista nel quale eravamo confluiti durante la Resistenza. Anzi, il terrorismo ci è stato sempre proposto come modello negativo, "piccolo borghese", come si diceva allora, buono tutt'al più per i romantici e cupi amanti del "beau geste", della "bella morte", del teschio e della "fiamma nera" degli "arditi".

Suggerimenti e pulsioni romantico-dannunziane ci avevamo senz'altro influenzato negli anni della puerizia e dell'adolescenza, ma ci venivano dall'educazione nazionalista e fascista che ci era stata impartita nelle scuole (quelle, per intenderci, della "riforma Gentile") e dalla società, e che in modo più o meno cosciente, chi prima chi dopo, avevamo abbandonato nel corso della lotta attiva contro il fascismo.

Non poteva non avere profondi riscontri nella nostra maturazione, per esempio, l'aver constatato che il Partito Comunista, cui molti di noi aderivano soprattutto per la conseguenzialità della sua lotta contro il fascismo, non aveva mai usato, nel corso dei venti anni di dittatura fascista, l'arma del terrorismo, sebbene avesse - più di qualsiasi altro movimento antifascista - uomini disposti a morire e coraggio da vendere.

Sono forse un superficiale lettore di Storia, ma mi pare di ricordare che Lenin sia stato sempre in lotta con gli anarchici, i populisti, i nichilisti e ogni derivazione terroristica di questi movimenti, e che la Terza Internazionale, pur con i suoi errori e i suoi delitti, non abbia mai indicato azioni di lotta di tipo terroristico.

Il leninismo, accanto a un indiscutibile significato di segno positivo storicamente definito, ha senz'altro molti limiti e molti difetti; sono convinto che di lì partono le degenerazioni staliniste (non solo in URSS) e i delitti e il terrore che ne sono stati la naturale conseguenza.

Ma se è vera la definizione che Lei ha dettato per il terrorismo, mi sembra che tra esso e il terrore non v'è necessariamente nesso di causalità. E' stato molto più "terroristico" il bombardamento di Dresda, voluto

da Churchill, che il metodo illegale, disumano e feroce di governo imposto da Stalin, o da Robespierre, ai loro popoli.

Comunque, l'azione di guerra, condotta con armi da guerra, in tempo di guerra, contro un nemico spietato e senza scrupoli in un momento in cui la lotta è per la vita e per la morte, e nel quadro di una strategia generale, imposta da quel nemico, che non esclude dallo scontro né i militari né i civili, né gli adulti né i bambini, né gli uomini né le donne, in questo quadro, dico, quale "atto lesivo contro quel nemico" può essere assolto, e quale condannato per "terrorismo"?

E' stato un "atto terroristico" aver ucciso Heidrick a Praga? E, nel nostro caso, è stato un atto terroristico aver colpito a morte un "uomo affascinante" che "aveva approvato una cupa dittatura, e questo per due volte: nel 1922 e poi nel 1943/'44"?

Resta poi da definire "come" quell'uomo affascinante avesse approvato quella "cupa dittatura". Gentile non si era limitato a un giudizio, ma partecipava di responsabilità di governo in quella "repubblica sociale" che non debbo insegnare a Lei cosa sia stata. Non si era limitato a corrompere e stravolgere le coscienze di migliaia di giovani verso il nazismo, con il suo fascino di filosofo e di uomo, non era stato solo un cattivo maestro di errori sia pure gravissimi, ma partecipava attivamente del governo di quella "Repubblica". Onori e oneri, Professore. E, in quel momento, quegli "oneri" potevano significare anche la morte. Era "fatale e inevitabile" per Gentile, e forse lo era allora perfino per Ginzburg, per Pintor, per Curiel o per ciascuno di noi: ma oggi no, non per Moro e Bachelet, Professore!

Almeno mi sembra.

Il Suo giudizio su Via Rasella mi è altrettanto incomprensibile, almeno che non sia estensibile ad altri episodi della Resistenza, come ad esempio la battaglia di Porta Lame a Bologna, o di Bruno (Nizza Monferrato), o l'attacco sulla Stura, o l'attacco di Porto Corsini, ecc. e le mi migliaia di altre azioni militari partigiane condotte dai GAP di Milano, di Torino, di Bologna, ecc. che fanno parte della storia militare della Resistenza: ma questo sarebbe in dissenso con lo spirito e la lettera della Resistenza così come era stata indicata dalle Autorità alleate, dal Governo italiano, dal CLN, dal CVL, e soprattutto dagli interessi del nostro Paese e, mi sembra, anche dalla volontà del nostro popolo.

A Roma, comunque, falsa "città aperta", i tedeschi avevano impiantato i loro comandi; attraverso la città passavano le loro colonne militari; nelle nostre strade i soldati nazisti si riposavano e bivaccavano, gli uomini di Roma erano esposti ogni giorno alle razzie per i campi di lavoro in Germania e per le opere di fortificazione al fronte; gli ebrei romani erano stati deportati; i carabinieri erano stati deportati; la po-

lizia nazista arrestava, perseguitava, uccideva a Roma come in tutte le altre città italiane; il governo (del re) era scappato; il governo (fascista) era complice attivo degli occupatori; il Vaticano taceva; gli alleati ci bombardavano; i romani, che peraltro si rifiutavano di collaborare, venivano affamati.

Ma dall'8 settembre in poi - con l'appoggio più o meno aperto della popolazione - i partigiani romani hanno sempre sparato contro ~~i tedeschi~~ ^{gli occupatori}. Sparavano a vista, non appena erano in condizioni di farlo, contro chiunque indossava quelle divise della Wehrmacht, della Gestapo, delle SS, delle camicie nere, così come è accaduto in tutta l'Europa occupata.

Era influente che gli uomini che portavano quelle divise fossero nati a Berlino, o a Vienna, o a Parigi, o a Roma, o in qualsiasi altra regione o città d'Europa, e quindi anche che fossero "sud-tirolesi" nati a Bolzano e dintorni.

Secondo quanto riportato dall'Europeo, Lei avrebbe affermato che i soldati tedeschi morti in Via Rasella "sono state vittime innocenti perché scelte a caso".

Intanto non erano per caso sotto quelle casacche, anche se le avesse ro effettivamente indossate poche ore prima. Inoltre, Professore, quanti soldati - e civili! - muoiono in guerra perché una pallottola o una scheggia, li "sceglie" a caso o si trovano per caso coinvolti in un agguato portato da forze armate nemiche? Tutte le pallottole o le schegge senza l'indirizzo del destinatario e quello del mittente partono dall'arma di un terrorista? E Moro, o le altre vittime del terrorismo (quello vero), sono state sempre scelte a caso?

Non sembra poi che quei soldati nazisti fossero così innocenti (anche se forse erano meno peggio di Kappler e dei suoi uomini) almeno secondo quanto è stato riferito in una inchiesta pubblicata qualche anno fa dal giornale "Alto Adige" e secondo le interviste rilasciate in quella occasione dagli stessi superstiti del battaglione "Bozen", affrontato dai partigiani romani in Via Rasella, e, malgrado la sua enorme superiorità in uomini e armi, annientato.

Quell'attacco può anche essere considerato "proditorio" (così almeno hanno detto i dirigenti del SVP e il giornale "Dolomiten"), come capita sempre in guerra negli agguati, grandi e piccoli, contro le forze nemiche.

Ma questo, Professore, non mi sembra terrorismo stando ~~almeno~~ alla sua definizione.

L'azione partigiana di Via Rasella non può essere giudicata enucleandola dal contesto della guerra e della occupazione nazista di Roma. Non è

stata una azione isolata ma una delle tante combattute in città e sui monti del Lazio. Rientrava nel quadro di una strategia che aveva come obiettivo ultimo la liberazione della città ma anche la difesa dei suoi cittadini dalle minacce di deportazione in massa; l'avvertimento al nemico che la battaglia in città lo avrebbe incastrato in una guerriglia insurrezionale pesantissima e che non era opportuno per lui, nè dal punto di vista militare nè da quello politico servirsi di Roma per la sua guerra; la distrazione di forze militari nemiche dal fronte oppure la fine dei bombardamenti alleati nel caso in cui fosse stato rispettato dal nemico lo status di città aperta. Ciò in particolare avvenne solo tre giorni dopo l'azione di Via Rasella (vedi comunicato del Comando tedesco del 26 marzo 1944).

Questo disegno strategico ebbe i suoi effetti positivi tuttavia, non solo per ottenere il rispetto da parte nazista di alcuni presupposti dello status di "città aperta" e la cessazione dei bombardamenti alleati, ma soprattutto per evitare una battaglia dentro Roma e per Roma che, pur minacciata, non avvenne anche per il timore che i comandanti nemici dichiaratamente manifestarono negli anni successivi, di una insurrezione popolare, guidata dai reparti della Resistenza romana che nei mesi precedenti si erano dimostrati decisi, agguerriti e ben armati (vedi, al proposito quanto in varie occasioni ebbero a dichiarare Kesserling, Maeltzer, Dollmann, Mulhausen, Kappler, ecc.).

Mantengo ancora molte riserve sulla mancata insurrezione di Roma, ma non è questa l'occasione per parlarne. Tuttavia la tacita intesa intercorsa tra il comando alleato, quello nazista, il Vaticano e il governo del Sud perché la battaglia per la liberazione di Roma risparmiasse la città ha avuto tra i molti suoi presupposti le preoccupazioni che la Resistenza romana aveva sollecitato tra i nazisti: e la Resistenza romana è stata anche Via Rasella.

Mi scusi, Professore, per questa mia lunga digressione. La guerra è finita 40 anni fa, l'abbiamo odiata allora e la odiamo ancora oggi, così come odiamo la violenza (anche la nostra, cui fummo costretti) e il terrorismo: questa è forse la ragione per cui si può essere portati a confonderli. Ma non credo che siano la stessa cosa.

Mi creda

P.S.- Mi permetto di inviarLe in omaggio una copia del mio libro sulla Resistenza romana.

La spaventosa strage terroristica del 23 dicembre sul diretto Napoli-Milano nella galleria tra Firenze e Bologna rende terribilmente attuale un contraddittorio che ho di recente avuto con il Sen. Norberto Bobbio, in seguito a un'intervista da lui rilasciata a Gianpiero Mughini sull'Europeo (n.42, 20-X-1984, pag.125) e nella quale egli, sollecitato dall'intervistatore, sosteneva la discutibile tesi della analogia tra le "gesta del terrorismo" e alcune azioni partigiane (intervistatore e intervistato si riferivano in particolare alla uccisione di Giovanni Gentile e all'azione partigiana di via Rasella).

Sconcertato, ho chiesto al Prof. Bobbio qualche chiarimento ed egli, in una cortese risposta, mi conferma sostanzialmente la sua tesi, e sollecita in conclusione me, se stesso e tutti coloro che furono attivi nella Resistenza (o addirittura nello schieramento antifascista della 2ª Guerra Mondiale?) a "giudicare il nostro passato con un animo diverso da quello di allora con la maturità e la consapevolezza che ci deriva dall'aver vissuto altri 40 anni, e di aver compreso qualche cosa di più sulla volontà di potenza che domina il mondo, sulla violenza che non ha fine (la violenza chiama la violenza), sulle vittime che si trasformano in carnefici, sui benefattori di ieri che si trasformano nei malfattori di oggi".

Mi permetto subito un'osservazione: era proprio necessario lasciar passare questi 40 anni per comprendere tutto questo, o non sarebbe bastata una osservazione critica della storia di tutti i popoli, le ideologie, le religioni, le nazioni, le razze? La storia non è solo lotta delle classi tra loro, ma lotta di chi opprime e di chi si libera, e a sua volta opprime vecchie o nuove entità, o esigenze, e così via.

Intanto, quest'ultima terribile tragedia provocata dalla fredda lucidità antiumana degli assassini terroristi ci soecorre ancora una volta a distinguere tra la violenza, che è nella natura, nella lotta degli esseri viventi per adattarsi alla vita, nella lotta degli uomini per costruirsi un tessuto sociale sempre più adatto a un sempre maggior numero di essi (questa è, a mio avviso la lotta per la democrazia) e le aberranti manifestazioni di criminalità individuale o collettiva che senza nessuno scrupolo e sensibilità umana - oserei dire biologica - si esprime con i mezzi più orrendi per arrestare e stravolgere questo processo.

Variabili della "violenza" sono gli stati, democratici e autoritari; le leggi, affermative, limitative o soppressive di diritti; i diversi modi di opporsi a esse nelle diverse realtà statuali; il razzismo, il rifiuto attivo di esso; le guerre, le rivoluzioni, e tra esse la 2ª Guerra Mondiale, con la Resistenza ma anche con i campi di sterminio, le camere a gas, i bombardamenti a tappeto, le rappresaglie; e infine il terrorismo rozzo e criminale di questi ultimi anni, teso a contenere e arrestare con l'assassinio un processo di liberazione certamente faticoso e non "pacifico" anche se si sviluppa con mezzi "legali" e "democratici" e non militari.

Bene: tutte queste cose sono tutte la stessa cosa? Parlare di "violenza" in certe occasioni mi sembra un discorso equivoco, soprattutto quando si vorrebbe confrontare, ad esempio, il fenomeno del terrorismo a episodi storici, politici e militari caratterizzati anch'essi dall'uso delle armi

da guerra (unico strumento cui sembrano dar credito oggettivo e equidistante di violenza le ipocrisie dei "non violenti"), ma ben diversi sia per gli obiettivi concreti che per le condizioni storiche in cui si sono manifestati.

A rigori, è perfino improponibile il raffronto tra Orsini, Bresci, Oberdan (che sono stati certamente dei terroristi) e i "nostri" Curcio e Concutelli, Moretti e Delle Chiaie, o i loro soci Preda, Ventura, Toni Negri, Scalzone, Piperno, ecc.ecc.

Per questo non riesco a comprendere come possano essere equiparati alle "gesta del terrorismo" l'uccisione di Giovanni Gentile, partecipe del governo della "repubblica sociale", o l'"attentato" (come Bobbio e altri insistono a chiamarlo) di via Rasella.

Si badi che nella sua cortese risposta personale, Bobbio scrive: "durante l'occupazione tedesca non avrei esitato ad ammazzare un qualsiasi soldato tedesco o repubblicano che avessi incontrato per la strada". E aggiunge: "se lo avessi fatto, perché non dovrei ora pormi la domanda: era giusto? era sbagliato?".

Il guaio è che alla domanda, legittima, Bobbio non mi dà una risposta nella sua lettera: ma implicita essa è nell'intervista, laddove al giornalista che gli chiede cosa avesse provato quando seppe che Gentile era stato ucciso dai partigiani, risponde: "In quel momento lo scontro era tale, tale la necessità di stare da una parte o dall'altra della barricata, che devo aver pensato che la morte di Gentile fosse un avvenimento fatale e inevitabile in un'epoca in cui la vita di tutti era in gioco. A ripensare quell'episodio oggi, e dopo l'esperienza che abbiamo fatto delle gesta del terrorismo, giudico l'agguato a Gentile un atto terroristico: come tutti gli atti terroristici, un atto di violenza fine a se stesso, un atto in cui la scelta del mezzo non è commisurata al fine che si vuole ottenere (e che non si potrebbe ottenere in altro modo), ma è semplicemente un atto di violenza cercato e voluto come tale".

E alla domanda successiva: "in questo stesso ordine di episodi lei include anche l'attentato di via Rasella ... ?" risponde senza dubbi e incertezze: "sì, includo anche l'attentato di Via Rasella", e aggiunge in una risposta ulteriore che i poliziotti nazisti (bolzanesi, precisa l'intervistatore) uccisi in via Rasella "sono state vittime innocenti perché scelte a caso".

Eccola, dunque, la risposta a quella domanda: il Bobbio del 1984 si "dissocia" dal Bobbio del 1944. "Era giusto? Era sbagliato?" si chiede il 2 dicembre di quest'anno nella lettera che ha indirizzato a me. Ma era sbagliato, che diamine! L'abbiamo già detto con estrema chiarezza a Mughini sull'Europeo del 20 ottobre!

Ora, poiché mi sembra che nella sua lettera, oltre a confermare la sua opinione, il Prof. Bobbio ^{non}risponda sostanzialmente a quanto avevo ritenuto di chiedergli, ritengo corretto e opportuno aprire ad altri - ai lettori di Rinascita, per esempio - il dibattito su questi problemi, dibattito che avrà tra l'altro la possibilità di esplicitarsi nel prossimo febbraio anche a Camerino, per iniziativa del Comune e dell'Università, in un incontro pubblico sul tema "La Resistenza non fu terrorismo".

Bobbio, dunque, solo nel 1944 accettò l'uccisione di Giovanni Gentile. Non è poco, se penso che oggi l'assassinio di Moro ha riscosso l'ammirazione del Prof. Antonio Negri (la "geometrica bellezza di via Fani"!); deputato de "non violenti" in Parlamento, ma nessun Norberto Bobbio lo ha accettato neppure per un momento: questo non è sembrato a nessuno "un avvenimento fatale e inevitabile", né la situazione in cui è avvenuto era tale da rappresentare uno "scontro" in cui fosse necessario "stare da una parte o dall'altra della barricata". Era solo, quindi, "un atto di violenza fine a se stesso, un atto in cui la scelta del mezzo non è commisurata al fine che si vuole ottenere (e che non si potrebbe ottenere in altro modo), ma semplicemente un atto di violenza cercato e voluto come tale".

Questa definizione dell'atto terroristico, dettata da Bobbio all'Europeo, mi sta bene: essa è ulteriormente precisata, però, nella lettera a me indirizzata, dove si afferma: "Una delle caratteristiche dell'atto terroristico è la sproporzione tra il mezzo e il fine, ovvero tra l'atto che è di solito di violenza efferata, e il risultato che se ne trae. Proprio per questa sproporzione raramente un atto terroristico ha cambiato la storia. Il che spiega la condanna del terrorismo fatta dai gruppi rivoluzionari che la rivoluzione l'hanno fatta sul serio..... Proprio per questa sproporzione tra l'azione e il risultato, l'atto terroristico può essere interpretato come un atto di violenza fine a se stesso, e per questo storicamente inefficace, oltre che moralmente condannevole, in quanto contravviene anche alla massima della morale politica, secondo cui il fine buono giustifica i mezzi cattivi".

Mi restano molti dubbi, per la verità, su questa ulteriore stesura della definizione bobbiana, e soprattutto sulla sua conclusione: che stabilisce infatti, se il fine è "buono" o "cattivo"? Se è vero, come è vero, che l'assassinio di Moro ha provocato la liquidazione di una certa politica, e l'attentato (quello sì che lo era!) di Piazza Fontana a Milano, aprendo la cosiddetta "strategia della tensione", ha frenato lo sviluppo di una certa lotta sociale, e se per qualcuno (facilmente identificabile) questi fini erano "buoni", è da ritenere che quel qualcuno abbia il diritto di "giustificare" quei "mezzi cattivi"? D'altro canto questi mezzi cattivi hanno in qualche modo inciso sulla storia, e forse l'hanno anche cambiata.

Ma torniamo a Gentile. "Un uomo affascinante", afferma Bobbio all'Europeo, che tuttavia "aveva approvato una cupa dittatura, e questo per due volte: nel 1922 e poi nel 1943-44".

Erano solo questi gli addebiti che potevano essere mossi al Gentile? Mi sembra di no. Egli non aveva solo approvato quella cupa dittatura; non si era limitato a un giudizio, a un'attività di fiancheggiamento, a corrompere e stravolgere verso il nazismo le coscienze di migliaia di giovani usando il suo fascino di filosofo e di uomo di cultura; non era stato solo un cattivo maestro di errori sia pure gravissimi. Egli aveva partecipato attivamente al governo di quella cupa dittatura sia la prima che la seconda volta.

Gentile è stato perfino un "repubblicino" (uso questo termine perché l'ha usato Bobbio nella sua lettera). Nelle condizioni politiche e militari di quella "repubblica sociale" al cui governo Gentile partecipava e della occupazione tedesca cui egli collaborava, avremmo potuto ottenere forse attraverso una libera campagna di stampa, un libero voto o un regolare processo la chiusura della cosiddetta "Accademia d'Italia", di cui Gentile era

presidente, o le sue dimissioni, o la ^{noia}condanna per alto tradimento?

Certamente no, e certamente per queste ragioni Bobbio, nel 1944, ritenne fatale e inevitabile quell'evento.

Onori e oneri: e in quel momento quegli oneri potevano significare anche la morte. Era "fatale e inevitabile" per Gentile, e forse lo era allora perfino per Ginzburg, per Pintor, per Curiel, o per ciascuno di noi; o per i viaggiatori di un treno qualsiasi bombardato lungo le linee ferroviarie della tormentata Europa. Ma oggi no, nè per Moro, nè per Bachelet, nè per i viaggiatori del rapido Napoli-Milano.

Carlo Salinari, che era allora il mio comandante e che era stato allievo di Gentile, pianse quel giorno quando dal Messaggero apprendemmo che Gentile era stato ucciso; ma "Spartaco" (questo era lo pseudonimo assunto da Carlo), mio maestro e compagno, ritenne quell'evento fatale e inevitabile, e, pur soffrendone, lo accettò.

Salinari, che comandò i GAP Centrali di Roma, e in quel ruolo organizzò e diresse l'azione partigiana di via Rasella, non fu certo incline alle degenerazioni populistiche e anarco-individualiste del '68 che fornirono in qualche modo qualche terreno di coltura alla pratica assassina e controrivoluzionaria del terrorismo attuale (altro che "leninismo!"): valga a darmi credito su ciò la lotta impopolare che egli seppe condurre in quegli anni all'interno dell'Università di Roma. Purtroppo morì presto e giovane e non ha vissuto l'esperienza del "terrorismo maturo". Ma non credo che quell'esperienza avrebbe potuto confondere in lui la differenza che c'era tra le azioni della guerra partigiana e quelle, odiate e respinte solidalmente da tutti gli italiani, sollecitate dalla religiosità fanatica degli assassini di Rossa, di Bachelet, di Galvaligi, di Moro, o dallo srietato razionalismo nazista degli autori delle stragi di Piazza Fontana, di Brescia, di Bologna, dell'"Italicus", del rapido Napoli-Milano, e dei poteri più o meno occulti che li proteggevano.

Perché non ricordare al contrario quanta gente in città, nelle campagne sui monti, era disposta a ospitare, sfamare, proteggere i partigiani nel '44-'45, anche a costo della propria vita? Quali erano -e con chi- le speranze ~~tutte quelle~~ della straripante maggioranza degli italiani? Quegli uomini, quelle donne, quei ragazzi, così amati dalla gente e che con la guerra partigiana si sforzavano di "rendere impossibile la vita all'occupante" (la nostra parola d'ordine), possono essere in qualche modo paragonati agli assassini più o meno "pentiti" o "dissociati" di Moro, di Rossa, di Tobagi, o a quelli dei viaggiatori del rapido Napoli-Milano, o della stazione di Bologna? Questi assassini hanno ottenuto per caso oggi lo stesso amore, lo stesso aiuto, la stessa solidarietà che ottennero allora dal nostro popolo quei combattenti partigiani? Hanno sollecitato le stesse speranze?

L'isolamento morale e politico, salvo qualche frangia non significativa in qualche fabbrica, in qualche scuola, in qualche borgata, o tra i "non violenti", in cui sono stati sempre mantenuti i terroristi (solo Marco Pannella e Rossana Rossanda mi pare che li abbiano chiamati "compagni che sbagliano") e perfino i movimentisti di "autonomia", è stato generale e continuo, checché ne abbiano detto alcuni strani personaggi di derivazione (?) marxiana che hanno ritenuto di riconoscere la fisionomia dei Curcio (e dei Concutelli? Ma quale differenza esiste, in sostanza, tra i terroristi "rossi" e quelli ~~"neri"~~ "neri"? nel loro album di famiglia

Del resto, a mio avviso, la stessa etichetta "leninista" che si è voluta appiccicare a Curcio e ai suoi soci mi sembra frutto di ignoranza e di mistificazione culturale e politica.

Non mi ritengo, oggi, un "leninista", ma non v'è dubbio che il terrorismo non faceva parte del bagaglio culturale leninista nel quale eravamo confluiti durante la Resistenza. Anzi, il terrorismo ci è sempre stato proposto come modello negativo, "piccolo-borghese", come si diceva allora, buono tutt'al più per i romantici e cupi amanti del "beau geste", della "bella morte", del teschio e della "fiamma nera" degli "arditi".

Suggestioni e pulsioni romantico-dannunziane ci avevano senz'altro influenzato negli anni della puerizia e dell'adolescenza, ma ci venivano dalla educazione nazionalista e fascista che ci era stata impartita nelle scuole (quelle, per intenderci, della "riforma Gentile") e dalla società, e che in modo più o meno cosciente, chi prima chi dopo, avevamo abbandonato nel corso della lotta attiva contro il fascismo.

Non poteva non avere profondi riscontri nella nostra maturazione, per esempio, l'aver constatato che il Partito Comunista, cui molti di noi aderivano soprattutto per la consequenzialità della sua lotta contro il fascismo, non aveva mai usato, nel corso dei vent'anni di dittatura fascista, l'arma del terrorismo, sebbene avesse - più di qualsiasi altro movimento antifascista - uomini disposti a morire e coraggio da vendere.

Sono forse un superficiale lettore di storia, ma debbo ricordare come Lenin sia stato sempre un duro avversario degli anarchici, dei populisti, dei nichilisti e di ogni derivazione terroristica di questi movimenti, e come la Terza Internazionale, pur con i suoi errori e i suoi delitti, non abbia mai indicato azioni di lotta di tipo terroristico.

Il leninismo, accanto a un indiscutibile e fondamentale significato di segno positivo storicamente definito, ha senz'altro molti limiti e molti difetti; sono convinto che di lì partono le degenerazioni staliniste (non solo in URSS) e i delitti e il terrore che ne sono state la drammatica conseguenza.

Ma se è vera la definizione che Bobbio ha dettato per l'atto terroristico, mi sembra che tra esso e il terrore non v'è necessariamente nesso di causalità. E' stato molto più "terroristico" il bombardamento di Dresda, voluto da Churchill che il metodo illegale, disumano e feroce di governo imposto da Stalin, o da Robespierre, o da Cromwell, ai loro popoli.

Comunque, come può essere paragonata a un atto terroristico un'azione di guerra, condotta con armi da guerra, in tempo di guerra, contro un nemico spietato e senza scrupoli in un momento in cui la lotta era per la vita e per la morte della civiltà, e nel quadro di una strategia generale imposta da quel nemico, che non esclude dallo scontro né i militari né i civili, né gli adulti né i bambini, né gli uomini né le donne? In questo quadro, dico, qual "atto lesivo contro quel nemico" può essere assolto, e quale condannato per "terrorismo"?

Per questo il giudizio di Bobbio su via Rasella mi è assolutamente incomprensibile, a meno che non sia da estendere ad altri episodi militari della Resistenza, come ad esempio la battaglia di Porta Lama a Bologna, o di Bruno (Nizza Monferrato), o l'attacco sullo Stura, o quello a Porto Corsini, e le migliaia di altre azioni di guerra partigiana condotte dai GAP di Milano, di Torino, di Bologna, ecc., cui spesso seguirono spaventose e inumane rappresaglie.

66

glie. Questi episodi fanno parte della storia militare della Resistenza, e senza dubbio sparsero il terrore tra le forze nemiche, e risposero con mezzi certamente violenti e crudeli alla violenza, alla crudeltà e al terrore imposti dal nemico.

Il giudizio di Bobbio sull'azione militare di via Rasella mi sembra quindi in dissenso con lo spirito e la lettera della Resistenza, così come era nata nella strategia delle Forze Armate Alleate, di cui faceva parte, e come ci veniva indicata dal Governo Italiano, dal CLN e dal CVL, ma soprattutto dagli interessi e dalla volontà del nostro paese.

"Il nemico doveva essere colpito dovunque si trovava. Questa era la legge della guerra partigiana", afferma Sandro Pertini, membro della Giunta Militare del CLN insieme a Riccardo Bauer e a Giorgio Amendola (vedi G. Bisiach, Pertini racconta, Mondadori, 1983, pag. 130). Anzi, a proposito dell'azione di via Rasella, Pertini precisa: "Perciò fu d'accordo, a posteriori, con la decisione, che era partita da Giorgio Amendola".

A Roma, comunque, falsa "città aperta", i tedeschi avevano impiantato i loro comandi; attraverso la città passavano le loro colonne militari; nelle nostre strade i soldati nazisti si riposavano e bivaccavano; gli uomini di Roma erano esposti ogni giorno alle "razzie" per i campi di lavoro in Germania e per le opere di fortificazione al fronte; gli ebrei romani erano stati deportati; i carabinieri erano stati deportati; la polizia nazista (compresi i sud-tirolesi del reparto attaccato in via Rasella, ritrovata per esempio da Peppino Gracceva nel carcere di via Tasso, dove egli fu torturato e dove essi svolgevano il nobile ruolo di "secondini" alle dipendenze di Kappler e delle sue SS - vedi G. Bisiach, op.cit., pag. 126) arrestava, perseguitava, uccideva a Roma come in tutte le altre città eropee occupate; il governo (del re) era scappato; il governo (fascista) collaborava con gli occupatori; il Vaticano taceva; gli Alleati ci bombardavano; i romani, che comunque si sono rifiutati di collaborare, venivano affamati.

Ma dall'8 settembre in poi - con l'appoggio aperto della popolazione romana - i partigiani romani hanno sempre sparato contro gli occupatori, a vista, non appena erano in condizioni di farlo, e contro chiunque indossava quelle divise della Wehrmacht, della Gestapo, delle SS, delle diverse milizie fasciste, così come è accaduto in tutta l'Europa occupata e così come del resto Bobbio afferma essere stata allora la sua stessa volontà.

Era influente che gli uomini che portavano quelle divise fossero nati a Berlino, o a Vienna, o a Parigi, o a Roma, o in qualsiasi altro angolo di Europa, e quindi anche che fossero "sud-tirolesi" nati a Bolzano e dintorni.

Secondo Bobbio i soldati tedeschi caduti in via Rasella "sono state vittime innocenti perché scelte a caso".

Intanto non erano per caso sotto quelle casacche, anche se le avessero indossate solo poche ore prima. La gran parte degli italiani, infatti, si è rifiutata a quell'ordine di arruolamento; per questo molti hanno affrontato la deportazione e la morte, e ciò è accaduto anche in Alto Adige, ~~finale~~ popolazione di lingua tedesca. Inoltre quanti soldati - e civili! - muoiono in guerra perché una pallottola o una scheggia li sceglie a caso o si trovano per caso coinvolti in un agguato portato da forze armate nemiche? E Moro, o altre vittime del terrorismo (quello vero), sono stati sempre scelti a caso?

Non sembra poi che quei soldati fossero così fuori della mischia (anche

se non erano certo ~~tutti~~ come Kappler e i suoi uomini) almeno secondo quanto è stato riferito in un'inchiesta apparsa nel 1979 sul giornale "Alto Adige" e secondo alcune interviste rilasciate in quell'occasione da qualcuno dei superstiti dell'119 Compagnia del Battaglione "Bozen", affrontata dai partigiani romani in via Rasella e, ~~malgrado~~ la sua enorme superiorità in uomini e armi ("Camminavamo con la pallottola in canna" afferma uno dei superstiti di quel "pacifico" reparto), annientata.

Quell'attacco può anche essere considerato "proditorio" (così come hanno detto i dirigenti del SVP e il giornale "Domoliten"), e come del resto si può dire di tutti gli agguati condotti in guerra contro forze armate nemiche, ma, stando alla definizione di Bobbio, non mi sembra che possa essere valutato come un atto terroristico.

L'azione partigiana di via Rasella non può essere giudicata enucleandola dal contesto della guerra e dell'occupazione nazista di Roma. Non è stata un'azione isolata, ma una delle tante combattute in città e sui monti del Lazio. Rientrava nel quadro di una strategia che aveva come obiettivo ultimo l'insurrezione e la liberazione della città, ma anche la difesa dei suoi cittadini dalle minacce di deportazione in massa; l'avvertimento al nemico che la battaglia in città lo avrebbe incastrato in una guerriglia insurrezionale pesantissima e che non era opportuno per lui, né dal punto di vista militare né dal punto di vista politico, servirsi di Roma per la sua guerra; la distrazione di forze militari nemiche dal fronte oppure la fine dei bombardamenti alleati nel caso in cui fosse stato rispettato dal nemico lo "status" di città aperta. Ciò in particolare avvenne solo tre giorni dopo l'azione di via Rasella (vedi comunicato del Comando tedesco del 26 marzo 1944, riportato nel mio libro, Acthunc Banditen, Mursia, 1983, pag. 26).

Voglio ricordare tra l'altro, a quanti ignorano o sottovalutano la Resistenza romana, e rimandandoli alla letteratura, che ormai è piuttosto nutrita malgrado le approssimazioni tendenziose di Indro Montanelli, che a Roma nei nove mesi di occupazione nemica, i partigiani uccisi furono 1338, di cui 461 militari (cioè presumibilmente provenienti anche da altre regioni, a sottolineare il carattere nazionale della guerriglia romana), e che solo a Porta S. Paolo e nei dintorni di Roma nei giorni 9-10 settembre 1943 caddero, combattendo contro i tedeschi, 712 cittadini tra militari e civili (vedi relazione di Alfredo Monaco, al convegno di Mondo Operaio del 18 e 19 marzo 1983, riportato da Sergio Turone sul Messaggero).

Aggiungo per inciso che nella Battaglia per Roma (Porta S. Paolo e altrove) dei giorni 9 e 10 settembre caddero combattendo anche 28 donne.

Giorgio Amendola sosteneva addirittura che Roma - tra l'8 settembre 1943 e il 4 giugno 1944, e cioè nei primi nove mesi dell'occupazione nazista della Italia che corrisposero all'occupazione di Roma - abbia dato un contributo militare alla Resistenza superiore, per quel periodo, a tutte le altre città italiane occupate.

Il Prof. Bobbio, nella sua risposta, afferma di aver trovato, nella lettera che gli avevo indirizzato, la preoccupazione di "esporre alcune ragioni per cui all'attentato (sottolineato da me) di via Rasella possono essere attribuiti effetti positivi", e aggiunge (tra parentesi): "ma volendo ragionare in base agli effetti, come si può dimenticare il primo tremendo ef-

fatto che fu la strage delle Fosse Ardeatine, effetto, questo, diretto e certo mentre tutti gli altri sono stati indiretti e ipotetici?".

Purtroppo con il Prof. Bobbio non si siamo proprio capiti. Non ho mai affermato, nè scrivendo a lui nè altrove, che l'azione partigiana di via Rasella abbia da sola sortito un qualche effetto, oltre l'unico "effetto diretto e certo" che fu l'annientamento di una compagnia di polizia nazista che operava nella Capitale. La tremenda strage delle Ardeatine fu invece l'effetto della rabbia nazista per tutto quanto era successo fino ad allora, compreso l'agguato di via Rasella; della paura che i nazisti avevano di Roma partigiana e della sua forza; del bisogno di dare una ulteriore "lezione" ai romani, malgrado le innumerevoli fucilazioni già avvenute a Forte Boccea, a Fort Bravetta e altrove, e malgrado le razzie di uomini e le deportazioni o i saccheggi. La strage delle Ardeatine fu insomma e soltanto "l'effetto diretto e certo" del modo di essere di quel nemico.

Sapevamo che quel nemico era così? Certamente.

Dovevamo subirlo? Questo, se volete, si può discutere.

E' sorprendente, comunque, che anche nella lettera indirizzatami Bobbio ignori - oggi - totalmente le responsabilità ^{a proposito della strage delle Ardeatine,} dei nazisti, e, contro ogni logica in fatto e in diritto, le scarichi sui partigiani di via Rasella come "effetto diretto e certo" di quell'azione partigiana.

(Con la stessa logica si potrebbe affermare che l'assassinio di Moro è stato l'effetto diretto e certo della sua politica, mentre tutti gli altri sono stati indiretti e ipotetici).

Gli effetti (politici, militari), e Bobbio ce lo insegna con la sua definizione di atto terroristico, non derivano da un'azione isolata ma da un insieme di fatti, da una strategia. Molti fatti hanno agito, quindi, e tra questi anche l'agguato di via Rasella, il fatto militare più importante della Resistenza Romana dopo la battaglia di Porta S. Paolo.

Così come i risultati ottenuti dal complesso di attività, politiche e militari della Resistenza Romana non possono essere attribuiti a questo o a quell'episodio singolarmente considerato e per quanto importante esso sia, questo stesso complesso non può essere amputato di alcuna delle sue componenti, ci piaccia o non, per escluderla dalla valutazione complessiva circa gli obiettivi raggiunti.

Mi sembra che il raggiungimento degli obiettivi - o di gran parte di essi - che la strategia della Resistenza si era posta a Roma, e che ho in parte esplicitato poco fa, debba essere riconosciuto. Tutto ciò fu ottenuto per molteplici ragioni, ma anche per il timore, che i comandanti nemici dichiaratamente manifestarono negli anni successivi, di una insurrezione popolare guidata dai GAP e dalle formazioni partigiane romane, che nei mesi precedenti si erano dimostrate decise, agguerrite e bene armate (vedi, al proposito, quanto in varie occasioni ebbero a dichiarare Kesserling, Vaeltzer, Dollmann, Mulhausen, Kappler, ecc.).

Mantengo ancora molte riserve sulla mancata insurrezione di Roma, ma non è questa l'occasione per parlarne. Tuttavia la tacita intesa, intercorsa sulla testa dei partigiani romani, tra il comando alleato, quello nazista, il Vaticano e il governo del Sud perché la battaglia per la liberazione di Roma non vedesse la partecipazione dei romani, ha avuto tra i molti suoi presupposti la paura che i nazisti avevano della Resistenza romana: e la Resistenza

romana è stata anche via Rasella.

Vorrei tornare per un momento sulla massima di Bobbio che il fine buono giustifica i mezzi cattivi.

Non riesco a dare una dimensione morale al tritolo (o alla spada, o addirittura all'amigdala dell'uomo paleolitico): se cioè sia buono o cattivo "in sé".

Per quanto mi riguarda, a me non piace di aver fatto la guerra, anche se vi sono stato costretto. Ma dopo 40 anni credo di ottemperare anche al dovere che Bobbio mi sollecita "di guardare a quegli avvenimenti con un certo distacco", di "sovrapporre al giudizio immediatamente politico che ci condusse ad agire in un certo modo, un giudizio storico".

Guardo allora a questa società, a questa democrazia, sia pure incompleta, piena di errori, di contraddizioni, di imperfezioni, di pericoli più o meno sotterranei, di delitti spaventosi. Penso con orrore a questi delitti, assurdi, terribili come quello che ci ha percosso in questi giorni di Natale e mi confermo nel giudizio che questa società avrebbe dovuto essere migliore e che la lotta per mantenere aperta la possibilità di migliorarla non finirà mai.

Ma tuttavia mi sembra di dover essere soddisfatto per aver contribuito in qualche modo a costruirla, ricordando bene qual'era l'alternativa di allora e sapendo altrettanto bene quali alternative ci sono - oggi - da respingere, compresa quella del terrorismo.

Infine, con tutta la buona volontà e animato come sono dalla più ampia comprensione politica e umana nei confronti di chi allora mi fu nemico e che ho sempre rispettato (ho odiato il fascismo, non gli uomini), non riesco a "pentirmi" del fatto di aver sparato contro i nazisti insieme alle forze Alleate; non riesco a "dissociarmi" dalle ragioni della guerra antifascista (e della sua terribile violenza) per le quali sono sorte le Nazioni Unite sulla base delle "quattro libertà" imposte dalle Forze Armate Alleate, di cui hanno fatto parte anche i partigiani d'Italia.

Questo malgrado la "volontà di potenza" che ancora oggi domina il mondo.

ROSARIO BENTIVEGNA

Rosario Bentivegna

Roma. 27. XII. 1984

Avvocato
Carlo Galante Garrone
2, Via del Carmine - 10122 Torino
Telefoni 542.840 - 518.810



Gentile
Avvocato Giulio BURALI D'AREZZO
piazza Adriana 5

00193 R O M A

Avvocato
Carlo Galante Garrone
2. Via del Carmine - 10122 Torino
Telefoni 542.840-518.810

Torino, 19 ottobre 1984
621

Gentile
Avvocato Giulio Burali d'Arezzo
piazza Adriana 5
00193 Roma

AMENDOLA

Caro Burali d'Arezzo,

sono stato richiesto di una "rievozione politico-giuridica" della causa civile di via Rasella: quella causa che vide, fra i difensori di Amendola, Bentivegna, Bauer, Pertini ecc., cari e insigni amici scomparsi (Dante Livio Bianco e Arturo Carlo Jemolo in particolare).

Ho consultato il fascicolo di Studio, ed ho purtroppo rilevato che è incompleto.

Mi rivolgo perciò a te, con la viva preghiera di consentirmi di esaminare il fascicolo tuo di Studio.

Io ritorno, di tanto in tanto, a Roma (dove sono stato per quindici anni, dal 1968 al 1983, impegnato nell'attività parlamentare: per tre legislature come senatore, e successivamente quale deputato della Sinistra Indipendente di Parri): e con ogni probabilità ritornerò a Roma il 6/7 novembre.

Ti sarò grato di una risposta.

Con vivissima cordialità,

Carlo Galante Garrone

P.S. Nel fascicolo ho rintracciato alcune tue lettere a me indirizzate, quando - dopo la morte di Livio Bianco - mi rivolgesti la proposta, da me accolta, di redigere la memoria per la Cassazione. E mi scrivevi con il "lei". Come vedi, io ti scrivo invece con il "tu" (ovviamente con diritto/dovere di reciprocità...).

c. g. g.

ob
9072



MAESTRI DEL PENSIERO/LA PAROLA AL SENATORE A VITA NORBERTO BOBBIO

Giustizia e libertà: il nodo è ancora qua

Un rimpianto? Che il Partito d'Azione non sia diventato un grande partito socialista moderno, dice il filosofo. Una certezza? Con quelle idee bisogna sempre fare i conti

a cura di Giampiero Mughini

Settantacinque anni che compirà il 18 ottobre, recentemente nominato da Sandro Pertini senatore a vita, per Norberto Bobbio è venuto il tempo di fare un bilancio. Siamo orgogliosi che questo maestro indiscusso della cultura italiana contemporanea, docente di filosofia del diritto all'università di Torino, paladino del liberal-socialismo, collaboratore autorevolissimo del quotidiano *La Stampa*, abbia accettato di tracciare il suo bilancio con noi dell'*Europeo*.

In occasione della sua nomina a senatore a vita, qualche mese fa, gli sono arrivate montagne di lettere e di auguri: dagli amici di sempre, quelli che lo chiamano «Bindi», da esponenti di tutte le parti politiche, da dirigenti sindacali come Ottaviano Del Turco, il quale gli ha confessato che da anni non perde una sua riga. Ma la lettera che ha commosso di più Bobbio è quella che gli ha scritto la sorella di Luciano Dalcero, suo compagno di prigionia in una cella fascista nel dicembre '43, più tardi morto in combattimento da partigiano.

Un primo rendiconto della sua av-

ventura umana e intellettuale, che poi è un piccolo monumento eretto alla sua generazione, i «ragazzi del 1909» (Eugenio Colorni, Leone Ginzburg, Eugenio Garin fra i tanti), Bobbio lo ha tentato in un libro uscito poco tempo fa, lo splendido *Maestri e compagni*, edito dal professore fiorentino Stefano Passigli. Nel presentarlo a Firenze, e nel tesserne l'elogio, Giovanni Spadolini ha messo tra i suoi vanti di bibliomane quello di avere tutti i libri di Bobbio. Uno solo gliene mancava, *l'Italia civile* (edito da Lacaita nel 1964, esauritissimo): l'ha preso in prestito da una biblioteca e s'è finora guardato bene dal restituirlo.

Senatore Bobbio, in questa sua commossa galleria di ritratti di chi le è stato «maestro» o «compagno», m'ha colpito un giudizio che è invece spletato: lì dove scrive di Giovanni Gentile che il suo pensiero ha perduto ogni presa e attualità e che lei si stupisce del fatto che quel pensiero abbia avuto tanto peso nella cultura italiana. Non le sembra un giudizio

Norberto Bobbio.
Nella foto piccola:
Bobbio con il
presidente Sandro
Pertini che
l'ha nominato
senatore a vita.

e questo per due volte: nel 1922 e poi nel 1943-44».

L'aver aderito al fascismo repubblicano nel 1943-44 costò a Gentile la vita. Quando seppe che era stato ucciso dai partigiani, cosa provò?

«In quel momento lo scontro era tale, tale la necessità di stare da una parte o dall'altra della barricata, che devo aver pensato che la morte di Gentile fosse un avvenimento fatale e inevitabile in un'epoca in cui la vita di tutti era in gioco. A ripensare quell'episodio oggi, e dopo l'esperienza che abbiamo fatto delle gesta del terrorismo, giudico l'agguato a Gentile un atto terroristico: come tutti gli atti terroristici, un atto di violenza fine a se stesso, un atto in cui la scelta del mezzo non è commisurata al fine che si vuole ottenere (e che non si potrebbe ottenere in altro modo), ma è semplicemente un atto di violenza cercato e voluto come tale».

In questo stesso ordine di episodi, lei include anche l'attentato di via Rasella contro un battaglione di bolzanesi scelti a bersaglio (come ricorda Robert Katz nel suo «Morte a Roma») solo perché passavano da lì sempre alla stessa ora?

«Sì, includo anche l'attentato di via Rasella».

Torniamo a Gentile, maestro odiato della sua generazione.

«Considero la sua filosofia diseducativa, perché verbosa e verbale, costruita su pochissime formule a effetto. Quella di Gentile è una sintesi unificante in cui tutte le differenze si perdono, in cui non sai più cos'è filosofia e cos'è scienza, cos'è diritto e cos'è morale, cos'è individuo e cos'è Stato: non c'era davvero nulla di meglio per esaltare il mondo della retorica fascista. Da qui la nostra reazione intellettuale, il nostro bisogno di rimettere i piedi per terra».

Maestri e compagni

Nel rievocare, in «Maestri e compagni», i protagonisti della sua generazione, su uno il suo ricordo si sofferma particolarmente: su Leone Ginzburg, morto in un carcere fascista nel 1944. Ginzburg è stato davvero il suo amico più fraterno, quello che più l'ha aiutato a mettere i piedi per terra?

«Al liceo d'Azeglio, Ginzburg era per noi tutti un coetaneo e un fratello maggiore. La sua precocità intellettuale era straordinaria. Veniva da Odessa, era stato a lungo in Germania, parlava correntemente il francese: al suo confronto noi eravamo dei provinciali».

Quel liceo d'Azeglio era allora una vera e propria fucina di talenti e di personalità. Vogliamo provare a ricordarne qualcuno?

«C'era Vittorio Foa [oggi capo dell'ufficio studi della Cgil, n.d.r.], che stava una classe indietro e che poi mi raggiunse all'università perché saltò la terza liceo. Coetaneo di Foa, e dunque nato anche lui nel 1910, era Massimo Mila [fra i maggiori musicologi italiani, n.d.r.]. Nella sezione B del liceo, io stavo alla A, c'era Augusto Del Noce [filosofo cattolico e senatore dc, n.d.r.], con cui sono rimasto molto amico anche se sono pochissime le cose su cui andiamo d'accordo. Un giorno arrivò un giovane elegantissimo, chiamato a far da supplente di Umberto Cosmo, un professore che poi sarà allontanato per il suo antifascismo: quel giovane era Franco Antonicelli [comandante partigiano e senatore della sinistra indipendente, oggi scomparso, n.d.r.]».

Fu Gluzburg a iniettarle la passione per la politica?

«In parte sì. Leone era già un antifascista nel '24. Io venivo invece da una famiglia borghese filofascista, mio padre era uno dei più noti chirurghi della città, e non aveva particolari interessi politici. A scuola ci nutrivamo soprattutto di classici, se proprio dovevamo leggere un moderno questo era Gabriele d'Annunzio. Leggevamo le poesie del torinese Guido Gozzano, ma non ancora quelle di Eugenio Montale che pure era stato pubblicato

troppo secco e ingeneroso?

«È un giudizio espresso con dispetto da uno che è stato gentiliano almeno sino al 1931, l'anno della mia laurea in legge, e che poi ha sentito di doversi staccare da Gentile in modo netto e definitivo. È il giudizio dettato da un'ammirazione delusa per Gentile, perché quel grande filosofo, non personaggio affascinante ma uomo affascinante, e non dotato di un'altissima eticità ma moralmente rigoroso, aveva approvato una cupa dittatura,

Un giornale sudtirolese ha sfidato il nostro presidente, un uomo che ha perduto il fratello in un lager nazista, di andare a portare un fiore sulla tomba dei 33 soldati del battaglione «Bozen». Senatore Bobbio, lei lo porterebbe, a titolo personale, un fiore sulla tomba di quel morti?

«A parte la teatralità del gesto, contrario alla mia natura, non ho alcun motivo serio per rifiutarlo. Sono state vittime innocenti perché scelte a caso».

da un editore torinese, Piero Gobetti». **Ebbe dei contatti diretti con Gobetti?**

«Nessun contatto diretto. Ancora in quegli anni la mia vocazione principale era quella dello studioso. Solo più tardi, all'inizio degli anni Trenta, sotto l'influenza di Ginzburg e dell'intelligentissimo Foa, che di noi tutti era quello che aveva di più il gusto della politica, cominciai a interessarmi ai problemi politici».

Quali erano a quel tempo i vostri luoghi di contatto e di incontro?

«Con il nostro professore Augusto Monti ci riunivamo alla buona in un vecchio caffè torinese, oggi scomparso. Un salotto aperto a tutti gli antifascisti era quello del notaio Germano, futuro suocero di Antonicelli. C'era Cesare Pavese, che scriveva poesie che più distanti dalla politica non si potrebbe immaginare; Arrigo Cajumi, collaboratore di riviste gobettiane e critico raffinatissimo discepolo di Ferdinando Neri, professore di letteratura francese all'università, il più affascinante dei nostri professori: con Neri s'erano difatti laureati tanto Ginzburg che Antonicelli, rispettivamente con una tesi su Maupassant e una sulle poesie di François Villon».

Meglio Kelsen di Schmitt

A determinare i suoi primi interessi politici fu la diffusione delle idee di Giustizia e Libertà di Carlo e Nello Rosselli negli ambienti antifascisti torinesi dei primi anni Trenta?

«Sì, la mia liberazione dal fascismo familiare avvenne attraverso la conoscenza delle idee di Giustizia e Libertà. Più ancora, il mio interesse per la politica si acui dopo il 1935, quando divenni professore all'università di Camerino, e dopo l'incontro con Aldo Capitini, il cui *Elementi di esperienza religiosa* (pubblicato nel 1937) fu per me di grande importanza. Prima, all'inizio degli anni Trenta, le mie occupazioni centrali erano rimaste gli studi di filosofia del diritto. Nel 1931 m'ero laureato in legge, nel 1933 presi una seconda laurea in filosofia, nel 1935 la libera docenza. "Bindi è uno che non vuole perdere tempo", dicevano di me i miei amici».

Lei ha ripetutamente polemizzato con gli studiosi che hanno riconosciuto l'esistenza di una cultura fascista e di un dibattito culturale interno al fascismo. «Fate i nomi», ha scritto. Uno dei nomi che mi vengono immediatamente in mente è quello di Dello Cantimori, che in «Maestri e compagni» lei cita di sfuggita ma con grande ammirazione. Cantimori, che nel dopoguerra diverrà uno dei grandi nomi dell'intelligenza comunista fino al suo abbandono del partito, era stato fascista e nel

1934 aveva scritto un'ammirata prefazione ai «Principi politici del nazionalsocialismo» di Carl Schmitt.

«Con Cantimori ebbi rapporti molto amichevoli, sin da quando mi invitò a scrivere recensioni per il *Giornale critico della filosofia italiana*, la rivista di Gentile. Era allora un convinto fascista, ma vi erano diversi modi di essere fascista. Personaggio molto complesso, un uomo difficile e dall'enorme erudizione. È stato uno di quelli che hanno introdotto Max Weber in Italia, a cominciare da quei due saggi importantissimi raccolti in *Il la-*

ciano, con una dedica dov'era scritto "Doceo sed frustra" e cioè "continuo a esercitare il mio insegnamento intellettuale ma è del tutto vano": affermazione insieme orgogliosa e sprezzante se fatta da uno che era stato accusato di corresponsabilità intellettuale col nazismo».

Venisse chiamato a emettere una sentenza in tal senso, lei giudicherebbe Schmitt colpevole o no?

«Schmitt era un conservatore antidemocratico, che vedeva nella democrazia e nel pluralismo dei partiti, che pure costituiscono l'essenza della de-



Il senatore Norberto Bobbio nel suo studio a Torino: «Tra il prendere una decisione sulla base del compromesso o sulla base della spada, io sto dalla parte del compromesso».

voro intellettuale come professione, pubblicato da Einaudi nel 1948».

In un'intervista a Schmitt curata da Fulco Lanchester per «Quaderni costituzionali», il grande giurista tedesco raccomanda a Lanchester di salutargli «espressamente» Bobbio. Quando conobbe Schmitt?

«Lo conobbi nel 1937, quando era già caduto in disgrazia presso i nazisti, in occasione di un mio viaggio a Berlino. Io ero un giovanotto di 28 anni, lui uno studioso notissimo, eppure mi accolse con incredibile gentilezza. Mi regalò il suo libro su Hobbes, su cui scrissi una recensione che costituisce uno dei primi articoli su Schmitt apparsi in Italia. Quel libro stimolò il mio interesse per Hobbes, che io ritengo il più grande pensatore politico dell'età moderna e di cui ho curato nel 1948 una edizione del *De cive* per l'Utet. Dopo la fine della guerra Schmitt mi fece avere *Ex captivitate salus*, il diario della sua prigionia in un campo di concentramento ameri-

mocrazia, la fine dell'unità dello Stato e la dissoluzione del potere sovrano senza cui una società non può funzionare».

Era un antidemocratico che partiva dalla squassante agonia di una democrazia, la democrazia tedesca del primo dopoguerra.

«Democrazia cui lui e altri diedero il colpo di grazia. Nel dibattito fra Schmitt e Kelsen, io continuo a dar ragione a Kelsen, che giudicava irrinunciabile il rispetto delle regole del gioco che permettono di prendere delle decisioni con il massimo di consenso possibile».

E purché le decisioni vengano prese...

«Certo. Ma tra il prendere una decisione sulla base del compromesso oppure sulla base della spada, io sto dalla parte del compromesso mentre Schmitt stava dalla parte della spada, del potere che si arroga la capacità di decidere. Con tutto ciò, Schmitt resta

uno dei più grandi pensatori politici di questo secolo. Possiamo concludere il ragionamento dicendo che lui e Kelsen sono le due facce della stessa medaglia. Kelsen guarda il sistema sociale dal punto di vista del diritto e giunge a ipotizzare la norma fondamentale che sta alla base di ogni ordinamento; Schmitt invece guarda il sistema dal punto di vista del potere so-

mentare la decisione ultima spetta al Parlamento, come infatti è avvenuto».

Alla fine degli anni Trenta lei aderì al Partito d'Azione, logico sviluppo della frequentazione delle idee di Giustizia e Libertà. Come avveniva l'adesione al Pd'A? C'era una tessera da prendere?

«No, durante la guerra si trattava di un'adesione soprattutto morale e intellettuale. L'istituzionalizzazione del Pd'A avvenne dopo il 25 luglio e, com'è noto, non durò a lungo. Ricordo

ta, «semel azionista semper azionista»?

«È vero, perché l'aver aderito al Pd'A era innanzitutto una scelta etica».

Non c'è in quella dizione anche l'allusione maliziosa a una certa cronica astrattezza che sembra caratterizzare chi ha cominciato a far politica nel Partito d'Azione?

«È vero che il liberalsocialismo nacque da una elaborazione di idee tipicamente intellettuale. Nacque bell'e fabbricato dalla testa di alcuni filosofi, Guido Calogero e Aldo Capitini, sulla base del presupposto che il passato fosse davvero passato e non fosse più necessario fare i conti con esso. Era una scelta molto astratta».

E dunque quei famosi quattro gatti del Pd'A erano condannati a restare tali?

«Ma sì, perché si trattava di una forza politica che aveva pochissime radici nella società reale».

Qual era la sua collocazione nella mappa interna del Pd'A?

«Nel Pd'A c'erano tre componenti fondamentali. Il gruppo di discendenza amendoliana che faceva capo a Ugo La Malfa e che oggi è ben rappresentato dal Pri, la sinistra di Emilio Lussu e il gruppo liberalsocialista. Io appartenevo a quest'ultimo filone, i più intellettuali in quel partito di intellettuali».

L'errore degli Azionisti

A voler ragionare col senno di poi chi aveva ragione, il La Malfa che voleva fare del Pd'A il partito dei ceti medi progressisti o il Lussu che voleva addirittura scavalcare a sinistra il Pci?

«Lo spazio per il partito preconizzato da La Malfa c'era, per quello di Lussu no. Ma, sempre a voler ragionare col senno di poi, grande è il mio rimpianto per il fatto che il Pd'A non sia riuscito a diventare un grande partito socialista moderno, un partito ove la grande tradizione liberale fosse combinata con la grande tradizione socialista: in una parola, un partito liberalsocialista. Questa era un'ambizione possibile del Pd'A, io la considero tuttora viva e attuale. Con essa tutti i partiti hanno dovuto fare i conti, a cominciare da quel Partito comunista che un tempo non teneva in alcun conto i diritti individuali, considerati espressione dell'ideologia borghese. Sappiamo oggi che nessuna democrazia può fare a meno di quei diritti. Se cadono questi, cade quella».

Quando parla di liberalsocialismo pensa a una mistura politica con un 50 per cento di socialismo e un 50 per cento di liberalismo?

«No, perché so bene che una mistura siffatta sarebbe utopica. L'obiettivo del massimo di libertà e quello del massimo di giustizia, cioè di egua-



Bobbio con il comunista Pietro Ingrao: «Le cose sono più forti delle parole. Non vedo quale altra politica possano fare i comunisti se non una politica socialdemocratica».

vano cui spetta prendere la decisione ultima».

S'è molto parlato di Carl Schmitt e di «decisionismo» in occasione delle furibonde polemiche provocate dal decreto che nel febbraio scorso ha amputato i quattro punti di contingenza. Lei giudica quel richiamo pertinente?

«In questa disputa il decisionismo schmittiano non c'entra nulla. Si è trattato unicamente di scegliere fra due procedure, entrambe democratiche: l'accordo fra le parti sociali o la decisione a maggioranza dei membri del Parlamento. In un Stato parla-

una riunione a Milano, il 26 luglio, in casa dell'avvocato Sinibaldo Tino dove erano rappresentati tutti i partiti antifascisti e in cui venne sottoscritto un documento il cui primo firmatario era il Pd'A».

Da aderente al Pd'A, più tardi lei venne arrestato. Quando?

«Il 7 dicembre 1943. Vennero a prendermi nel ristorante dell'albergo di Padova, dov'ero professore di filosofia del diritto. Rimasi in prigione tre mesi».

Senatore, è vero quello che ripeto in tanti e cioè che chi è stato azionista ne porta il marchio tutta la vi-

glianza, non vanno immediatamente d'accordo. Se realizzo il massimo di libertà, ne viene fuori una società ingiusta, dalle disuguaglianze molto accentuate; se realizzo il massimo di giustizia, significa che ho compresso la libertà, innanzitutto quella di movimento e di iniziativa. Credere che libertà e giustizia potessero essere coniugate senza difficoltà fu un errore del Pd'A. In questo Benedetto Croce ebbe qualche ragione nel punzecchiare gli Azionisti, anche se poi lui finiva col non tenere in gran conto gli ideali di giustizia e nel dire che solo quelli di libertà contavano. Libertà e giustizia vanno combinati assieme in un equilibrio che è molto delicato e che va conquistato di volta in volta».

Dovrebbe fare un bilancio degli ultimi dieci anni di vita del nostro paese, vi ravviserebbe un difetto di libertà o un difetto di giustizia?

«Un difetto di giustizia, senz'altro. Di libertà ne abbiamo avuta molta: le elezioni a getto continuo, i referendum, la pubblicazione di giornali di ogni tipo ivi compresi quelli che forse qualche volta dovevano essere sequestrati per i loro appelli alla violenza, radio libere quante non ce n'è in nessun'altra parte del mondo. Quanto agli ideali di giustizia, la strada per raggiungerli è appena cominciata».

Uno scandalo italiano

Eppure i lavoratori del ceto medio produttivo lamentano di vivere come in un paese socialista: il 50 per cento dei loro guadagni in tasca, il 50 per cento allo Stato. Sono i fasti del prelievo fiscale progressivo radicalizzato dal fiscal drag.

«Mughini, sarà come lei dice per i lavoratori del ceto medio che pagano le tasse, ma è altrettanto vero che l'evasione fiscale in Italia è scandalosa. Qui non siamo arrivati neppure all'eguaglianza del cittadino dinanzi alla legge, che rappresenta la prima fase dell'attuazione del principio di eguaglianza. Io sono un borghese e so di essere membro di una classe che riesce sempre a cavarsela, anche nelle cose minime, anche quando deve chiedere un documento all'amministrazione dello Stato. Se quel documento lo chiede un contadino, incontra cento difficoltà in più».

Abbiamo parlato della vita e della morte del Pd'A, sciolto nel 1947. Facciamo un salto di qualche anno, sino al 1953, quando appare «Politica e cultura», ov'è racchiuso un suo famoso contraddittorio polemico con Palmiro Togliatti. Chi era stato il primo di voi due a giocare la palla?

«Nel 1954 io avevo scritto un lungo saggio su *Nuovi Argomenti* in cui, polemizzando con intellettuali comunisti come Galvano Della Volpe e Ra-

nuccio Bianchi Bandinelli, avevo sviluppato quel tema che m'è caro, e cioè che non esiste democrazia possibile senza il rispetto dei diritti dell'individuo, e che su questa strada i comunisti non potevano illudersi di "superare" la tradizione liberale. Togliatti mi rispose con uno di quei corsivi settimanali che su *Rinascita* firmava con lo pseudonimo Rodrigo di Castiglia».

Risposta dalla quale traluceva un certo rispetto per la sua posizione, specie se si pensa alle parole di fuoco, se non alle vere e proprie ingiurie, che quel corsivo avevano rovesciato su gente come André Gide, Ignazio Silone, Sigmund Freud.

«Nella replica di Togliatti era severa la critica della tesi, meno severa la rampogna nei riguardi di chi l'aveva

liberalsocialismo! Su Berlinguer, invece, mi pare che Del Noce colga nel segno. Ricordo che a una riunione del comitato centrale del Pci disse che loro rimanevano comunisti "nonostante che il professor Bobbio voglia a tutti i costi farci diventare socialdemocratici". Posizione che ancor oggi non è mutata, anche se le cose sono più forti delle parole e non vedo quale altra politica possano fare se non una politica socialdemocratica».

Condivide quanto ha detto di recente Antonio Giolitti, e cioè che il Psi può disincagliarsi dalla sua crisi solo se riaccende un dialogo con il Pci di Alessandro Natta, nella prospettiva di una politica d'alternativa alla Dc?

«Non credo che nel Psi ci sia qualcuno che non voglia il dialogo coi co-



I funerali di Riccardo Lombardi, che fu compagno di Bobbio nel Partito d'Azione: «L'ambizione di diventare un grande partito liberalsocialista era possibile», dice Bobbio.

sostenuta. Oggi, a trent'anni di distanza, nessun comunista avrebbe nulla da ridire su quanto avevo scritto su *Nuovi Argomenti*».

In morte di Enrico Berlinguer ho ricordato quella polemica ad Augusto Del Noce. Del Noce m'ha risposto che uno come Togliatti per lo meno sentiva il bisogno di duellare con il «liberalsocialismo» di un Bobbio, e che invece con Berlinguer «non ci sono più duelli, c'è solo silenzio», perché il liberalsocialismo era troppo remoto dalla metodologia culturale del leader comunista recentemente scomparso. È d'accordo col giudizio di Del Noce?

«Non so se, su quello che dice di Togliatti, Del Noce abbia davvero ragione. Non va dimenticato che Togliatti aveva dato al Pd'A una strapazzata tale da non concedere nulla: altro che un suo interesse seppur polemico per il

munisti. Ciò non toglie che il dialogo sia in questo momento ancora difficile. Quanto alla prospettiva dell'alternativa io la considero l'unica soluzione desiderabile, almeno dal punto di vista astratto, per spezzare la cosiddetta continuità del potere democristiano. Ma non mi sembra una prospettiva attuabile se non, forse, a partire dalla prossima legislatura».

Sempre Del Noce, in un saggio di molti anni fa, la indicò come il capo intellettuale del partito degli indipendenti. È una definizione nella quale si riconosce?

«È innanzitutto l'iperbole usata da un amico. Non vedo come mi si possa definire capo di qualcosa. Io non ho mai fatto attività politica. Le manifestazioni pubbliche mi intimidiscono. Non ho mai partecipato a un congresso di partito, nemmeno a quello che

segnò la fine del Pd'A, con l'eccezione del congresso del Psi a Torino, nel 1978, durante il quale rimasi in silenzio dal principio alla fine».

Eppure tutte le parti politiche le riconoscono autorità intellettuale. Non c'è suo scritto che non susciti reazioni nel mondo politico.

«Ma in quarant'anni io sono intervenuto solo due volte nel dibattito politico. La polemica con Togliatti che abbiamo ricordato, e quel "Esiste una teoria marxista dello Stato?", pubblicato da *Mondoperaio* nel 1975, che ebbe un rilievo il cui merito è tutto di Federico Coen. Fu lui a distribuire in giro quel saggio e a provocare una pioggia di reazioni: ci tengo a ricordarlo, nel momento in cui Coen è stato congedato senza troppi complimenti dalla direzione del mensile del Psi».

Quanto ai suoi interventi nel dibattito politico, sta dimenticando la sua collaborazione alla «Stampa», dove non c'è suo articolo che non vada in prima pagina e con grande rilievo.

«Una collaborazione cominciata nel settembre 1976, quando avevo 67 anni, laddove molti miei amici hanno cominciato a scrivere sui giornali molto prima».

Le è mai successo che il proprietario del quotidiano di Torino, l'avvocato Gianni Agnelli, le scrivesse due righe di commento?

«No, non è mai avvenuto. E perché avrebbe dovuto farlo? Agnelli non è il direttore del giornale».

Il biennio 1978-1979 fu il momento di maggiore immedesimazione col Psi di Bettino Craxi, al punto che arrivò a fare relazioni davanti ad assemblee di partito: la volta in cui disse, se non sbaglio, che il Psi si sarebbe portato appresso per sempre la contraddizione costituita dall'essere il più piccolo dei grandi partiti e il più grande dei piccoli partiti.

«Ma la frase di quel mio intervento che è stata più citata è un'altra: quella in cui dicevo che il Psi rischiava di fare non il volo dell'aquila ma il volo della pernice, l'uccello che si impena verso l'alto e poi subito ricade».

Craxi è stato spinto

Cosa in parte avvenuta, almeno a giudicare dai risultati elettorali. A suo avviso perché il Psi di Craxi non è riuscito a sfondare?

«Una domanda cui non sono riuscito finora a dare una risposta. Una delle ragioni, comunque, del mancato sfondamento elettorale del Psi sta nel fatto che il Pci è riuscito a poco a poco, e a differenza di quanto è accaduto al Pcf, a occupare lo spazio che nei paesi di democrazia occidentale è tradizionalmente riservato al Psi: ciò che



Roberto Formigoni, leader di *Comunione e Liberazione*.

ha spinto il Psi verso una posizione di centro che non gli è propria né favorevole».

Le riferisco una battuta maliziosa che ho sentito in casa socialista al momento della sua elezione a senatore a vita: «Vuoi vedere che Bobbio non aderirà al gruppo senatoriale del Psi, e che in questo modo Pertini avrà fatto un ennesimo dispetto a Craxi?».

«E invece io non ho avuto alcun dubbio ad aderire, da indipendente, al gruppo socialista al Senato. Io mi reputo un membro della famiglia socialista, o meglio di una delle tante famiglie socialiste. Il che ovviamente non mi impedisce di criticare il Psi le volte che sbaglia».

Lei, che è un esponente per eccellenza del laicismo italiano, che cosa pensa di un celebre giudizio di Ciriaco De Mita secondo cui i laici in politica non riescono a costituire un polo di attrazione autonomo e finiscono col non contare nulla?

«Conteranno poco in politica, ma hanno contato enormemente nella storia della cultura italiana di questo secolo. La cultura laica ha influenzato in modo decisivo i comunisti, il cui volto è irrimediabilmente rispetto a quello di venti o trent'anni fa. E ha anche influenzato la cultura cattolica, i cui sviluppi non sarebbero comprensibili

senza la continua sfida esercitata su di essa dalla cultura laica».

Eppure proprio adesso la cultura cattolica sta assaporando qualche rivincita: penso a certi toni del pontificato di papa Wojtyla, alla fortuna di gruppi come quello di *Comunione e Liberazione*, al fatto che i sacerdoti sono divenuti gli interlocutori privilegiati di ripensamenti talora drammatici di ex terroristi...

«È una rivincita che ha la sua spiegazione prima in un'indubbia crisi morale del mondo contemporaneo e dello stesso laicismo. Si può non essere d'accordo con la spiegazione che di questa crisi danno i cattolici, e cioè che essa sia il frutto della mancanza di un'educazione religiosa; ma che quella crisi esista è innegabile. I laici debbono guardarsi dall'apparire lassisti in morale, lì dove dovrebbero essere invece fermissimi e rigorosi. Anche se poi i cattolici predicano bene ma razzolano male».

Non razzolano male i protagonisti della rivincita cattolica, i Roberto Formigoni, i Rocco Buttiglione.

«Persone che io apprezzo. A razzolare male sono stati molti democristiani, i membri di un partito che si diceva cristiano e che nella gestione della cosa pubblica avrebbe dovuto prendere esempio dalla classe politica laica di inizio secolo».

A proposito di laici che non sono mai venuti meno ai loro principi: lei ha preso parte ai funerali di Riccardo Lombardi. Non le sembra che con lui sia scomparso l'ultimo di quei giganti in cui passione etica e passione politica facevano un tutt'uno?

«Lombardi è stato indubbiamente uno degli ultimi protagonisti di quella generazione che ha cominciato a far politica con la Resistenza e s'è nutrita di quei valori, innanzitutto la lotta per la libertà. Quando dopo la tempesta sopravviene la bonaccia, è inevitabile l'avvento di una classe politica diversa, fortemente dotata da ciò che Pareto aveva chiamato "l'istinto delle combinazioni": si tratta di una caratteristica che appartiene all'atmosfera stessa della democrazia».

«È un suo difetto? E allora io dico che la democrazia va accettata con tutti i suoi difetti e non mi stanco di ricordarlo ai giovani, i quali eccellono nell'arte della critica e della distruzione intellettuale: distruggere è facile, difficile è il costruire. La democrazia, pur con tutti i suoi difetti, permette la speranza, perché può essere migliorata. Una dittatura no, e questo io ricordo del fascismo: come un tempo dove non c'erano speranze. Dovevate venire la dichiarazione di guerra del giugno 1940, l'errore fatale di Mussolini, perché noi potessimo cominciare a sperare nella fine della dittatura».

Lei è un elogiatore instancabile della democrazia e dei suoi paladini intellettuali. Eppure fra i suoi ma-

stri figurano anche autori che passano come critici implacabili della democrazia, penso soprattutto al grande sociologo Vilfredo Pareto.

«Pareto era un liberale che negli ultimi anni della sua vita manifestò approvazione per un governo forte. L'analisi che Pareto fece delle contraddizioni della democrazia è ancor oggi attualissima. C'è un capitolo di un suo libro di 70 anni fa, *Le trasformazioni della democrazia*, in cui descrive con incredibile preveggenza i disastri cui può portare il contrasto dei partiti e delle fazioni, il gioco parlamentare se inconcludente, e come tutto ciò provochi lo sgretolamento dello Stato e una sorta di "nuovo feudalesimo": tutti fenomeni che abbiamo avuto sotto gli occhi in questi ultimi anni. Da Pareto ho poi imparato a portare sulle cose uno sguardo distaccato, a esaminare il pro e il contro di ogni questione, a discutere le soluzioni possibili di ogni problema senza essere mai sicuro di aver raggiunto la verità. E un'altra cosa ancora ho imparato da lui: come nella storia degli uomini sia ristretto lo spazio della ragione, e quanto invece sconfinato l'universo della follia umana».

Sono un irrequieto

In «Maestri e compagni» ha tessuto l'elogio del «piemontesismo» sobrio e attivo, da Piero Gobetti ad Augusto Monti. In molti, invece, accusano voi piemontesi di essere freddi e cerebrali. Chi ha ragione?

«Io sono un piemontese che per tutta la vita ha cercato di spiemontizzarsi. Al Piemonte mi sono riavvicinato adesso che non ho più molto tempo davanti a me e che lo sguardo finisce inevitabilmente per volgersi all'indietro. E allora mi sono rivenuti in mente mio padre e mia madre che parlavano in dialetto, i vigneti delle campagne dell'Alessandrino, lì dove passavamo le vacanze. E naturalmente mi è accaduto di ripensare alla storia del Piemonte con i suoi grandi protagonisti, da Camillo Cavour a Giovanni Giolitti. In questi giorni ho scritto un ricordo di Franco Antonicelli: Antonicelli era un gobettiano, eppure era un grande lettore di Gozzano, il cantore di quella "Torino gianduiesca" che è l'opposto della Torino gobettiana. Misteri dell'animo umano!».

In tema di misteri dell'animo, lei è davvero come appare: un uomo che domina le proprie passioni, che volge tutto in argomenti razionali?

«Nel mio lavoro ho cercato sempre di procedere con argomentazioni razionali, di offrire il pro e il contro delle possibili soluzioni. Personalmente sono un irrequieto, un insicuro, un ansioso. Molto diverso da quello che appaio. Come tutti».



Oggi la filosofia del computer si sta evolvendo verso sistemi sempre più piccoli, che rendano come i grandi computer. Un'evoluzione di cui siamo interpreti.

Datatronics 3200, per esempio, è un computer completamente espandibile sia sotto il profilo

hardware che software e in grado di accettare fino a 32 posti di lavoro. Si sviluppa di pari passo alle esigenze dell'utente, senza implicare una riduzione nelle prestazioni.

C'è di più. Il sistema operativo di Datatronics 3200 "supporta" contemporaneamente programmi

La sgraventosa s'rage terroristica del 23 dicembre sul diretto Napoli-Milano ~~nella galleria tra Firenze e Bologna~~ rende terribilmente attuale un contraddittorio che ho di recente avuto con il Sen. Norberto Bobbio, in seguito a un'intervista da lui rilasciata a Gianpiero Nughini sull'Europeo (n.42, 20-X-1984, pag.125) e nella quale egli, ~~sollecitato dall'intervistato~~, sosteneva la discutibile tesi de' la analogia tra le "gesta del terrorismo" e alcune azioni partigiane ~~L'intervistatore e intervistato~~ (si riferivano in particolare alla uccisione di Giovanni Gentile e all'azione partigiana di via Rasella).

Sconcertato, ho chiesto al Prof. Bobbio qualche chiarimento ed egli, in una cortese risposta, mi conferma sostanzialmente la sua tesi, e sollecita in conclusione me, se stesso e tutti coloro che furono attivi nella Resistenza (o addirittura nello schieramento antifascista della 2ª Guerra Mondiale?) a "giudicare il nostro passato con un animo diverso da quello di allora, con la maturità e la consapevolezza che ci deriva dall'aver vissuto altri 40 anni, e di aver compreso qualche cosa di più sulla volontà di potenza che domina il mondo, sulla violenza che non ha fine (la violenza chiama la violenza), sulle vittime che si trasformano in carnefici, sui benefattori di ieri che si trasformano nei malfattori di oggi".

Mi permetto subito un'osservazione: era proprio necessario lasciar passare questi 40 anni per comprendere tutto questo, o non sarebbe bastata una osservazione critica della storia di tutti i popoli, le ideologie, le religioni, le nazioni, le razze? La storia non è solo lotta delle classi tra loro, ma lotta di chi opprime e di chi si libera, e a sua volta opprime vecchi o nuove entità, o esigenze, e così via.

Intanto, quest'ultima terribile tragedia provocata ~~dalla fredda legalità~~ ~~antimorale~~ dagli assassini terroristi ci soccorre ancora una volta a distinguere tra la violenza, che è nella natura, nella lotta degli esseri viventi per adattarsi alla vita, nella lotta degli uomini per costruirsi un tessuto sociale sempre più adatto a un sempre maggior numero di essi (questa è, a mio avviso, la lotta per la democrazia) e le aberranti manifestazioni di criminalità individuale o collettiva che senza nessuno scrupolo e sensibilità umana - oerei dire biologica - si esprime con i mezzi più orrendi per arrestare e stravolgere questo processo.

Variabili della "violenza" sono gli stati, democratici e autoritari; le leggi, affermative, limitative o soppressive di diritti; i diversi modi di opporsi a esse nelle diverse realtà statuali; il razzismo, il rifiuto attivo di esso; le guerre, le rivoluzioni, e tra esse la 2ª Guerra Mondiale, con la Resistenza ma anche con i campi di sterminio, le camere a gas, i bombardamenti a tappeto, le rappresaglie; ~~e infine~~ il terrorismo rozzo e criminale di questi ultimi anni, teso a contenere e arrestare con l'assassinio un processo di liberazione certamente faticoso e non "pacifico" anche se si sviluppa con mezzi "legali" e "democratici" e non militari, ecc.

Bene: tutte queste cose sono tutte la stessa cosa? Parlare di "violenza" in certe occasioni mi sembra un discorso equivoco, soprattutto quando si vorrebbe confrontare, ad esempio, il fenomeno del terrorismo a episodi storici, politici e militari caratterizzati anch'essi dall'uso delle armi

da guerra (unico strumento cui sembrano dar credito oggettivo e equidistante di violenza le ipocrisie dei "non violenti"), ma ben diversi sia per gli obiettivi concreti che per le condizioni storiche in cui si sono manifestati.

A rigori, è perfino improponibile il raffronto tra Orsini, Bresci, Oberdan (che sono stati ~~terroristi~~ terroristi) e i "nostri" Curcio e Concutelli, Moretti e Delle Chiaie, o i loro soci Preda, Ventura, Toni Negri, Scalfone, Piperno, ecc.ecc.

Per questo non riesco a comprendere come possano essere equiparati ~~la~~ "gesta del terrorismo" l'uccisione di Giovanni Gentile, partecipe del governo della "repubblica sociale", o l'"attentato" (come Bobbio e altri insistono a chiamarlo) di via Rasella.

Si badi che nella sua cortese risposta personale, Bobbio scrive: "durante l'occupazione tedesca non avrei esitato ad ammazzare un qualsiasi soldato tedesco o repubblicano che avessi incontrato per la strada". E aggiunge: "se lo avessi fatto, perché non dovrei ora pormi la domanda: era giusto? era sbagliato?".

Il guaio è che alla domanda, legittima, Bobbio non ~~mi~~ dà una risposta nella sua lettera: ma ~~esplicita~~ essa è nell'intervista, laddove al giornalista che gli chiede cosa avesse provato quando seppe che Gentile era stato ucciso dai partigiani, risponde: "In quel momento lo scontro era tale, tale la necessità di stare da una parte o dall'altra della barricata, che devo aver pensato che la morte di Gentile fosse un avvenimento fatale e inevitabile in un'epoca in cui la vita di tutti era in gioco. A ripensare quell'episodio oggi, e dopo l'esperienza che abbiamo fatto delle gesta del terrorismo, giudico l'agguato a Gentile un atto terroristico: come tutti gli atti terroristici, un atto di violenza fine a se stesso, un atto in cui la scelta del mezzo non è commisurata al fine che si vuole ottenere (e che non si potrebbe ottenere in altro modo), ma è semplicemente un atto di violenza cercato e voluto come tale".

E alla domanda successiva: "in questo stesso ordine di episodi lei include anche l'attentato di via Rasella ... ?" risponde senza dubbi e incertezze: "sì, includo anche l'attentato di Via Rasella", e aggiunge in una risposta ulteriore che i poliziotti nazisti (bolzanesi, precisa l'intervistatore) uccisi in via Rasella "sono state vittime innocenti perché scelte a caso".

Ecco, dunque, la risposta a quella domanda: il Bobbio del 1984 si "dissocia" dal Bobbio del 1944. "Era giusto? Era sbagliato?" si chiede il 2 dicembre di quest'anno nella lettera che ha indirizzato a me. Va era sbagliato, che diamine! L'abbiamo già detto con estrema chiarezza a Mughini sul "Europeo" del 20 ottobre!

Ora, poiché mi sembra che nella sua lettera, oltre a confermare la sua opinione, il Prof. Bobbio ~~risponda~~ risponda sostanzialmente a quanto avevo ritenuto ~~gli~~ chiedergli, ritengo corretto e opportuno aprire ad altri - ai lettori di Rinascita, per esempio - il dibattito su questi problemi, dibattito che avrà tra l'altro la possibilità di esplicitarsi nel prossimo febbraio anche a Camerino, per iniziativa del Comune e dell'Università, in un incontro pubblico sul tema "La Resistenza non fu terrorismo".

Bobbio, dunque, ~~nel~~ nel 1944 accettò l'uccisione di Giovanni Gentile. Non è poco, se penso che "oggi" l'assassinio di Moro ha riscosso l'ammirazione del Prof. Antonio Negri (la "geometrica bellezza di via Fani"), deputato dei "non violenti" in Parlamento, ma nessun Norberto Bobbio lo ha accettato neppure per un momento: questo non è sembrato a nessuno "un avvenimento fatale e inevitabile", né la situazione in cui è avvenuto era tale da rappresentare uno "scontro" in cui fosse necessario "stare da una parte o dall'altra della barricata". Era solo, quindi, "un atto di violenza fine a se stesso, un atto in cui la scelta del mezzo non è commisurata al fine che si vuole ottenere (e che non si potrebbe ottenere in altro modo), ma semplicemente un atto di violenza cercato e voluto come tale".

Questa definizione dell'atto terroristico, dettata da Bobbio all'Euro-peo, mi sta bene: essa è ulteriormente precisata, però, nella lettera a me indirizzata, dove si afferma: "Una delle caratteristiche dell'atto terroristico è la sproporzione tra il mezzo e il fine, ovvero tra l'atto che è di solito di violenza efferata, e il risultato che se ne trae. Proprio per questa sproporzione raramente un atto terroristico ha cambiato la storia. Il che spiega la condanna del terrorismo fatta dai gruppi rivoluzionari che la rivoluzione l'hanno fatta sul serio..... Proprio per questa sproporzione tra l'azione e il risultato, l'atto terroristico può essere interpretato come un atto di violenza fine a se stesso, e per questo storicamente inefficace, oltre che moralmente condannevole, in quanto contravviene anche alla massima della morale politica, secondo cui il fine buono giustifica i mezzi cattivi".

Mi restano molti dubbi, per la verità, su questa ulteriore stesura della definizione bobbiana, e soprattutto sulla sua conclusione: che stabilisce, infatti, se il fine è "buono" o "cattivo"? Se è vero, come è vero, che l'assassinio di Moro ha provocato la liquidazione di una certa politica, e l'attentato (quello sì che lo era!) di Piazza Fontana a Milano, aprendo la cosiddetta "strategia della tensione", ha frenato lo sviluppo di una certa lotta sociale, e se per qualcuno (facilmente identificabile) questi fini erano "buoni", è da ritenere che quel qualcuno abbia il diritto di "giustificare" quei "mezzi cattivi"? D'altro canto questi mezzi cattivi hanno in qualche modo inciso sulla storia, e forse l'hanno anche cambiata.

Ma torniamo a Gentile. "Un uomo affascinante", afferma Bobbio all'Euro-peo, che tuttavia "aveva approvato una cupa dittatura, e questo per due volte: nel 1922 e poi nel 1943-44".

Erano solo questi gli addebiti che potevano essere mossi al Gentile? Mi sembra di no. Egli non aveva solo approvato quella cupa dittatura; non si era limitato a un giudizio, a un'attività di fiancheggiamento, a corrompere e stravolgere verso il nazismo le coscienze di migliaia di giovani usando il suo fascino di filosofo e di uomo di cultura; non era stato solo un cattivo maestro di errori sia pure gravissimi. Egli aveva partecipato attivamente al governo di quella cupa dittatura sia la prima che la seconda volta.

Gentile è stato perfino un "repubblicano" (uso questo termine perché l'ha usato Bobbio nella sua lettera). Nelle condizioni politiche e militari di quella "repubblica sociale" al cui governo Gentile partecipava (e della occupazione tedesca cui egli collaborava), avremmo potuto ottenere forse attraverso una libera campagna di stampa, un libero voto o un regolare processo la chiusura della cosiddetta "Accademia d'Italia", di cui Gentile era

(sabotato)

presidente, o le sue dimissioni, o la condanna per alto tradimento?

Certamente no, e certamente per queste ragioni Bobbio, nel 1944, ritenne fatale e inevitabile quell'evento.

Onori e oneri: e in quel momento quegli oneri potevano significare anche la morte. Era "fatale e inevitabile" per Gentile, e forse lo era allora perfino per Ginzburg, per Pintor, per Curiel, o per ciascuno di noi; o per i viaggiatori di un treno qualsiasi bombardato lungo le linee ferroviarie della tormentata Europa. Ma oggi no, nè per Moro, nè per Bachelet, nè per i viaggiatori del rapido Napoli-Milano.

Carlo Salinari, che era allora il mio comandante e che era stato allievo di Gentile, pianse quel giorno quando dal Messaggero apprendemmo che Gentile era stato ucciso; ma "Spartaco" (questo era lo pseudonimo assunto da Carlo), mio maestro e compagno, ritenne quell'evento fatale e inevitabile, e, pur soffrendone, lo accettò.

Salinari, che comandò i GAP Centrali di Roma, e in quel ruolo organizzò e diresse l'azione partigiana di via Rasella, non fu certo incline alle degenerazioni populistiche e anarco-individualiste del '68 che fornirono in qualche modo qualche terreno di coltura alla pratica assassina e controrivoluzionaria del terrorismo attuale (altro che "leninismo!"): valga a darmi credito su ciò la lotta impopolare che egli seppe condurre in quegli anni all'interno dell'Università di Roma. Purtroppo morì presto e giovane e non ha vissuto l'esperienza del "terrorismo maturo". Ma non credo che quell'esperienza avrebbe potuto confondere in lui la differenza che c'era tra le azioni della guerra partigiana e quelle, odiate e respinte solidalmente da tutti gli italiani, sollecitate dalla religiosità fanatica degli assassini di Rossa, di Bachelet, di Galvaligi, di Moro, o dallo srietato razionalismo nazista degli autori delle stragi di Piazza Fontana, di Brescia, di Bologna, dell'"Italicus", del rapido Napoli-Milano, e dei poteri più o meno occulti che li proteggevano.

Perché non ricordare al contrario quanta gente in città, nelle campagne sui monti, era disposta a ospitare, a famare, a proteggere i partigiani nel '44-'45, anche a costo della propria vita? Quali erano - e con chi - le speranze ~~tutte le genti~~ della stragrande maggioranza degli italiani? Quegli uomini, quelle donne, quei ragazzi, così amati dalla gente e che con la guerra partigiana si sforzavano di "rendere impossibile la vita all'occupante" (la nostra parola d'ordine), possono essere in qualche modo paragonati agli assassini più o meno "pentiti" o "dissociati" di Moro, di Rossa, di Tobagi, o a quelli dei viaggiatori del rapido Napoli-Milano, o della stazione di Bologna? Questi assassini hanno ottenuto per caso oggi lo stesso amore, lo stesso aiuto, la stessa solidarietà che ottennero allora dal nostro popolo quei combattenti partigiani? Hanno sollecitato le stesse speranze?

L'isolamento morale e politico, salvo qualche frangia non significativa in qualche fabbrica, in qualche scuola, in qualche borgata, o tra i "non violenti", in cui sono ~~sempre rimasti~~ i terroristi (solo Marco Pannella e Rossana Rossanda, mi pare, ~~non~~ li ~~chiamano~~ chiamati "compagni che sbagliano") e perfino i movimentisti di "autonomia", è stato generale e continuo, checché ne abbiano detto alcuni strani personaggi di derivazione (?) marxiana che hanno ritenuto di riconoscere la fisionomia dei Curcio (e dei Concutelli? ~~Ma~~ quale differenza esiste, in sostanza, tra i terroristi "rossi" e quelli ~~neri~~ "neri"? nel loro albero di famiglia

Del resto, a mio avviso, la stessa etichetta "leninista" che si è voluta appiccicare a Curcio e ai suoi soci mi sembra frutto di ignoranza e di mistificazione culturale e politica.

Non mi ritengo, *oggi*, un "leninista", ma non v'è dubbio che il terrorismo non faceva parte del bagaglio culturale leninista nel quale eravamo confluiti durante la Resistenza. Anzi, il terrorismo ci è sempre stato proposto come modello negativo, "piccolo-borghese", come si diceva allora, buono tutto al più per i romantici e cupi amanti del "beau geste", della "bella morte", del teschio e della "fiamma nera" degli "arditi".

Suggestioni e pulsioni romantico-dannunziane ci avevano senz'altro influenzato negli anni della puerizia e dell'adolescenza, ma ci venivano dalla educazione nazionalista e fascista che ci era stata impartita nelle scuole (quelle, per intenderci, della "riforma Gentile") e dalla società, e che in modo più o meno cosciente, chi prima chi dopo, avevamo abbandonato nel corso della lotta attiva contro il fascismo.

Non poteva non avere profondi riscontri nella nostra maturazione, per esempio, l'aver constatato che il Partito Comunista, cui molti di noi aderivano soprattutto per la consequenzialità della sua lotta contro il fascismo, non aveva mai usato, nel corso dei vent'anni di dittatura fascista, l'arma del terrorismo, sebbene avesse - più di qualsiasi altro movimento antifascista - uomini disposti a morire e coraggio da vendere.

Sono forse un superficiale lettore di storia, ma debbo ricordare come Lenin sia stato sempre un duro avversario degli anarchici, dei populistici, dei nichilisti e di ogni derivazione terroristica di questi movimenti, e come la Terza Internazionale, pur con i suoi errori e i suoi delitti, non abbia mai indicato azioni di lotta di tipo terroristiche.

Il leninismo, accanto a un indiscutibile e fondamentale significato di segno positivo storicamente definito, ha senz'altro molti limiti e molti difetti; sono convinto che di lì partono le degenerazioni staliniste (non solo in URSS) e i delitti e il terrore che ne sono state la drammatica conseguenza.

Ma se è vera la definizione che Bobbio ha dettato per l'atto terroristico, mi sembra che tra esso e il terrore non v'è necessariamente nesso di causalità. E' stato molto più "terroristico" il bombardamento di Dresda, voluto da Churchill che il metodo illegale, disumano e feroce di governo imposto da Stalin, o da Robespierre, o da Cromwell, ai loro popoli.

Comunque, come può essere paragonata a un atto terroristico un'azione di guerra, condotta con armi da guerra, in tempo di guerra, contro un nemico spietato e senza scrupoli in un momento in cui la lotta era per la vita e per la morte della civiltà, e nel quadro di una strategia generale imposta da quel nemico, che non esclude dallo scontro né i militari né i civili, né gli adulti né i bambini, né gli uomini né le donne? In questo quadro, dico, quale "atto lesivo contro quel nemico" può essere assolto, e quale condannato per "terrorismo"?

Per questo il giudizio di Bobbio su via Rasella mi è assolutamente incomprensibile, a meno che non sia da estendere ad altri episodi militari della Resistenza, come ad esempio la battaglia di Porta Lama a Bologna, o di ~~Ravenna~~ (Nizza ~~Marferrato~~), o l'attacco sullo Stura, o quello a Porto Corsini, e le migliaia di altre azioni di guerra partigiana condotte dai GAP di Milano, di Torino, di Bologna, ecc., cui spesso seguirono spaventose e inumane rappresaglie.

glie. Questi episodi fanno parte della storia militare della Resistenza, e senza dubbio sparsero il terrore tra le forze nemiche, e risposero con mezzi certamente violenti e crudeli alla violenza, alla crudeltà e al terrore imposti dal nemico.

Il giudizio di Bobbio sull'azione militare di via Rasella mi sembra quindi in dissenso con lo spirito e la lettera della Resistenza, così come era nata nella strategia delle Forze Armate Alleate, di cui faceva parte, e come ci veniva indicata dal Governo Italiano, dal CLN e dal CVL, ma soprattutto dagli interessi e dalla volontà del nostro paese.

"Il nemico doveva essere colpito dovunque si trovava. Questa era la legge della guerra partigiana", afferma Sandro Pertini, membro della Giunta Militare del CLN insieme a Riccardo Bauer e a Giorgio Amendola (vedi G. Bisiach, Pertini racconta, Mondadori, 1983, pag. 130). Anzi, a proposito dell'azione di via Rasella, Pertini precisa: "Perciò fu d'accordo, a posteriori, con la decisione, che era partita da Giorgio Amendola".

A Roma, comunque, falsa "città aperta", i tedeschi avevano impiantato i loro comandi; attraverso la città passavano le loro colonne militari; nelle nostre strade i soldati nazisti si riposavano e bivaccavano; gli uomini di Roma erano esposti ogni giorno alle "razzie" per i campi di lavoro in Germania e per le opere di fortificazione al fronte; gli ebrei romani erano stati deportati; i carabinieri erano stati deportati; la polizia nazista (compresi i sud-tirolesi del reparto attaccato in via Rasella, ritrovata per esempio da Peppino Gracceva nel carcere di via Tasso, dove egli fu torturato e dove essi svolgevano il nobile ruolo di "secondini" alle dipendenze di Kappler e delle sue SS - vedi G. Bisiach, op.cit., pag. 126) arrestava, perseguitava, uccideva a Roma come in tutte le altre città eropee occupate; il governo (del re) era scappato; il governo (fascista) collaborava con gli occupatori; il Vaticano taceva; gli Alleati ci bombardavano; i romani, che ~~comunque~~ ^{in massa} si sono rifiutati di collaborare, venivano affamati.

Ma dall'8 settembre in poi - con l'appoggio aperto della popolazione romana - i partigiani romani hanno sempre sparato contro gli occupatori, a vista, non appena erano in condizioni di farlo, e contro chiunque indossava quelle divise della Wehrmacht, della Gestapo, delle SS, delle diverse milizie fasciste, così come è accaduto in tutta l'Europa occupata e così come del resto Bobbio afferma essere stata allora la sua stessa volontà.

Era influente che gli uomini che portavano quelle divise fossero nati a Berlino, o a Vienna, o a Parigi, o a Roma, o in qualsiasi altro angolo di Europa, e quindi anche che fossero "sud-tirolesi" nati a Bolzano e dintorni.

Secondo Bobbio i soldati tedeschi caduti in via Rasella "sono state vittime innocenti perché scelte a caso".

Intanto non erano per caso sotto quelle casacche, anche se le avessero indossate solo poche ore prima. La gran parte degli italiani, infatti, si è rifiutata a quell'ordine di arruolamento; per questo molti hanno affrontato la deportazione e la morte, e ciò è accaduto anche in Alto Adige, ~~fascista~~ ^{fascista} popolazione di lingua tedesca. Inoltre quanti soldati - e civili! - muoiono in guerra perché una pallottola o una scheggia li sceglie a caso o si trovano per caso coinvolti in un agguato portato da forze armate nemiche? E Moro, o altre vittime del terrorismo (quello vero), sono stati sempre scelti a caso?

Non sembra poi che quei soldati fossero così fuori della mischia (anche

se non erano certo ~~eutici~~ come Kappler e i suoi uomini) almeno secondo quanto è stato riferito in un'inchiesta apparsa nel 1979 sul giornale "Alto Adige" e secondo alcune interviste rilasciate in quell'occasione da qualcuno dei superstiti dell'11^a Compagnia del Battaglione "Bozen", affrontata dai partigiani romani in via Rasella e, malgrado la sua enorme superiorità in uomini e armi ("Camminavamo con la pallottola in canna" affermò uno dei superstiti di quel "pacifico" reparto), annientata.

Quell'attacco può anche essere considerato "proditorio" (così come hanno detto i dirigenti del SVP e il giornale "Der Angriff") e come del resto si può dire di tutti gli agguati condotti in guerra contro forze armate nemiche, ma, stando alla definizione di Bobbio, non mi sembra che possa essere valutato come un atto terroristico.

L'azione partigiana di via Rasella non può essere giudicata enucleandola dal contesto della guerra e dell'occupazione nazista di Roma. Non è stata un'azione isolata, ma una delle tante combattute in città e sui monti del Lazio. Rientrava nel quadro di una strategia che aveva come obiettivo ultimo l'insurrezione e la liberazione della città, ma anche la difesa dei suoi cittadini dalle minacce di deportazione in massa; l'avvertimento al nemico che la battaglia in città lo avrebbe incastrato in una guerriglia insurrezionale pesantissima e che non era opportuno per lui, né dal punto di vista militare né dal punto di vista politico, servirsi di Roma per la sua guerra; la distrazione di forze militari nemiche dal fronte oppure la fine dei bombardamenti alleati nel caso in cui fosse stato rispettato dal nemico lo "status" di città aperta. Ciò in particolare avvenne solo tre giorni dopo l'azione di via Rasella (vedi comunicato del Comando tedesco del 26 marzo 1944, ~~riportato~~ ^{citato} nel mio libro, Achtung Banditen, Mursia, 1983, pag. 26).

Voglio ricordare tra l'altro, a quanti ignorano o sottovalutano la Resistenza romana, e rimandandoli alla letteratura, che ormai è piuttosto nutrita malgrado le approssimazioni tendenziose di Indro Montanelli, che a Roma nei nove mesi di occupazione nemica, i partigiani uccisi furono 1338, di cui 461 militari (cioè presumibilmente provenienti anche da altre regioni, a sottolineare il carattere nazionale della guerriglia romana), e che solo a Porta S. Paolo e nei dintorni di Roma nei giorni 9-10/ settembre 1943 caddero, combattendo contro i tedeschi, 712 cittadini tra militari e civili (vedi relazione di Alfredo Monaco, al convegno di Mondo Operaio del 18 e 19 marzo 1983, riportato da Sergio Turone sul Messaggero).

Aggiungo per inciso che nella Battaglia per Roma (Porta S. Paolo e altrove) dei giorni 9 e 10 settembre caddero combattendo anche 28 donne.

Giorgio Amendola sosteneva addirittura che Roma - tra l'8 settembre 1943 e il 4 giugno 1944, e cioè nei primi nove mesi dell'occupazione nazista della Italia che corrisposero all'occupazione di Roma - abbia dato un contributo militare alla Resistenza superiore, per quel periodo, a tutte le altre città italiane occupate.

Il Prof. Bobbio, nella sua risposta, afferma di aver trovato, nella lettera che gli avevo indirizzato, la preoccupazione di "esporre alcune ragioni per cui all'attentato (sottolineato da me) di via Rasella possono essere attribuiti effetti positivi", e aggiunge (tra parentesi): "ma volendo ragionare in base agli effetti, come si può dimenticare il primo tremendo ef-

fetto che fu la strage delle Fosse Ardeatine, effetto, questo, diretto e certo mentre tutti gli altri sono stati indiretti e ipotetici?".

Purtroppo con il Prof. Bobbio non si siamo proprio capiti. Non ho mai affermato, nè scrivendo a lui nè altrove, che l'azione partigiana di via Rasella abbia da sola sortito un qualche effetto, oltre l'unico "effetto diretto e certo" che fu l'annientamento di una compagnia di polizia nazista che operava nella Capitale. La tremenda strage delle Ardeatine fu invece l'effetto della rabbia nazista per tutto quanto era successo fino ad allora, compreso l'agguato di via Rasella; della paura che i nazisti avevano di Roma partigiana e della sua forza; del bisogno di dare una ulteriore "lezione" ai romani, malgrado le innumerevoli fucilazioni già avvenute a Forte Boccea, a Fort. Bravetta e altrove, e malgrado le razzie di uomini e le deportazioni o i saccheggi. La strage delle Ardeatine fu insomma e soltanto "l'effetto diretto e certo" del modo di essere di quel nemico.

Sapevamo che quel nemico era così? Certamente.

Dovevamo subirlo? Questo, se volete, si può discutere.

È sorprendente, comunque, che anche nella lettera indirizzatami Bobbio ignori - oggi - totalmente le responsabilità dei nazisti, ^{a proposito della strage delle Ardeatine} contro ogni logica in fatto e in diritto, le scarichi sui partigiani di via Rasella come "effetto diretto e certo" di quell'azione partigiana.

(Con la stessa logica si potrebbe affermare che l'assassinio di Moro è stato l'effetto diretto e certo della sua politica, mentre tutti gli altri sono stati indiretti e ipotetici).

Gli effetti (politici, militari), e Bobbio ce lo insegna con la sua definizione di atto terroristico, non derivano da un'azione isolata ma da un insieme di fatti, da una strategia. Molti fatti hanno agito, quindi, e tra questi anche l'agguato di via Rasella, il fatto militare più importante della Resistenza Romana dopo la battaglia di Porta S. Paolo.

Così come i risultati ottenuti dal complesso di attività, politiche e militari della Resistenza Romana non possono essere attribuiti a questo o a quell'episodio singolarmente considerato e per quanto importante esso sia, questo stesso complesso non può essere amputato di alcuna delle sue componenti, ci piaccia o non, per escluderla dalla valutazione complessiva circa gli obiettivi raggiunti.

Mi sembra che il raggiungimento degli obiettivi - o di gran parte di essi - che la strategia della Resistenza si era posta a Roma, e che ho in parte esplicitato poco fa, debba essere riconosciuto. Tutto ciò fu ottenuto per molteplici ragioni, ma anche per il timore, che i comandanti nemici dichiaratamente manifestarono negli anni successivi, di una insurrezione popolare guidata dai GAP e dalle formazioni partigiane romane, che nei mesi precedenti si erano dimostrate decise, agguerrite e bene armate (vedi, al proposito, quanto in varie occasioni ebbero a dichiarare Kesserling, Vaeltzer, Dollmann, Mulhausen, Kappler, ecc.).

Mantengo ancora molte riserve sulla mancata insurrezione di Roma, ma non è questa l'occasione per parlarne. Tuttavia la tacita intesa, intercorsa sulla testa dei partigiani romani, tra il comando alleato, quello nazista, il Vaticano e il governo del Sud perché la battaglia per la liberazione di Roma non vedesse la partecipazione dei romani, ha avuto tra i molti suoi presupposti la paura che i nazisti avevano della Resistenza romana: e la Resistenza

romana è stata anche via Rasella.

Vorrei tornare per un momento sulla massima di Bobbio che il fine buono giustifica i mezzi cattivi.

Non riesco a dare una dimensione morale al tritolo (o alla spada, o addirittura all'amigdala del ~~primate~~ paleolitico): se cioè sia buono o cattivo "in sé".

Per quanto mi riguarda, a me non piace di aver fatto la guerra, anche se vi sono stato costretto. Ma dopo 40 anni credo di ottemperare anche al dovere che Bobbio mi sollecita "di guardare a quegli avvenimenti con un certo distacco", di "sovrapporre al giudizio immediatamente politico che ci condusse ad agire in un certo modo, un giudizio storico".

Guardo allora a questa società, a questa democrazia, sia pure incompleta, piena di errori, di contraddizioni, di imperfezioni, di pericoli più o meno sotterranei, di delitti spaventosi. Penso con orrore a questi delitti, assurdi, terribili come quello che ci ha percosso in questi giorni di Natale, e mi confermo nel giudizio che questa società avrebbe dovuto essere migliore, e che la lotta per mantenere aperta la possibilità di migliorarla non finirà mai.

Ma tuttavia mi sembra di dover essere soddisfatto per aver contribuito in qualche modo a costruirla, ricordando bene qual'era l'alternativa di allora e sapendo altrettanto bene quali alternative ci sono - oggi - da respingere, compresa quella del terrorismo.

Infine, con tutta la buona volontà e animato come sono dalla più ampia comprensione politica e umana nei confronti di chi allora mi fu nemico e che ho sempre rispettato (ho odiato il fascismo, non gli uomini), non riesco a "pentirmi" del fatto di aver sparato contro i nazisti insieme alle forze Alleate; non riesco a "dissociarmi" dalle ragioni della guerra antifascista (e della sua terribile violenza) per le quali sono sorte le Nazioni Unite sulla base delle "quattro libertà" imposte dalle Forze Armate Alleate, di cui hanno fatto parte anche i partigiani d'Italia.

Questo malgrado la "volontà di potenza" che ancora oggi domina il mondo.

ROSARIO BENTIVEGNA

Rosario Bentivegna

Roma - 27. XII - 1984



la Repubblica
8.XI.1985

A colloquio
con
Leo Valiani
sul "caso"
del giorno

Povero Mazzini quante cose si dicono di te

di GUIDO VERGANI

MILANO — Quasi non aspetta le domande, lo stimolo dell'intervistatore. La faccenda Arafat-Mazzini. Ogi «Giovine Italia», lo accende di segno. Leo Valiani parla a diretto, seppure con la lentezza di chi soppesa i ragionamenti. Vorrebbe, come politico, attaccare dalla vicenda mediorientale e dalla posizione che, in questa, hanno assunto Craxi e Andreotti. «Non l'approvo», dice. Un po' lo si deve costringere al tema della storia, a fare il punto sul parallelismo fra il terrorismo palestinese e la lotta risorgimentale di Mazzini che il presidente del Consiglio ha scaricato sul Parlamento. Lo storico quasi si affrettava a raccontare «verità sconosciute».

«Per carità», dice, «il purismo non regge. Mazzini era contrario ai progetti terroristici di alcune frazioni della Carboneria. Anzi, in generale, disapprovava la Carboneria: rompeva con essa. E' un suo merito storico. Volle un'associazione, la «Giovine Italia», che facesse appello alla lotta politica aperta. Questa prevedeva anche l'uso delle armi contro governi assolutisti e tirannici che non permettevano alcuna libertà. Ma si trattava di una lotta armata con finalità di mobilitazione dell'opinione pubblica, non con finalità di soppressione fisica degli avversari. Insomma, comunque, collocarci in quegli anni e in quel clima, in un paese del vecchio continente esistevano libertà democratiche. Anche in Inghilterra erano alquanto limitate, non c'era il suffragio universale. Per conquistarlo, il movimento del Cartismo promosse il ricorso alla forza e

zioni, la dominazione austriaca e borbonica, i regimi assolutisti».

Piacene, i fratelli Bandiera, lo sbarco di Sapri e la spedizione che si concluse con le fucilazioni nel vallone di Rovito.

«Non solo. Per esempio, i moti milanesi del 1853. Ma non c'erano altre alternative di lotta, non c'erano spragli per lottare con i metodi della democrazia. Quei moti fallirono tutti l'Italia si fece con Calvo, il merito di Mazzini (e un altro: «Lo disse lui stesso: Parla, quando tutti tacevano»). Parlò con i tentativi insurrezionali, ma parlò soprattutto con la propaganda politica, nella quale non c'è mai un accento di apologia del tirannico e, non che meno, del terrorismo. Non è dunque possibile alcun paragone politico e morale fra la sua lotta e i fatti che stiamo purtroppo vivendo».

Insomma, Arafat non può ri-sposchierarsi in Mazzini e in Garibaldi.

«Quelli erano soltanto degli idealisti. Oltre a un'organizzazione politica, Arafat amministra grossi interessi finanziari sotto le bandiere dei petrodollari, degli sceocchi e, in generale, di Stati arabi non altro che democratici. Israele lo è assai di più. Certo, farebbe bene a evacuare i territori occupati con la guerra del 1967, fatta eccezione per Gerusalemme, che è un caso a parte. Ma non si può pretendere, se in questi territori si installa un'organizzazione che pratica il terrorismo, contro Israele e la cui finalità è la distruzione di quello Stato. Il suicidio non può essere chiesto a nessuno. Del resto, se per liberarsi dal gioco sovietico, i polacchi, gli ungheresi, i cecoslovacchi si appressano a

Neuman nega ai palestinesi che vivono nei territori occupati il diritto all'autodeterminazione. Lo riconosce in pieno. Ma non quell'Austria, gli irredentisti italiani avrebbero fatto bene a riconoscere il terrorismo? Anche a Trieste, molti presero le distanze dal progetto di regicidio di Oberdan. Il suo tentativo avrebbe avuto conseguenze drammatiche, se fosse stato portato a termine».

Ma la maggioranza palestinese vive fuori dai territori occupati. Le guerre hanno provocato una colossale diaspora. Che possibilità di lotta ha questa comunità senza patria?

«Se vive in Giordania, può convincere Hussein a riconoscere lo Stato d'Israele come primo passo verso la pace. Se invece sostiene — come accade non per tutti, ma per molti di essi — la lotta armata, il terrorismo dell'Olp, deve subire il destino. Se vince, vince. Se perde, perde».

Moralmente, la faccenda del terrorismo sarebbe forse più accettabile se attentati e lotta armata avvenissero solo all'interno d'Israele, lo Stato con cui i palestinesi si considerano in guerra?

«Assolutamente no. Non vedo che differenza corra fra uccidere i bambini di una scuola israeliana e assassinare gli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco, il bambino davanti alla sinagoga di Roma, l'ebreo americano sull'Achille Lauro».

L'attentato
di via Rasella

Anticipiamo
alcune pagine
dedicate a
Giovanni Battista
Piranesi da
«Con beneficio
d'inventario»,
che sarà tra
qualche giorno
in libreria

Si tiene oggi a Pavia (nell'aula Juncoliana dell'Università) una giornata internazionale di studi dedicata a «Marguerite Yourcenar, il tempo e la memoria». Intanto, mentre la casa editrice Einaudi sta per mandare in libreria un volume di scritti vari della Yourcenar («Il Tempo», grande scultore, pagg. 215, lire 18.000), un altro volume, sempre di scritti vari, esce da Boringhieri. Quest'ultimo, si intitola «Con beneficio d'inventario» (pagg. 267, lire 18.000). Ne anticipiamo qui alcune pagine, tratte dal saggio «La memoria di Piranesi».

«L'A L'INTELLIGENZA di Piranesi», dice in un suo passo Victor Hugo. L'uomo cui apparteneva tale mente nacque nel 1720 da una di quelle famiglie veneziane in cui coesistevano armoniosamente la vita artigianale, le belle professioni e la Chiesa. Il padre, tagliatore di pietra, lo zio Matteo Lucchesi, ingegnere ed architetto, presso cui il giovane Giovanni Battista acquisì i rudimenti delle conoscenze tecniche che hanno più tardi ispirato la sua opera, il fratello Angelo, monaco certosino, che gli insegnò la storia romana, hanno contribuito a formare i diversi aspetti della sua futura personalità d'artista. Lo zio Matteo, soprattutto, fu, se così si può dire, una sorta di primo e piuttosto modesto stato di Piranesi: il nipote ereditò da lui non soltanto una teorica cronaca sulle origini etrusche dell'architettura



Mazzini, Olp-Giovine? L'idea di accendere di ideologia. Leo Volanti parla a destra, seppure con la coscienza di chi sopprime i ragionamenti. Vorrebbe, come politico, attaccare dalla vicenda mediterranea e dalla posizione che, in questa, hanno assunto Craxi e Andreotti. «Non l'approvo», dice. Un po' lo si deve restringere al tema della storia, a fare il punto sul parallelismo fra il terrorismo palestinese e la lotta rivoluzionaria di Mazzini che il presidente del Consiglio ha scaricato sul Parlamento. Lo storico quasi si annoia a raccontare «verità scontate».

«Per carità», dice, «il paragone non esiste. Mazzini era contrario al progetto terroristico di alcune fazioni della Carboneria. Anzi, in generale, disapprovava la Carboneria; e ruppe con essa. E' un suo merito storico. Volle un'associazione, la «Giovine Italia», che facesse appello alla lotta politica aperta. Questa prevedeva anche l'uso delle armi contro governi assolutisti e tirannici che non permettevano alcuna libertà. Ma si trattava di una lotta armata con finalità di mobilitazione dell'opinione pubblica, non con finalità di soppressione fisica degli avversari. Bisogna, comunque, collocarci in quegli anni e in quel clima. In nessun paese del vecchio continente esistevano libertà democratiche. Anche in Inghilterra erano alquanto limitate, non c'era il suffragio universale. Per distinguere, il movimento del Carbonaro propugnava il ricorso alla forza e Mazzini, nel suo esilio londinese, lo contestò proprio nei metodi».

Allora, Craxi manipola la storia quando afferma che Mazzini, macerandosi nell'ideale dell'unità, «progettava assassinii politici»?

«L'unico regicidio che si attribuisce alla sua regia è quello, solo progettato, riguardante Carlo Alberto. Mazzini avrebbe incaricato dell'azione Antonio Gallenga, un patriota emiliano che poi tardò a venire depistato. Quel delitto non fu commesso o comunque i dubbi sono molti. Dall'enorme documentazione raccolta da Aldo Garosci, docente di Storia del Risorgimento, nota sua opera su Gallenga, si dedurrebbe che Mazzini non ebbe mano in quel disegno rimasto sulla carta».

Chi uccide bambini

Però non rimase sulla carta quello di Felice Orsini: l'attentato contro Napoleone III, nel 1858. «Neppure sul patibolo. Orsini accusò Mazzini di averlo spinto a quel gesto, a quel progetto assurdo, almeno secondo il suo parere di storico. Napoleone non fu neppure ferito. Se l'attentato fosse riuscito, a cammino dell'Italia verso l'indipendenza e l'unità sarebbe stato drammaticamente rallentato. E' assai dubbio che Mazzini ne avesse qualche diretta responsabilità come ideatore, come suggeritore. E' vero che Orsini si richiamava a Mazzini, ma dissenso profondamente da lui sulla tecnica da adottare. Mazzini, questo sì, forniva la lotta armata aperta, nel senso di affrontare con rivolte, con insurre-

zioni, con le violenze, con le fucilate nel valico di Porto».

«Non solo. Per esempio, i moti milanesi del 1853. Ma non c'erano altre alternative di lotta, non c'era neppure la per battaglie con i metodi della democrazia. Quel non fallire, a tutte l'Italia si fece con Craxi. Il merito di Mazzini fu un altro. Lo disse lui stesso: «Parla, quando tutti tacevano». Parlò con i tentativi insurrezionali, ma parlò soprattutto con la propaganda politica, nella quale non c'è mai un accento di apologia del terrorismo e, men che meno, del terrorismo. Non è dunque possibile alcun paragone politico e morale fra la sua lotta e i fatti che stiamo purtroppo vivendo».

Inaspettata, Arafat non può spezzare in Mazzini e in Garibaldi.

«Quelli erano soltanto dei idealisti. Oltre a un'organizzazione politica, Arafat ama una grossa fetta di finanziamenti, le banche dei petrodollari, degli israeliani e, in generale, degli Stati arabi, tutt'altro che democratici. Israele lo è assai di più. Certo, sarebbe bene a evacuare i territori occupati con i «esami» del 1967, fatta eccezione per Gerusalemme, che è un caso particolare. Ma non si può pretendere, lo, se in questi territori si installa un'organizzazione che pratica il terrorismo contro Israele e la cui finalità è la distruzione di questo Stato. Il suicidio non può essere chiesto a nessuno. Del resto se per liberarsi dal gioco sovietico, i palestinesi, gli ungheresi, i cecoslovacchi si propossero l'annientamento dell'Urss e adottassero il terrorismo indiscriminato, uccidendo bambini come hanno fatto gli attentatori dell'Olp o compiendo sequestri-ricatti, io non li approverei. Direi che l'Urss ha pieno diritto di difendersi, anche se si tratta di una potenza dispotica e totalitaria».

Lei, dopo il discorso di Craxi, ha subito preso posizione. Il paragone Arafat-Mazzini sarebbe fuorviante, ha detto, perché «i mazziniani progettarono attentati, lo fecero mirando a monarchi, a despotti, senza coinvolgere persone innocenti. E' questa la differenza essenziale?».

«Non solo questa. Se si parla di Mazzini, di Garibaldi, o, se si vuole, di Bligny per la Francia, quei tempi non concedevano spazi democratici di lotta. Lo ripeto, non esistevano libertà democratiche come quelle che esistono oggi, perfino nei territori occupati da Israele, dove, per esempio, c'è una stampa araba».

Democrazia piena? «Sono il primo a criticare la politica israeliana in Giordania, gli insediamenti, le limitazioni alle libertà democratiche, tutto ciò che c'è di marinaro, di repressivo. Critico la permanenza stessa di Israele in quei territori. Ma non pretendo il suo suicidio».

I palestinesi non hanno il diritto di considerare Israele come i nostri patrioti risorgimentali consideravano la dominazione austriaca e borbonica?

«Possono. Ma Israele non è l'Austria che teneva sotto il tallone il Lombardo-Veneto. E' come l'Austria ormai costituzionale del 1867 che aveva aperto il proprio Parlamento anche alle minoranze, agli italiani di Trento, di Trieste, di Pola».

pro. Ma sotto questi auspici i residenti italiani avrebbero potuto bene a ricorrere al terrorismo? A che a Trieste, molti presero le distanze dal progetto di regicidio di Oberdan. Il suo tentativo avrebbe avuto conseguenze drammatiche, se fosse stato portato a termine».

Ma la maggioranza palestinese vive fuori dai territori occupati. Le guerre hanno provocato una colossale diaspora. Che possibilità di lotta ha questa comunità senza patria?

«Se vive in Giordania, può convivere. Hussein a riconoscere lo Stato d'Israele come primo passo verso la pace. Se invece sostiene — come accade non per tutti, ma per molti di essi — la lotta armata, il terrorismo dell'Olp, il regime di Gerusalemme, allora vince. Se perde, perdono».

Momentaneamente, la faccia del terrorismo avrebbe forse più accettabile se tentati e lotta armata avvenissero solo all'interno d'Israele. Lo Stato con cui i palestinesi si considerano in guerra?

«Assolutamente no. Non vedo che differenza corra fra uccidere i bambini di una scuola israeliana e assassinare gli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco, il bambino davanti alla sinagoga di Roma, l'ebreo americano sull'Achille Lauro».

L'attentato di via Rasella

Lei è stato un capofila della nostra Resistenza contro gli occupanti nazisti. Quella lotta non esclude il terrorismo.

«Intende parlare dell'attentato di via Rasella a Roma. Colpi dei soldati tedeschi. Non fu terrorismo. Non furono uccise persone estranee. Quella era un'azione mirata, militare. Churchill diceva: "Sparate sui soldati tedeschi". Era un terrorista anche Churchill? Certo, quell'operazione scatenò la rappresaglia, le Fosse Ardeatine. Ma la responsabilità non fu dei partigiani, dei gappisti. Fu dei nazisti. Si può discutere sull'opportunità di un'operazione nel centro di Roma, noi di "Giustizia e Libertà" eravamo per guardargli nell'organizzazione attentati. Volevamo sempre essere sicuri che colpissero solo chi ci reprimeva con le armi e cercavano di limitare le possibilità di rappresaglia, di non cadere nel terrorismo. Fummo i primi, per esempio, a deploreare l'uccisione di Giovanni Gentile».

Anche la storia dell'indipendenza d'Israele, della conquista di una patria, ha avuto episodi di terrorismo.

«Certo, quelli di Begin e del suo Irqan. Gli sono stato sempre contrario. Non a caso Begin è stato, più tardi, deleterio per la politica d'Israele. Per risolvere il dramma mediorientale, occorre moderazione. Oggi come oggi, l'Olp è un intaccolo alla pace. Se non rinuncia alla lotta armata, al terrorismo, se non dà garanzie di sicurezza a Israele dentro frontiere concordate, deve essere scartato, dai negoziati di Hussein. Un ruolo lo può giocare anche l'Italia, purché si mantenga equidistante. In questo, Craxi e Andreotti sbagliano profondamente. Un mediatore non può partecipare».

di studi dedicati a sé. Il libro di Youssef, che è il primo e la memoria. In esso, meno che l'analisi storica, sta per il momento. E' vero un volume di scritti, fuori della letteratura del Tempo, grande scuola, es. pagg. 215, lire 18.000, un altro volume, sempre di scritti vari, esce da Bompiani. Quest'ultimo, si intitola «Con benefici d'inventario» (pagg. 267, lire 18.000). Ne anticipiamo qui alcune pagine, tratte dal saggio «La memoria di Piranesi».

«L'A MENTE nera di Piranesi», dice in un suo passo Vincenzo Hugo. L'uomo cui apparteneva tale mente nacque nel 1734 da una di quelle famiglie veneziane in cui coesistevano armonicamente la vita artigianale, le belle professioni, e la Chiesa. Il padre, tagliatore di pietra, lo zio Matteo Lucchesi, ingegnere ed architetto, presso cui si giovane Giovanni Battista acquisì i rudimenti delle conoscenze tecniche che hanno più tardi ispirato la sua opera, il fratello Aurelio, ingegnere, costruì che, in mezzo a una ruota romana, hanno contribuito a formare i diversi aspetti della sua futura personalità d'artista. Lo zio Matteo, sostituito, fu, se così si può dire, una sorta di primo e piuttosto mediocre scultore di Piranesi. Il primo ereditò da lui non soltanto una memoria ereditaria, ma anche una concezione dell'architettura, che si mise con testardaggine per tutta la vita, ma anche il suo progetto per fare architettura qualificata come una forma della creazione divina.

«L'uso alla fine, il grande incisore che fu l'interprete e quasi l'inventore della tragica bellezza di Roma, si è arrogato con fierezza, e un po' arbitrariamente forse, il titolo di architetto veneziano: «architectus venetianus». Sempre a Venezia, studiò la pittura dai fratelli Valeriani e, più significativamente ancora, dai Bibbiena, virtuosi e poeti delle architetture teatrali. Infine, rientrato per qualche mese a Venezia nel 1744, all'epoca in cui cominciava già a mettersi radici a Roma, sembra abbia frequentato per breve tempo lo studio del Tiepolo: in ogni caso, egli ha subito l'influenza di quest'ultimo maestro della grande maniera veneziana».

Come tutti i uomini di questo allora stabilisti Roma, il cavalier Piranesi non dovette di darsi al profano mestiere di mediatore di antichi e alcuni delle occasioni dei suoi figli, Condolubri, Cipri, Sarcophagi, Trionfi, Lucerne ed C. numerati. Il suo servizio a fare ciò che tra gli uomini illuminati l'immagine di un bel paese. Sembrò di fare circondato soprattutto da un gruppo di artisti e di architetti: aranciere il geniale Roberti, che pare si sia talvolta, proposito di tradurre in termini di decoro la Roma barocca di Piranesi. Il conte Rouchard, che pubblicò i primi stati delle Carceri e le «Antichità Romane», «Bazzardi», come lo scriveva Piranesi, che senza dubbio ne pronunciava il nome alla veneziana in modo bleso. Fra gli inglesi, l'architetto e arredatore Robert Adam, che adottò il classicismo italiano ai gusti e agli usi britannici, e l'altro architetto londinese, George



Una lettera in margine alle polemiche dal dramma "antisemita" di Fass

L'ebreo questo irreg

CARD Direttore, mi hai chiesto una riflessione a proposito delle polemiche suscitate dal dramma di Fassbinder. Vorrei premettere che non ho mai pensato seriamente all'antisemitismo. Pensare seriamente per me vuol dire pensare in maniera originale. Temo che parlandone non potrei non cadere nel già sentito e nel già detto.

In mancanza di un pensiero originale posso tuttavia citare il pensiero altrui. Parlare dell'antisemitismo vuol dire, naturalmente, parlare degli ebrei. Il pensiero che vorrei citare non è quasi un pensiero, è una constatazione. E' di Blaise Pascal: «L'incontro con questo popolo mi stupisce e mi sembra degno di attenzione. Non a molto, lo incontrai, specie in con-

fronto con le innumerevoli analisi sociologiche e storiche che in tutti i tempi sono state dedicate all'argomento; ma a me basta».

Pascal dice in fondo due cose, l'una collegata all'altra: che l'incontro col popolo ebreo è degno di attenzione; e che una volta avvenuto l'incontro è dovuta l'attenzione, con possiamo non stupirci. Ora, quando che ci stupiamo? Quando ci troviamo di fronte a qualche cosa di anormale, di irregolare, di incredibile, di contraddittorio, di assurdo. Cioè di fronte ad una clamorosa eccezione».

Tutto questo, se confrontato con gli altri popoli, senza dubbio il popolo ebreo lo è. Non soltanto è una macroscopica eccezione, ma è anche un'eccezione che non conferma la regola. E' inutile, poi, spiegare perché il popolo ebreo costituisce un'eccezione. Basta e



Risposta a Norberto Bobbio
su Resistenza e terrorismo

Via Rasella come via Fani?

Non può essere paragonata a un atto terroristico un'azione di guerra, condotta con armi da guerra in tempo di guerra. Il rapporto con la gente che ebbero i partigiani opposto a quello vissuto dai

terroristi. Un giudizio di Pertini sulle iniziative partigiane. Il caso Gentile. Via Rasella non fu un episodio isolato ma rientrava in una strategia che aveva come obiettivo ultimo l'insurrezione e la liberazione di Roma

di Rosario Bentivegna

■ La spaventosa strage terroristica del 23 dicembre sul rapido Napoli-Milano rende terribilmente attuale un contraddittorio che ho di recente avuto con Norberto Bobbio, in seguito a un'intervista da lui rilasciata a Giampaolo Mughini sull'«Europeo» (n. 42, 20/10/1984) e nella quale egli sosteneva la discutibile tesi della analogia tra le «geste del terrorismo» e alcune azioni partigiane (si riferiva in particolare alla uccisione di Giovanni Gentile e all'azione partigiana di Via Rasella). Sconcertato, ho chiesto al professor Bobbio qualche chiarimento ed egli, in una cortese risposta, mi conferma sostanzialmente la sua tesi, e sollecita in conclusione me, se stesso e tutti coloro che furono attivi nella Resistenza (o addirittura nello schieramento antifascista della seconda guerra mondiale?) a «giudicare il nostro passato con un animo diverso da quello di allora, con la maturità e la consapevolezza che ci derivano dall'aver vissuto altri quaranta anni, e di aver compreso qualche cosa di più sulla volontà di potenza che domina il mondo, sulla violenza che non ha fine (la violenza chiama la violenza), sulle vittime che si trasformano in carnefici, sui benefattori di ieri che si trasformano nei malfattori di oggi».

Tuttavia variabili della violenza sono gli Stati, democratici e autoritari; le leggi, affermative, limitative o soppressive di diritti; i diversi modi di opporsi a esse nelle diverse realtà statuali; il razzismo, il rifiuto attivo di esso; le guerre, le rivoluzioni, e tra esse la seconda guerra mondiale, con la Resistenza ma anche con i campi di sterminio, le camere a gas, i bombardamenti a tappeto, le rappresaglie; il terrorismo razzista e criminale di questi ultimi anni, teso a contenere e arrestare con l'assassinio un processo di liberazione certamente faticoso e non «pacifico» anche se si sviluppa con mezzi legali e democratici, non militari, ecc. ecc. Ebbene queste cose sono tutte la stessa cosa? Parlare di «violenza» in certe occasioni mi sembra equivoco, soprattutto quando si vorrebbe confrontare, ad esempio, il fenomeno del terrorismo a episodi storici, politici e militari caratterizzati anch'essi dall'uso delle armi da guerra, ma ben diversi sia per gli obiettivi concreti che per le condizioni storiche in cui si sono manifestati. A rigore è perfino improponibile il raffronto tra Orsini, Bresci, Oberdan, che pure sono stati terroristi, e i «rossi» Curcio e Conciutelli, Moretti e Delle Chiaie, o i loro soci Freda, Ventura, Toni Negri, Scalfone, Piperno, Pazienza, ecc. ecc.

Si badi che nella sua cortese risposta personale, Bobbio scrive: «Durante l'occupazione tedesca non avrei esitato ad am-

mazzare un qualsiasi soldato tedesco o repubblicano che avessi incontrato per la strada». E aggiunge: «Se lo avessi fatto, perché non dovrei ora pormi la domanda: era giusto? era sbagliato?». Il guaio è che alla domanda, legittima, Bobbio non dà una risposta nella sua lettera: ma esplicita essa è nell'intervista, laddove al giornalista che gli chiede cosa avesse provato quando seppe che Gentile era stato ucciso dal partigiano, si «dissocia» dal Bobbio del 1944, e risponde: «In quel momento lo scontro era tale, tale la necessità di stare da una parte o dall'altra della barricata, che devo aver pensato che la morte di Gentile fosse un avvenimento fatale e inevitabile in un'epoca in cui la vita di tutti era in gioco. A ripensare quell'episodio oggi, e dopo l'esperienza che abbiamo fatto delle gesta del terrorismo, giudico l'agguato a Gentile un atto terroristico: come tutti gli atti terroristici, un atto di violenza fine a se stesso, un atto in cui la scelta del mezzo non è commisurata al fine che si vuole ottenere (e che non si potrebbe ottenere in altro modo), ma è semplicemente un atto di violenza cercato e voluto come tale». E alla domanda successiva: «In questo stesso ordine di episodi lei include anche l'attentato di via Rasella?», risponde senza dubbi e incertezze: «Sì, include anche l'attentato di via Rasella».

Bobbio, dunque, «nel 1944» accettò l'uccisione di Giovanni Gentile, anche se «oggi» la giudica un atto terroristico. Ma l'assassinio di Aldo Moro non è sembrato a nessuno «un avvenimento fatale e inevitabile», né la situazione in cui è avvenuto era tale da rappresentare uno «scontro» in cui fosse necessario «stare da una parte o dall'altra della barricata». Era solo, quindi, «un atto di violenza fine a se stesso, un atto in cui la scelta del mezzo non è commisurata al fine che si vuole ottenere (e che non si potrebbe ottenere in altro modo), ma semplicemente un atto di violenza cercato e voluto come tale». Questa definizione dell'atto terroristico, dettata da Bobbio all'«Europeo» mi sta bene: essa è ulteriormente precisata, però, nella lettera a me indirizzata, dove si afferma: «Una delle caratteristiche dell'atto terroristico è la sproporzione tra il mezzo e il fine, ovvero tra l'atto che è di solito di violenza efferata, e il risultato che se ne trae. Proprio per questa sproporzione l'atto terroristico ha cambiato la storia, il che spiega la condanna del terrorismo fatta dai gruppi rivoluzionari che la rivoluzione l'hanno fatto sul serio... Proprio per questa sproporzione tra l'azione e il risultato, l'atto terroristico può essere interpretato come un atto di violenza fine a se stesso, e per questo storicamente inefficace oltre che moralmente condannabile, in quanto contravviene anche alla massima della morale politica, secondo cui il fine buono giustifica i mezzi cattivi».

Ma restano molti dubbi, per la verità, su

questa ulteriore stesura della definizione bobbiana, e soprattutto sulla sua conclusione: chi stabilisce, infatti, se il fine è «buono» o «cattivo»? Se è vero, come è vero, che l'assassinio di Moro ha provocato la liquidazione di una certa politica, e l'attentato (quello sì che lo era!) di Piazza Fontana a Milano, aprendo la cosiddetta «strategia della tensione», ha frenato lo sviluppo di una certa lotta sociale, e se per qualcuno (facilmente identificabile) questi fini erano «buoni», è da ritenere che quel qualcuno abbia il diritto di «giustificare» quei «mezzi cattivi»? D'altro canto questi mezzi cattivi hanno in qualche modo inciso sulla storia, e forse l'hanno anche cambiata.

Ma torniamo a Gentile. «Un uomo affascinante», afferma Bobbio all'«Europeo», che tuttavia «aveva approvato una cupa dittatura, e questo per due volte: nel 1922 e poi nel 1943-44». Erano solo questi gli addebiti che potevano essere mossi al Gentile? Mi sembra di no. Egli non aveva solo approvato quella cupa dittatura; non si era limitato a un giudizio, a un'attività di fiancheggiamento, a corrompere e stravolgere verso il nazismo le coscienze di migliaia di giovani usando il suo fascino di filosofo e di uomo di cultura; non era stato solo un cattivo maestro di errori sia pure gravissimi. Egli aveva partecipato attivamente al governo di quella cupa dittatura sia la prima che la seconda volta. Gentile è stato perfino un «repubblicano» (uso questo termine perché l'ha usato Bobbio nella sua lettera).

Carlo Salinari, che era allora il mio comandante e che era stato allievo di Gentile, pianse quel giorno quando dal «Messaggero» apprendemmo che Gentile era stato ucciso; ma «Spartaco» (questo era lo pseudonimo assunto da Carlo), mio maestro e compagno, ritenne quell'evento fatale e inevitabile e, pur soffrendone, lo accettò.

Salinari, che comandò i Gap centrali di Roma, e in quel ruolo organizzò e diresse l'azione partigiana di via Rasella, non fu certo incline alle degenerazioni populistiche e anarco-individualiste del '68 che fornirono in qualche modo qualche terreno di coltura alla pratica assassina e contro-rivoluzionaria del terrorismo attuale.

L'isolamento morale e politico, salvo qualche frangia non significativa in qualche fabbrica, in qualche scuola, in qualche borgata, o tra i «non violenti», in cui sono sempre rimasti i terroristi (solo Marco Pannella e Rossana Rossanda, mi pare, li hanno chiamati «compagni che sbagliano») e perfino i movimentisti di «autonomia», è stato generale e continuo, cheché ne abbiano detto alcuni strani personaggi di derivazione (?) marxista che hanno ritenuto di riconoscere la fisiologia del Curcio (e del Conciutelli). Perché quale differenza esiste, in sostanza, tra i terroristi «rossi» e quelli «neri»? nel loro album di famiglia, il rapporto con la gente che ebbero i partigiani fu ben diverso: essi hanno

goduto della solidarietà totale degli italiani, che li hanno protetti e coperti a costo della vita, e avevano riposto in loro tutte le speranze. Come possono essere paragonati quell'amore, quelle speranze, al disprezzo e all'odio che sono stati capaci di suscitare tra gli italiani gli assassini più o meno «pentiti» o «dissociati» di Moro, di Rossa, di Toti e di quelli del rapido Napoli-Milano?

La verità è che non può essere paragonata a un atto terroristico una azione di guerra, condotta con armi da guerra, in tempo di guerra, contro un nemico spietato e senza scrupoli in un momento in cui la lotta era per la vita e per la morte della civiltà, e nel quadro di una strategia generale imposta da quel nemico, che non escludeva dallo scontro né i militari né i civili, né gli adulti né i bambini, né gli uomini né le donne.

Ecco perché il giudizio di Bobbio su via Rasella mi è assolutamente incomprensibile, a meno che non sia da estendere ad altri episodi militari della Resistenza, come ad esempio la battaglia di Porta Lame a Bologna, o di Bruno (Nizza Monferrato), o l'attacco sullo Stura, o quello a Porto Corsini, o le migliaia di altre azioni di guerra partigiana condotte dal Gap di Milano, di Torino, di Bologna, ecc., cui spesso seguirono spaventose e inumane rappresaglie. Questi episodi fanno parte della storia militare della Resistenza, e senza dubbio sparsero il terrore fra le forze nemiche, e risposero con mezzi certamente violenti e crudeli alla violenza, alla crudeltà e al terrore imposti dal nemico.

Il giudizio di Bobbio sull'azione militare di via Rasella mi sembra quindi in dissenso con lo spirito e con la lettera della Resistenza. «Il nemico doveva essere colpito ovunque si trovava. Questa era la legge della guerra partigiana», afferma Sandro Pertini, membro della giunta militare del Cln insieme a Riccardo Bauer e a Giorgio Amendola (cfr. Bisicchi, Pertini racconta, Mondadori, 1983, pag. 130). Anzi, a proposito dell'azione di via Rasella, Pertini precisa: «Perché fui d'accordo, a posteriori, con la decisione, che era partita da Giorgio Amendola».

A Roma, comunque, falsa «città aperta», i tedeschi avevano impiantato i loro comandi; attraverso la città passavano le loro colonne militari; nelle nostre strade i soldati nazisti si riposavano e bivaccavano; gli uomini di Roma erano esposti ogni giorno alle «razzie» per i campi di lavoro in Germania e per le opere di fortificazione al fronte; gli ebrei romani erano stati deportati; i carabinieri erano stati deportati; la polizia nazista, compresi i sudisti del reparto attaccato in via Rasella, arrestava, perseguitava, uccideva a Roma come in tutte le altre città europee occupate; il governo (del re) era scappato; il governo (fascista) collaborava con gli occupanti; il Vaticano taceva; gli alleati ci bombardavano;



Piazza Duomo a Milano: la protesta contro il rapimento di Moro; nella pagina accanto, il cartello utilizzato per l'esplosivo a Via Rasella

romani, che in massa si rifiutavano di collaborare, venivano affamati.

Ma dall'8 settembre in poi — con l'appoggio aperto della popolazione romana — i partigiani romani hanno sempre sparato contro gli occupanti, a vista, non appena erano in condizioni di farlo, e contro chiunque indossava quelle divise della Wehrmacht, della Gestapo, delle Ss, delle diverse milizie fasciste, così come è accaduto in tutta l'Europa occupata e così come del resto Bobbio afferma essere stata allora la sua stessa volontà. Era influente che gli uomini che portavano quelle divise fossero nati a Berlino, o a Vienna, o a Parigi, o a Roma, o in qualsiasi altro angolo d'Europa, e quindi anche che fossero «sudtirolesi»

nati a Bolzano e dintorni.

Secondo Bobbio i poliziotti nazisti (bolzanesi, precisa l'intervistatore) caduti in via Rasella «sono state vittime innocenti perché scelte a caso». Intanto non erano per caso sotto quelle casacche, anche se le avessero indossate poche ore prima. La gran parte degli italiani, infatti, si è rifiutata a quell'ordine di arruolamento; per questo molti hanno affrontato la deportazione e la morte, e ciò è accaduto anche in Alto Adige, tra la popolazione di lingua tedesca. Inoltre quanti soldati — e civili — muoiono in guerra perché una pallottola o una scheggia li sceglie a caso o si trovano per caso coinvolti in un agguato portato da forze armate nemiche?

L'azione partigiana di via Rasella non può dunque essere giudicata enucleandola dal contesto della guerra e dell'occupazione nazista di Roma. Non è stata un'azione isolata, ma una delle tante combattute in città e sui monti del Lazio. Rientrava nel quadro di una strategia che aveva come obiettivo ultimo l'insurrezione e la liberazione della città, ma anche la difesa dei suoi cittadini dalle minacce di deportazione in massa; l'avvertimento al nemico che la battaglia in città lo avrebbe incastrato in una guerriglia insurrezionale pesantissima e che non era opportuno per lui, né dal punto di vista militare né politico, servirsi di Roma per la sua guerra; la distruzione di forze militari nemiche dal fronte oppure la

fine dei bombardamenti alleati nel caso in cui fosse stato rispettato dal nemico lo status di città aperta. Ciò in particolare avvenne solo tre giorni dopo l'azione di via Rasella (vedi comunicato del Comitato tedesco del 26 marzo 1944, citato nel mio libro, *Achtung Banditen*, Mursia, 1983).

Per quanto mi riguarda, a me non piace aver fatto la guerra, anche se vi sono stato costretto. Ma dopo quarant'anni credo di intemperare anche al dovere, che Bobbio mi sollecita, «di guardare a quegli avvenimenti con un certo distacco, di «sovrapporre al giudizio immediatamente politico e forse condannevole ad agire in un certo modo, un giudizio storico». Guardo allora a questa guerra, a questa democrazia, sia pure incompiuta, piena di errori, di contraddizioni, di imperfezioni, di pericoli più o meno superabili, di delitti spaventosi. Penso con dolore a quei di lì, a noi, a noi d'oggi, a noi di quella che si ha percorso nei giorni di Milano, e mi confido nel giudizio che questa guerra avrebbe dovuto essere un'azione, ma che la lotta per mantenere aperta la possibilità di singolarla non fu mai. Ma tuttavia mi sembra di dover essere soddisfatto per aver contribuito in qualche modo a costruirlo, ricordando bene qual era l'alternativa di allora e sapendo altrettanto bene quali alternative ci sono — oggi — da respingere, compresa quella del terrorismo. Infine, con tutta la buona volontà e animato come sono dalla più ampia comprensione politica e umana nei confronti di chi allora mi fu nemico e che ho sempre rispettato (ho odiato il fascismo, non gli uomini), non riesco a «pentirmi» del fatto di aver combattuto contro i nazisti insieme alle forze alleate; non riesco a «dissociarmi» dalle ragioni della guerra antifascista (e della sua terribile violenza) per le quali sono sorte le Nazioni Unite sulla base delle «quattro libertà» imposte dalle Forze armate alleate, di cui hanno fatto parte anche i partigiani d'Italia. Questo malgrado la volontà di potenza che ancora oggi domina il mondo.

Fisco, impresa, sistema di potere dc

Quant'è difficile fare il commerciante

■ Con la vicenda del fisco sono venute alla luce alcune fra le più eclatanti contraddizioni del mondo della piccola e media impresa. Il suo sviluppo abnorme infatti non è stato legato ad uno sforzo economico programmatico ma è stato generato da grandi sconvolgimenti sociali e da fiammate effimere a livello territoriale. La debolezza dell'imprenditorialità minorile risiede essenzialmente in questa mancanza di scelte economiche e in un baratto politico e di protezionismo che oggi mostra la debolezza di fondo: per affrontare il futuro occorrono una piccola e media impresa che si confronti con l'innovazione tecnologica, che si ponga il problema di uscire dal sommerso, seppure con gradualità.

Questa debolezza economico-sociale, ma anche culturale non è propria solo della Democrazia cristiana, ma appartiene anche al mondo della sinistra e del nostro partito che spesso ha guardato a queste categorie nei termini di alleanze sociali non cogliendo le grandi novità che sono intervenute in questi anni. L'assetto del territorio, l'ecologia, la difesa della natura, termini e scelte concrete che da non molto sono entrati anche nel nostro patrimonio di lotta politica, hanno accentuato le difficoltà della piccola e media impresa che non può affrontare singolarmente temi che riguardano una concentrazione di iniziative fra pubblico e privato.

Se queste ragioni di ordine politico generale sono valide per tutto questo mondo, il settore del commercio è stato ancora più colpito da queste scelte assistenziali, clientelari e protezionistiche.

Il malessere di queste categorie è venuto

to a galla, come la punta di un iceberg, in occasione della discussione sul progetto Visentini. Passare dal «protezionismo» a due progetti di legge, come quello governativo per la riforma del settore e quello fiscale, ha significato infatti un cambiamento di rotta radicale rispetto a quanto si era fatto nel passato recente e lontano.

Il problema principale per il commer-

cio è l'ammodernamento della rete distributiva. Il settore commerciale, anche se ha manifestato in questi anni alcune correzioni e trasformazioni (associazionismo, specializzazione, cooperazione, affiliazione), è ancora un comparto che risente profondamente di uno sviluppo distorto. Al centro delle attuali polemiche, infatti, rimangono, anche in relazione al presunto effetto inflattivo, la polverizzazione degli esercizi e la ridotta capacità produttiva. Basterà citare alcuni dati: nel '70 il valore aggiunto per addetto al commercio era di 3,53 contro il 3,3 dell'industria. Dieci anni dopo, dietro un ribaltamento delle cifre relativamente al valore aggiunto (3,83 contro 4,79) si nota una lievissima crescita di produttività nel set-

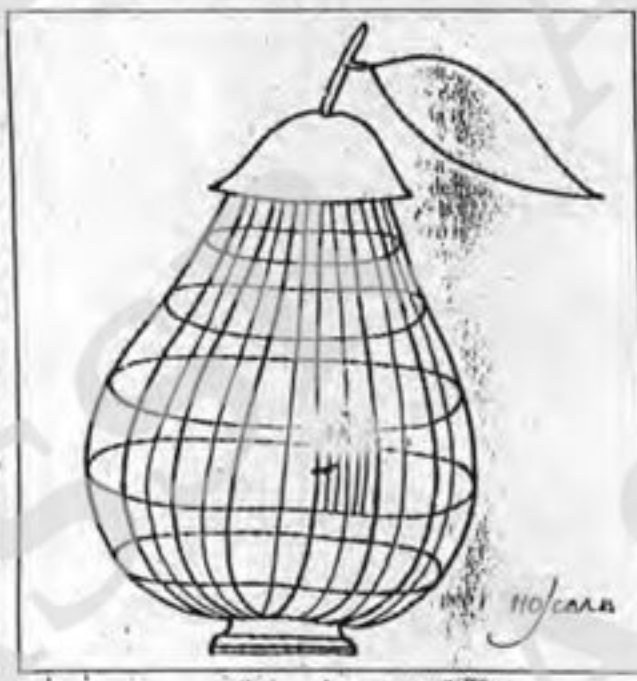
tore commerciale (0,5 l'anno) contro il 3,55 per l'industria. E questo nonostante la crisi che ha investito il comparto manifatturiero. Dunque, il punto nodale si incentra sulla produttività dell'apparato distributivo che fa da stridente contraltare con il processo di standardizzazione e di diversificazione che è maturato nell'industria.

Insomma, come interagiscono con l'apparato produttivo il milione di negozi alimentari ed extra-alimentari nel nostro paese?

Si tratta allora di costituire una serie di strumenti esterni alle piccole imprese in grado di far fronte ai processi di trasformazione, nelle più varie forme. Le principali si possono riassumere: a) associazionismo cooperativo e no; b) costituzione di società di servizio e di consulenza; c) scuole di formazione e riqualificazione imprenditoriale; d) le camere di commercio debbono divenire strumenti di supporto tecnico alla piccola e media impresa. Su questi temi un intreccio fra iniziativa privata e potere pubblico sarà decisivo.

Queste mi sembrano nel merito il minimo di condizioni indispensabili per avviare un processo di ammodernamento della rete distributiva che faccia perno sugli attuali operatori. Se i problemi fiscali di questi giorni hanno avuto un merito, è stato quello di far comprendere finalmente come sia stato un grande errore politico sottovalutare la capacità della forza economica della piccola e media impresa in Italia. Il settore commerciale e turistico si aspetta dunque organiche riforme e non parziali interventi, necessita di una volontà politica corale delle istituzioni a qualunque livello, non chiede sconti fiscali di nessun genere, ha bisogno in sostanza di una politica anche minima di programmazione.

Giacomo Svicher
segretario generale
della Confesercenti



(disegno di Giancarlo Moscara)

Salerno, 24.6.1984

Caro Rosario,

qualche mese fa ho letto appassionatamente
il tuo libro; mi conquistò con te per il modo
col quale hai saputo raccontare quel periodo
eroico tuo e di tanti compagni. "Che" combat-
tente tu poi lo saprai; ho constatato
che hai anche la stoffa per essere
scrittore efficace. Complimenti.

Ti chiedo ora un favore: puoi fare esaminare
l'elenco mio d'attori da un legale dell'INCA
perché adatto per firmare i cartelli;
da seguire per usare nel modo migliore
dal "Casino" che Ministero Tesoro ed INPS
hanno creato a proposito del mio Visto
Molto di persona? Vorrei venire fuori
col minor danno economico possibile, visto
che di persona devo uscire, avendo sempre
lavorato "a tempo pieno" in Sanatorio ed
in Ospedale. —
Spero di non importunarti eccessivamente.
Ti abbraccio. Bruno 91



ROSARIO BRUCIOLIGNA

VIA ASTANA N 36

00100

ROMA

96

(57)

X

X

X

✓✓✓✓
x

Copertino 22 - 11 - 1985

Ciao,

Ti ricordi di me?

sono la compagna del libro che si ama conoscere
ti per la festa dell' "Ovide" "Ovide Castellani"
come ti avevo promesso ti ho qui scritto
quel che considero su di te e sulle tue
glorie.

Le prime cose che più ha colpito in questo libro
è la sua esposizione così reale e coinvolgente
al punto di provare le stesse sensazioni vis-
sute dai personaggi ma non soltanto il
sentimento o le pene che poteva spingere que-
sti uomini - e le loro o alle loro nobili del-
loro posizioni spensere più. Ma anche la
realtà del momento con i suoi sogni colo-
ri e agli profumi - concludendo potrei dire
soltanto che il periodo di storia trattato nel
libro è molto ben curato sino al punto che
il suo semplice linguaggio è riuscito a
farmi vivere in prime mano -

Io vorrei soltanto aggiungere questo che il
libro che tu hai a Ovide mi molto
interessante perché che me così poco il
tempo e disposizione per questo volume un
altro incontro - Ah un'altra cosa voglio
che risponda

Ciao da

Ungua -

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del Lavoro

CONSULENZA MEDICO-LEGALE CENTRALE INCA

00198 - Via Paisiello, 43 - Tel. 841311

ROMA, 20/5/1987

00191 - Via Flaminia Vecchia, 758

00199 - Via Asmara, 34 - Tel. 834690

Ill. Sig.

Gaspere Barbiellini-Amidei

Direttore de

"IL TEMPO"

R O M A

Signor Direttore,

il Suo giornale da quasi quarant'anni mi gratifica della Sua inimicizia, forzando e stravolgendo episodi che mi riguardano con evidente intento di faziosa diffamazione, ma è stato sempre costretto a "rettifiche" e "precisazioni" sulle notizie (...si fa per dire) che via via ha pubblicato sul mio conto.

Ne "Il Tempo" del 5/5/87, pag.8 (a firma S.P.), si dà ampio risalto alla conclusione della mia vertenza con Domenico Viola, giacchè la Magistratura mi ha riconosciuto colpevole di diffamazione.

Orbene, nell'occhiello del titolo si legge: "il partigiano Viola non denunciò i compagni ai nazisti", e nel sottotitolo: "Achtung Banditen è un falso storico".

Se si tiene conto: - che il mio libro "Achtung Banditen" si compone di 266 pagine, nelle quali ho cercato di riferire i fatti da me vissuti durante l'occupazione nazista di Roma e che solo in 27 righe (vedi "Achtung Banditen - Roma 1944", ed. Murzia, Milano, 1983, pagg.180/181) mi riferisco a Domenico Viola; - che la Magistratura è stata sollecitata a intervenire solo dal Viola e per quel solo episodio, rispetto agli innumerevoli personaggi e ai fatti che ricordo nel mio libro, e che nessuno si è sognato di contestare o smentire, mi sembrano sforzati e diffamatori sia il sottotitolo che le conclusioni cui giunge S.P. quando afferma: "è quindi confermato che è falsa la ricostruzione storica di quel periodo fatta da Bentivegna".

La Cassazione infatti si sofferma solo su quelle 27 righe e ritiene che nell'esaminare "il materiale documentario" che riguardava Viola, e solo lui, io abbia fatto mia "acriticamente la tesi accusatoria", trascurando "le testimonianze e le altre circostanze che militavano in favore della tesi opposta".

In buona sostanza ho commesso l'errore (e solo nel racconto di questo episodio, e solo per questo sono stato condannato, non già perchè il mio libro è "un falso storico") di aver sopravvalutato "acriticamente" i fatti riguardanti Viola che erano a mia conoscenza come testimone diretto senza poterne produrre un riscontro, e le tesi di coloro che avevano accu-

/..

18

sato a suo tempo Viola che, imputato di "aiuto al nemico", subì una lunga carcerazione preventiva ma fu successivamente liberato senza condanne.

Questo però non può permettere al Suo cronista di violentare il significato delle parole e dei fatti e quindi estendere la condanna che hanno ricevuto oggi quelle mie 27 righe a tutte le 266 pagine del mio libro. Se Viola ha il diritto di non essere diffamato, questo diritto, almeno fino a quando questo paese sarà retto da un sistema democratico, spetta anche a me, checché ne pensino alcuni redattori de "Il Tempo".

E pertanto, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa, La invito a pubblicare entro tre giorni questa mia lettera nella settesima pagina e con lo stesso rinvio dell'articolo che ritengo diffamatorio nei miei confronti, riservandomi ogni altra azione atta a tutelarmi e a difendere la validità del mio libro, che vuole essere la testimonianza di fatti da me vissuti e la mia interpretazione di essi: non ho mai avuto la pretesa e la presunzione, infatti, di voler scrivere un saggio storico.

(Rosario Bentivegna)

Rosario Bentivegna

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del Lavoro

CONSULENZA MEDICO-LEGALE CENTRALE INCA

00198 - Via Paisiello, 43 - Tel. 841311

ROMA, 20/5/1987

00191 - Via Flaminia Vecchia, 75B

00199 - Via Asmara, 34 - Tel. 834600

Ill. Sig.

Caspere Barbiellini-Amidei

Direttore de

"IL TEMPO"

R O M A

Signor Direttore,

il Suo giornale da quasi quarant'anni mi gratifica della Sua inimicizia, forzando e stravolgendo episodi che mi riguardano con evidente intento di faziosa diffamazione, ma è stato sempre costretto a "rettifiche" e "precisazioni" sulle notizie (...si fa per dire) che via via ha pubblicato sul mio conto.

Ne "Il Tempo" del 5/5/87, pag.8 (a firma S.P.), si dà ampio risalto alla conclusione della mia vertenza con Domenico Viola, giacchè la Magistratura mi ha riconosciuto colpevole di diffamazione.

Orbene, nell'occhiello del titolo si legge: "il partigiano Viola non denunciò i compagni ai nazisti", e nel sottotitolo: "Achtung Banditen è un falso storico".

Se si tiene conto: - che il mio libro "Achtung Banditen" si compone di 266 pagine, nelle quali ho cercato di riferire i fatti da me vissuti durante l'occupazione nazista di Roma e che solo in 27 righe (vedi "Achtung Banditen - Roma 1944", ed. Murzia, Milano, 1983, pagg.180/181) mi riferisco a Domenico Viola; - che la Magistratura è stata sollecitata a intervenire solo dal Viola e per quel solo episodio, rispetto agli innumerevoli personaggi e ai fatti che ricordo nel mio libro, e che nessuno si è sognato di contestare o smentire, mi sembrano sforzati e diffamatori sia il sottotitolo che le conclusioni cui giunge S.P. quando afferma: "è quindi confermato che è falsa la ricostruzione storica di quel periodo fatta da Bentivegna".

La Cassazione infatti si sofferma solo su quelle 27 righe e ritiene che nell'esaminare "il materiale documentario" che riguardava Viola, e solo lui, io abbia fatto mia "acriticamente la tesi accusatoria", trascurando "le testimonianze e le altre circostanze che militavano in favore della tesi opposta".

In buona sostanza ho commesso l'errore (e solo nel racconto di questo episodio, e solo per questo sono stato condannato, non già perchè il mio libro è "un falso storico") di aver sopravvalutato "acriticamente" i fatti riguardanti Viola che erano a mia conoscenza come testimone diretto senza poterne produrre un riscontro, e le tesi di coloro che avevano accu-

sato a suo tempo Viola che, imputato di "aiuto al nemico", subì una lunga carcerazione preventiva ma fu successivamente liberato senza condanne.

Questo però non può permettere al Suo cronista di violentare il significato delle parole e dei fatti e quindi estendere la condanna che hanno ricevuto oggi quelle mie 27 righe a tutte le 266 pagine del mio libro. Se Viola ha il diritto di non essere diffamato, questo diritto, almeno fino a quando questo paese sarà retto da un sistema democratico, spetta anche a me, checché ne pensino alcuni redattori de "Il Tempo".

E pertanto, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa, La invito a pubblicare entro tre giorni questa mia lettera nella settesima pagina e con lo stesso rinvio dell'articolo che ritengo diffamatorio nei miei confronti, riservandomi ogni altra azione atta a tutelarmi e a difendere la validità del mio libro, che vuole essere la testimonianza di fatti da me vissuti e la mia interpretazione di essi: non ho mai avuto la pretesa e la presunzione, infatti, di voler scrivere un saggio storico.

(Rosario Bentivegna)

Rosario Bentivegna

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del Lavoro

CONSULENZA MEDICO-LEGALE CENTRALE INCA

00198 - Via Paisiello, 43 - Tel. 841311

ROMA, 20/5/1987

00191 - Via Flaminia Vecchia, 758

00199 - Via Asmara, 34 - Tel. 834690

Ill. Sig.

Gaspere Barbiellini-Amidei

Direttore de

"IL TEMPO"

R O M A

Signor Direttore,

il Suo giornale da quasi quarant'anni mi gratifica della Sua inimicizia, forzando e stravolgendo episodi che mi riguardano con evidente intento di faziosa diffamazione, ma è stato sempre costretto a "rettifiche" e "precisazioni" sulle notizie (...si fa per dire) che via via ha pubblicato sul mio conto.

Ne "Il Tempo" del 5/5/87, pag.8 (a firma S.P.), si dà ampio risalto alla conclusione della mia vertenza con Domenico Viola, giacchè la Magistratura mi ha riconosciuto colpevole di diffamazione.

Orbene, nell'occhiello del titolo si legge: "il partigiano Viola non denunciò i compagni ai nazisti", e nel sottotitolo: "Achtung Banditen è un falso storico".

Se si tiene conto: - che il mio libro "Achtung Banditen" si compone di 266 pagine, nelle quali ho cercato di riferire i fatti da me vissuti durante l'occupazione nazista di Roma e che solo in 27 righe (vedi "Achtung Banditen - Roma 1944", ed. Murzia, Milano, 1983, pagg.180/181) mi riferisco a Domenico Viola; - che la Magistratura è stata sollecitata a intervenire solo dal Viola e per quel solo episodio, rispetto agli innumerevoli personaggi e ai fatti che ricordo nel mio libro, e che nessuno si è sognato di contestare o smentire, mi sembrano sforzati e diffamatori sia il sottotitolo che le conclusioni cui giunge S.P. quando afferma: "è quindi confermato che è falsa la ricostruzione storica di quel periodo fatta da Bentivegna".

La Cassazione infatti si sofferma solo su quelle 27 righe e ritiene che nell'esaminare "il materiale documentario" che riguardava Viola, e solo lui, io abbia fatto mia "acriticamente la tesi accusatoria", trascurando "le testimonianze e le altre circostanze che militavano in favore della tesi opposta".

In buona sostanza ho commesso l'errore (e solo nel racconto di questo episodio, e solo per questo sono stato condannato, non già perchè il mio libro è "un falso storico") di aver sopravvalutato "acriticamente" i fatti riguardanti Viola che erano a mia conoscenza come testimone diretto senza poterne produrre un riscontro, e le tesi di coloro che avevano accu-

./..

sato a suo tempo Viola che, imputato di "aiuto al nemico", subì una lunga carcerazione preventiva ma fu successivamente liberato senza condanne.

Questo però non può permettere al Suo cronista di violentare il significato delle parole e dei fatti e quindi estendere la condanna che hanno ricevuto oggi quelle mie 27 righe a tutte le 266 pagine del mio libro. Se Viola ha il diritto di non essere diffamato, questo diritto, almeno fino a quando questo paese sarà retto da un sistema democratico, spetta anche a me, checché ne pensino alcuni redattori de "Il Tempo".

E pertanto, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa, La invito a pubblicare entro tre giorni questa mia lettera nella settesima pagina e con lo stesso rilievo dell'articolo che ritengo diffamatorio nei miei confronti, riservandomi ogni altra azione atta a tutelarmi e a difendere la validità del mio libro, che vuole essere la testimonianza di fatti da me vissuti e la mia interpretazione di essi: non ho mai avuto la pretesa e la presunzione, infatti, di voler scrivere un saggio storico.

(Rosario Bentivegna)

Rosario Bentivegna



Mod. 23-I (per l'interno) (1982) - C. 008400

AMMINISTRAZIONE P.T.

TASSA PAGATA



AVVISO DI RICEVIMENTO
O DI RISCOSSIONE

DA RESTITUIRE A: Prof. Rosario Bentiuegna

N.B. - Il mittente è pregato di
apporre chiaramente su entrambe
le facciate le indicazioni richieste

Asmara, 34, int. 8

00149

C.A.P.

ROMA

• DIGITAL



SIGLA PROV

10h

A.R.

AVVISO DI RICEVIMENTO O DI RISCOSSIONE

della:

del:

N.

spedito il

dall'Ufficio di

☒ Raccomandata

☐ Vaglia

☐ Assicurata

☐ Pacco

indirizzata a

di

Gaspare Barbiellini - Amidei

de "Il Tempo" Via Colonna 366 - Roma

Dichiaro di aver ricevuto
riscosso quanto suindicato il

23/V/87

Firma dell'incaricato
della distribuzione o del pagamento

770

Firma

Peretti

Bollo dell'Ufficio
di distribuzione o di pagamento.

Roma, 23/5/87

5. 2. 1982

Sig.ora

Lip.
H. Gianni LETTA
Direttore de "Il Tempo"

Mentre la lettera ^{del} ~~del~~ 30. 4. 1982 è stata
da me diretta a Lei: con lo scopo, però,
che il suo contenuto ^{di cui} ~~non~~ portato a conoscenza
dei lettori del giornale da Lei diretto, questa
ricevuta mia lettera è ^{- stata -} invece, da me scritta
per portare a Sua conoscenza - e, per il
momento, non a conoscenza dei lettori del
quotidiano da Lei diretto - ciò che ~~il~~ 1° aprile 1964
"Il Tempo" ~~scrisse~~ era il parere di "Il Tempo"
nell'aprire di guerra di via Rorella,
Quanto appare in "Il Tempo" del 1° aprile 1964
potrei appendere, senza far niente in ordine,
dalla ~~lettura~~ ^{del} ~~lettura~~ ^{leggendo l'accesa fotocopia}
Della ~~lettura~~ ^{cioè Lei} ~~questo~~ ^{questo} ~~contenuto~~ dell'originale
differenza che il giornale opp. da Lei ~~stato~~
che ~~il~~ "IL TEMPO" nel 1964 aveva
tentato che non si ispirasse a nessun
a teorie fasciste.

Genova: 26/8/85.

Caro Bentivegna, al termine della lettura del volume: "Achtung Banditem! " Roma 1944, non trovo altre parole che dirti: è fatto molto bene.

La narrazione è priva di retorica, senza enfasi. Tutto rimane nell'essenziale. Risalta chiaro lo sforzo che hai compiuto di non cadere in facili compiacimenti. Evidente è sempre la srierietà con cui, tra le righe, tra-fondi in episodi di guerra partigiana la testimonianza definitiva. Per questo il libro si apprezza ulteriormente. Inoltre vi sono inclusi episodi di grande sensibilità letteraria. Ad esempio i tratti sommari con cui descrivi la compagna Carla Capponi - anche qui misurati - sono così bene evidenziati che nel lettore determinano, nei confronti del personaggio, un trasporto che va oltre la simpatia. Come altrettanto schietta ed efficace mi è sembrata la descrizione ~~xxx~~ del delatore Guglielmo Blasi: è colma di amarezza e di commiserazione. Anche tutti gli altri protagonisti di cui parli nel libro sono bene evidenziati. Invece l'episodio della popolana di Centocelle (che ti affianca nel corteo con i due figlioletti) pur rispecchiando la realtà di quel particolare momento tragico, sembra che l'accaduto subisca, indirettamente, l'influenza e l'emotività della rappresentazione pittorica di "Quarto Stato" di Giovanni Pelizza da Volpedo. Poi, il lettore vorrebbe sapere delle tue esperienze partigiane in Jugoslavia. Ma altro è lo scopo del libro. Su Togliatti non mi è sembrato chiaro il tuo giudizio. Sembra di recepire una tua considerazione rispettosa, ma nel contempo, un po' amara. Mi rendo conto che ti sei trovato di fronte un dirigente, in cui traspariva chiaro, in ogni momento, il controllo misurato su ogni cosa. Per ciò, poco affabile anche con i suoi intimi collaboratori. Certo, Amendola aveva altro carattere.

Per finire aggiungo che l'episodio di Via Rasella, a Genova è stato sempre considerato (negli ambienti dell'antifascismo e pure da altri) un eccezionale colpo inferto ai nazisti, da manuale di guerriglia urbana. E' da tenere presente che nessun civile è stato graffiato.

Lo sbaglio madornale è dovuto che si doveva dare inizio immediato ad altri episodi di altrettanta portata e non rimanere fermi al primo atto.

Chiudersi a guscio - tu mi insegna - in quelle circostanze delicate ed attendere la reazione del nemico, ha pregiudicato e causato il proprio fallimento e sancito il proprio suicidio. E' anche da qui che hanno preso fiato le trombe della propaganda antipartigiana della reazione.

Sia chiaro, non è la storia dei Gap in discussione, ma la storia delle componenti politiche all'interno del CLN. Tutt'ora vi è ancora molto da chiarire.

Una insurrezione a Roma guidata da avanguardie comuniste e politicamente mature come potevano essere già nell'estate del 1944 i Gap e le Sap : avrebbe avuto una ripercussione non solo di portata internazionale, ma si sarebbe protratta positivamente nella politica ^{del paese} negli anni futuri, sino ai giorni attuali.

In molti, Roma liberata ^{e capogitane} dai comunisti, non la volevano. Non è escluso che vi fossero delle perplessità anche nel ^{gruppo dirigente del} PCI. La svolta di Salerno insegna.

Ci auguriamo che altra gente, altri popoli che combattono nel mondo per la pace, per la libertà, l'indipendenza e per costruire il socialismo, possano trarre esperienza dallo studio, anche, dalla nostra Resistenza, dove il tuo contributo pratico e teorico è parte integrante.

Ancora complimenti e tanti auguri.

Nicola Simonelli. *Nicola Simonelli*

Via Nino Cervetto 38/3

16152 GENOVA.

Hai ritirato la lettera che ti ho spedito all'ANPI ? Attendo risposta.

Oggi ho ricevuto una lettera da Arnaldo Lombardi. L'unico è buono.

Utile Nicola Simonelli, Via Milano-Cesetto 38/3.

16152- GEMO/A



Prof. Roserio Bentivegna

Via Isuara 34.



ROMA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI - ANCONA

FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA - CLINICA DI MEDICINA DEL LAVORO

15 ottobre 1986

Caro Bantivegna,

sono certo che questa mia ti troverà più
in avanzata fase di ricupero ed ormai
prossimo alla guarigione. Mi unisco
comunque a tutti coloro che ti sono
vicino nelle auguranti buone
convalescenze -

Con la più viva condiscordia

Mario Goretti



COMUNE DI MONTEROTONDO

C.A.P. 00015

PROVINCIA DI ROMA

TEL. 906.74.341-906.74.215
FAX 906.52.12

UFFICIO: CULTURA - P.I. - SPORT - TURISMO

SETTORE V

Prot. N. 10666

Addi 11 APR. 1997

Risposta a nota N. del Div.

OGGETTO: Invito manifestazione 52° Anniversario Liberazione

Allegati

Al

Egr. Prof. Rosario Bentivegna

Piazza Adriana, 5

Sigle

00193 ROMA

RAZZANELLI-MONTEROTONDO

Egregio professore

Le comunico che venerdì 25 aprile p.v., nell'ambito della cerimonia di commemorazione del 52° Anniversario della Liberazione, questa Amministrazione, grata per la disponibilità da Lei mostrata, ha inserito la presentazione del libro "Operazione Via Rasella".

Voglia gradire i miei più cordiali saluti

L'Assessore alla Cultura

Roberto Baccani

COMUNE DI MONTEROTONDO

52° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
25 APRILE 1997

PROGRAMMA

ORE 9,15 Raduno delle FF.AA., delle Associazioni Partigiane e Combattentistiche, delle Forze politiche e sociali, della Cittadinanza, presso il cortile del Palazzo Comunale.

ORE 9,30 Partenza del corteo, preceduto dalla Banda Musicale Eretina e deposizione delle corone di alloro ai Monumenti ai Caduti per la libertà e l'unità della Patria.

ORE 10,15 Celebrazione unitaria presso la Sala Consiliare del Palazzo Comunale

Rosario Bentivegna e Cesare De Simone illustreranno alla cittadinanza il loro libro "Operazione via Rasella".

ORE 11,30 Concerto di musica classica, della "Orchestra Regionale del Lazio.

Gent. mo

Rosario, ancora un grazie
per la tua disponibilità
e per il tuo contributo.

Ti invio le pagine dell'Unione
Sarda con l'articolo relativo al

di fatto. Anche i giovani sono
rimasti scontenti e sperano
di poter ancora usufruire
della tua "esperienza storica".

A presto

Levristello Meloni

114B15

l'attivo. Le quali sono sostenute dai responsabili dei partiti con l'assistenza del deputato di Fi Piergiorgio Masidda. Ipotesi di soluzione? «Io aspetto di conoscere la "rosa" dei no-

mi, i miei amici, i miei avversari del composito gruppo che l'11 maggio ha vinto le elezioni? «Assolutamente no - Ingia conto Piergiorgio Masidda - ci sono solo semplici chiarimenti tra le parti. Un me-

to. In Consiglio regionale è arrivato nella giunta di giovedì. Ha assunto formalmente la guida di un'assemblea che, con i poteri conferitigli dal Presetto, ha adottato la delibera. Dopodiché il sindaco Paolo Meris ha ripreso il posto che gli elettori gli hanno riconosciuto con il voto. (g. i. n.)

QUI FALGAS PALLA

maggiore, tre giorni prima via dell'argento. Settantacinquemila stampi in Municipalità. Gli interessati possono aderire anche ad una sola giornata di marcia. Gli appuntamenti sono a Cagliari, in Piazza Giovanni (ore 7.30) e a Sassari (ore 8 in Piazza cimitero).

una manifestazione globale del territorio. Bisogna puntare anche sul recupero dei vecchi del marci, delle miniere dismesse, delle vie carabine, dei ponti di legno e di altre infrastrutture.



IL MISSIONARIO ANTONELLO CADUCCI (A SINISTRA) CON IL SANT'U' GIOI AQUAS (A DESTRA)

QUARTU. Musica, missione e solidarietà Concerto per aiutare i bambini brasiliani

QUARTU. Musica e solidarietà: un binomio che può essere ancora vincente. Il circolo quartese Gigi Aquas ha deciso di organizzare un grande concerto. Obiettivo: sostenere la causa dei missionari impegnati a "Campo Limpo", a Santo Guarani, in Brasile. A Sud di San Paolo, a guidarli è padre Antonello Caducci, missionario della Comunità di Villaregia, che ha sede a Quartu. «Ho avuto modo di conoscere il lavoro di Padre Antonello e dei missionari che gli sono vicini in un recente viaggio in Brasile. Una realtà - dice Gigi Aquas - che mi ha profondamente

colpito. I missionari si occupano di persone che vivono in baracche, immerse in strade di fango e dove bambini di dodici, tredici anni, si prostituiscono per sopravvivere. Aquas, con i fondi che esulta di raccogliere con il concerto, vorrebbe contribuire alla costruzione di una scuola materna che possa accogliere, istruire, curare almeno una parte di questi bambini. Nel frattempo il può contribuire a migliorare le condizioni di vita di tante persone, deprivate ed esposte al rischio di malattie e infezioni. «A Campo Limpo - dice ancora Gigi Aquas - c'è bisogno

di medicinali, in particolare antibiotici, vitamine, farmaci per malattie della pelle e degli occhi. Ogni mese, da Quartu, parte un camioncino con beni di prima necessità, che vengono offerti al suo contributo. Medici, infermieri, assistenti, come rina, pasta, prodotti in scatola può far parte della Comunità Missionaria di Villaregia, in via Jarede, a Porto Serra. Telefono 070.30.301, specificando che si tratta di un contributo per la missione di Campo Limpo. Per ulteriori informazioni si può contattare anche il numero 070.62.02.22.

N. D.

QUARTU. La polizia controlla i locali pubblici: denunciate 4 persone

QUARTU. Nella sfera della pubblica amministrazione del Comune di Quartu. Quattro persone sono state denunciate per molestie sessuali. Sono state pure elevate multe per oltre sei milioni. La polizia ha preso di mira anche un locale pubblico dove si tramettevano le partite esterne del Cagliari, pure a pagamento: multa lire compresa la contestazione. Il proprietario è stato multato. E' stato invece chiuso un locale adibito alla pratica del massaggio, ma privo della relativa autorizzazione amministrativa. Denunciato anche il proprietario dello stabilimento, accusato di non aver segnalato l'affitto del locale.

La polizia amministrativa ha fatto il giro della città e dell'hinterland visitando anche alcune discoteche ed altri esercizi pubblici, elevando multe per alcuni milioni di lire. Nel mirino altri locali pubblici che effettuano spettacoli a pagamento senza alcuna autorizzazione. Un'opera di prevenzione che sarà particolarmente intensificata in vista dell'imminente arrivo della stagione estiva. Nel mirino ancora i locali della costa sino a Villasimius.

Gli agenti del Commissariato anche infine occupano le loro notti alcune attività. Un sistema (A. P. 17 aprile) è stato adottato: il Commissariato dopo essere stato liberato a suonare il campanello, il motore di un'auto rubata da altri. Un agguato è già finito nella rete del giudice.

C. N.

SELARGIUS. Un protagonista racconta la "sua" via Rasella

SELARGIUS. "Da via Rasella alle Fosse Ardeatine", è questo il tema di un convegno, organizzato dalla sinistra giovanile e dal centro culturale "Anteo". Il "Disegno" di via Rasella, all'epoca componente del centro di via Rasella, in cui passero la via di soldati tedeschi.

L'iniziativa avrà luogo martedì alle 17, presso i locali del centro di via Rasella, in via Crimen. A. P. 17 aprile, è stato adottato: il Commissariato dopo essere stato liberato a suonare il campanello, il motore di un'auto rubata da altri. Un agguato è già finito nella rete del giudice.

MARACALAGONIS. Tornei di calcio in paese e a Sinnai

MARACALAGONIS. Un torneo di calcio a Sinnai, un memoriale di calcio giovanile dedicato ad Antonio Falgus, a Maracalagonis. A Mara, il torneo Falgus, in corso da alcuni giorni, è organizzato dalla scuola calcio con la collaborazione del Comune. Si gioca dal martedì al venerdì sino al 31 maggio. In gara: Dabattisti, Pulcini ed Esordienti. E oggi i ragazzi del Maracalagonis saranno impegnati anche nella fase regionale a Oristano del torneo del ben 100.000 a scuola calcio.

Domani a Sinnai inizia invece un torneo di calcio per ragazzi dai 12 ai 18 anni, organizzato dal Centro di aggregazione scuola gestito dalla cooperazione "Impara con noi". Apertura alle 18 nelle scuole di via Libertà.

Fior di Pelle
VIALE COLUMBO 144 - QUARTU S. ELENA
Dal 2 Maggio, per 6 settimane *effettiva una*
LIQUIDAZIONE TOTALE
PER RINNOVO LOCALE
Su tutte le merci esistenti:
BORSE • VALIGERIA • PICCOLA PELLETTERIA • CENTURE
ARTICOLI DA VIAGGIO E ACCESSORI DI MARCHE PRESTIGIOSE
comprese le ultime Collezioni Primavera/Estate '97
SCONTI DAL 20% AL 50%
Assicurazione incendio e furto

COOPERATIVA NUCLEO URBANO
VIALE S. AVENDRACE 98 - CAGLIARI - TEL. 070.292461 - 292633
Accetta soci per i nuovi interventi residenziali
• **SU PLANU**
PRONTO ENTRO UN ANNO UNO CONDOMINIO, RIFINITO E PIANIFICATO APPARTAMENTI CON PISCINA, CALORE, PISCINAZIONE E CANTINA. DA L. 140.000.000
• **RIO S. LUCIA**
PRONTO ENTRO UN ANNO UNO CONDOMINIO, RIFINITO E PIANIFICATO APPARTAMENTI CON PISCINA, CALORE, PISCINAZIONE E CANTINA. DA L. 90.000.000
• **RESIDENCE LA CORTE**
A SOLI 50.000 DA SU PLANU, PIANIFICATO APPARTAMENTI RIFINITI, PISCINAZIONE, AMPI SPAZI CONDOMINIALI DA L. 70.000.000
• **TORRE DI NORA**
PRONTO ENTRO UN ANNO UNO CONDOMINIO, RIFINITO E PIANIFICATO APPARTAMENTI CON PISCINA, CALORE, PISCINAZIONE E CANTINA. DA L. 120.000.000
MINIMO ACCANTO - DILAZIONE DIRETTA - MUTUO REGIONALE

80° Anniversario della 1ª apparizione a Fatima
FATIMA E LISBONA
100.000 IN AEREO DA CAGLIARI
12-16 GIUGNO
FATIMA • La Rotta francescana
A 600 IN AEREO DA CAGLIARI
• 27 MAGGIO • 1 GIUGNO
SetteTas
Per informazioni e prenotazioni
ALCANTARA CAGLIARI TEL. 070.292461

CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ
M.M. Pubblicità
GRUPPO VIA NELLE 4042-46
TEL. 070.6666.1
C. 101 - 00186 ROMA
TEL. 06.4813333

105 B15

20.5.97

CONOSCERE LA STORIA

Perche' abbiamo invitato Rosario Bentivegna, ex gappista che partecipò all'azione di Via Rasella il 23 marzo 1944 ?

Perche' abbiamo ritenuto importantissimo evidenziare e analizzare una parte fondamentale della storia del nostro Paese, quella della lotta partigiana e della Resistenza e in particolare l'azione di Via Rasella a Roma, per ricordare, per capire e soprattutto per chiarire bene, in particolare, l'episodio del Gap a Roma, che ancora oggi molti considerano i responsabili della strage delle Ardeatine (anche grazie ad un ritorno delle vecchie menzogne fasciste). Atto, quest'ultimo, disumano ed ignobile dei nazisti e dei loro compari fascisti che profetizzavano esclusivamente la politica della rappresaglia, dei rastrellamenti, delle torture, del razzismo, delle deportazioni... dell'odio e dell'inciviltà.

Ma perche' un gruppo di uomini e di donne studio' preparò e attuò un'azione di guerriglia il 23/03/1944, nel cuore di Roma, contro una colonna tedesca delle S.S. Polizei Regiment Bozen ? Chi erano questi uomini e queste donne ? Cosa li spinse ad impugnare le armi e a vivere braccati ? Quali ideali e quali fini militari e politici guidavano le loro azioni di lotta ? Chi erano i partigiani, cos'erano i Gap (gruppi d'azione patriottica), cos'era Bandiera Rossa, cos'erano le Brigate Garibaldi, cos'erano le Sap (squadre di azione patriottica), e tutti gli altri gruppi partigiani con colori e fedi politiche diverse, impegnati nel Lazio, nell'Emilia, in Toscana e in tutta l'Italia occupata dai nazifascisti ? Cos'erano e che assurdo significato avevano i rastrellamenti, il lavoro forzato, la leva obbligatoria per l'R.S.I., le razzie e le deportazioni di uomini qualunque, di soldati "traditori della fede fascista", di ebrei e di uomini dai profondi valori antifascisti ? Cos'era Via Tasso e Forte Bravetta ? Cos'erano le rappresaglie ?

Sentiamo l'esigenza di conoscere, di sapere esattamente cosa avvenne in quelle ore del 23 marzo 1944, in quei giorni, perche' molti sono ancora all'oscuro riguardo a quell'azione partigiana.

Sentiamo la necessita' di chiarire una parte della storia del nostro Paese tra le piu' tristi, per le brutalità che si consumarono, ma tra le piu' importanti per quanto riguarda lo spirito di liberta', di patriottismo e di civiltà del nostro popolo... escludendo certamente coloro che ridussero il nostro Paese prima a invasore e razzista, poi a un campo di battaglia e di ingiustizia, teatro delle piu' atroci violenze e delle piu' vili meschinita'.

Sentiamo il dovere di chiarire una parte della nostra storia, soprattutto oggi che torna a farsi largo la MENZOGNA FASCISTA attraverso i media, attraverso l'ignoranza della gente, attraverso il menefreghismo pericolosissimo, attraverso testi scolastici ancora insufficienti e programmi scolastici che sembra non vogliano mai lasciare troppo spazio a quest'ultima parte della nostra storia.

Nel libro di Bentivegna " Operazione Via Rasella " si legge :

" ... La storia e' la grande memoria dell'umanita', dunque la sua piu' certa maestra. La storia offre all'uomo una piattaforma per costruirvi i suoi ricordi e insieme la sua intelligenza, la sua riflessione e la sua civiltà: e' la base indistruttibile di cio' che e' accaduto, dell'evento verificatosi e dunque ricostruibile in ognuna delle sue reali sfaccettature , anche quelle minime..."
"...il punto e' la realta' degli eventi accaduti e dunque della conoscenza non superficiale dei fatti. Altrimenti la storia si trasforma in menzogna, e non educa piu' alla vita, ma all'odio e alla sventura."

NIENTE DI PIU' CONVINCENTE.

NIENTE DI PIU' VERO.

PERSEGUIRE LA VERITA' PER CONOSCERE LE NOSTRE RADICI, CAPIRE E IMPARARE.

Centro Culturale Autogestito "DISSENSO"

Il senso dell'antifascismo oggi.

A) Affermazione dell'antifascismo

- 1 Affermare l'antifascismo significa prima di tutto affermare ~~che~~ che il fascismo non è una dottrina o una ideologia come le altre ma conserva una sua terribile unicità storica e culturale.
 - 2 La sua unicità storica e culturale deriva direttamente dal suo stesso fondamento filosofico, che è esplicitamente basato sulla logica della sopraffazione.
 - 3 Il mondo risponde ad un ordine naturale nel quale, in misura appunto "naturale", gli uomini si dividono tra un'élite superiore e una massa amorfa e indistinta. Qui ogni orrore si giustifica, ogni violenza trova il suo fondamento: le camere a gas, per esempio, erano solo lo strumento di realizzazione dell'ordine "naturale".
 - 4 La teoria dell'élite viene applicata nei rapporti tra uomo e uomo (il senso della gerarchia, della fedeltà, dell'"onore" è la misura della sottomissione), tra stati e stati (l'Italia di Mussolini ha il diritto di invadere la Grecia, l'Albania, l'Etiopia perché il suo popolo è portatore di una missione storica di civiltà e dominio, e in suo nome si può aggredire e massacrare), tra razze e razze (e siccome il concetto di razza è biologicamente inesistente, si può applicare a piacimento per giustificare qualsiasi brutalità).
 - 5 Questa dottrina è unica perché già nelle sue premesse è contenuto l'orrore conseguente che segnerà la sua storia.
- E' una ideologia di morte che merita per sempre l'isolamento ed il rifiuto pregiudiziale da parte di chiunque si collochi dalla parte della dignità umana.

B) Pratica dell'antifascismo

- 1 Ci opponiamo a qualunque visione puramente militarista e a qualunque degenerazione dell'antifascismo in guerra fra bande staccata dalle dinamiche sociali e di massa; anzi il culto della violenza e della morte è un elemento tipico del fanatismo fascista.
- 2 Esplicitiamo la nostra più risoluta condanna verso metodi o strumenti di coercizione e sopraffazione (e dunque di violenza e morte) anche se esercitati illusoriamente per fini dichiarati solamente di eguaglianza e progresso sociale (stalinismo).
- 3 Quest'ultima affermazione non va però confusa con tutto ciò che riguarda il diritto all'autodifesa, che non possiamo che sostenere precisando senza alcun timore che tutto è consigliabile fuorché la passività.
- 4 Il migliore antifascismo è esercitare egemonia sociale, attraverso il peso dell'iniziativa politica, della proposta, della progettualità, della capacità di attirare consenso e conquistare obiettivi.
- 5 Il migliore antifascismo è levare terreno sociale da sotto i piedi dei fascisti, diffondendo solidarietà e rilanciando la lotta di classe, che è un processo strutturalmente antifascista perché unifica sotto la bandiera dell'egualitarismo larghe masse eterogenee ma accomunate da condizioni e interessi reali.
- 6 Nessun dialogo, nessuna dialettica va aperta con le organizzazioni fasciste.
- 7 Questo significa coerentemente inibire loro tutti gli spazi di agibilità politica possibili.

Se si cade, anche in buona fede, nel confronto si concede ai fascisti, al di là delle ragioni o dei contenuti, proprio quello che essi perseguono da 50 anni: il diritto alla normalizzazione della loro condizione politica, il diritto di essere considerati portatori di una ideologia o di una storia come le altre (cosa, come già dimostrato, non vera), l'uscita dallo stato di isolamento in cui furono cacciati che è sempre stato il simbolo più dignitoso e vero della loro sconfitta.

Sant'Angelo Romano
27 marzo 99

Gent.mo Dr.
Rosario Bentivegna

Caro Bentivegna.

Innanzi tutto ti prego di accettare le mie felicitazioni per l'esito positivo della Cassazione, era ora! Pur non conoscendoti personalmente, ti sono sempre stato vicino. In occasione dell'inagurazione della nuova sede provinciale dell'Anpi, hai avuto la cortesia di accettare di porre una dedica sul libro "Operazione di Via Rasella." Durante la clandestinità a Roma, facevo parte attiva della cellula teatro in Via Monte della Farina (casa della sig.ra Bella Starace Sainati). Era la quarta zona, di cui eri il responsabile militare; la cellula venne sciolta causa una delazione o imprudenza di un componente. Ricercato, riparii presso amici nel Vicentino, dove partecipai alla lotta partigiana nella Brigata Stella (Divisione Garemi). Ti mando mio figlio con la copia del libro. Grazie. Onorato della tua stretta di mano, ti porgo fraterni saluti.

Lanzoni Roberto

Roberto Lanzoni

Lanzoni Roberto
Sant'Angelo Romano
Via Fosso Muratello 3 (00010)
Tel. 0774/420259

BRACCI SILVANO
VIA GUARANTOLA, 19
56121 PISA



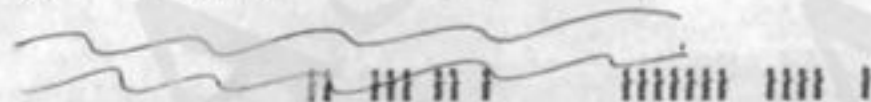
ILL. MO PROF.

BENTIVEGNA ROSARIO

C/O EDITORI RIUNITI

VIA ARENUOLA, 41

00186 ROMA



Pisa 22. 2. 1997

Mil. mo Prof. Rosario Bentivegna

Sono un semplice cittadino, certamente orientato a sinistra, che, con attenzione e avidità, ho letto e riletto il Suo libro "OPERAZIONE VIA RASSELLA".

Ho 65 anni, sono un'operaio in pensione e leggo sempre con piacere i fatti della guerra che subii da giovanotto. La mia simpatia verso i Partigiani ha fatto sì che mi iscrivessi, or non è molto, all'ANPI provinciale di Pisa come amico, non avendo avuto la fortuna di poter combattere i Suoi, i nostri nemici: che per me, ma credo anche per lei, rimarranno sempre tali.

Le confesso che non credevo, dopo quanto ho veduto, che dopo 50 anni con la sena di un certo revisionismo si arrivasse a tanto: come fate Voi a sopportare queste schifezze!

Caro Eroe, non ho qualità di scrittore o cose simili, ma ho voluto scriverle per dimostrarle la mia riconoscenza alle Sue gesta, la mia benevolenza per quello che ha fatto per avere l'Italia libera da quei vili aguzzini, il mio ringraziamento per la pubblicazione del citato libro, che penso nessuno potrà contestare, tanto chiari essendo descritti i vari momenti e le situazioni.

Vorrei scriverte di più, ma le dico che facendo questa lettera mi sento preso da una emozione come la avessi davanti in persona. Sono certo che gradirà questa semplice lettera (per me molto importante), se così non fosse la prego di scusarmi e di non volermene. Leggendo il Suo libro ho avuto la sensazione di parlare con un Grande Eroe ancora vivente e l'unica cosa che potevo fare è queste. Non so cosa farei per poterla incontrare e magari avere dalle Sue mani un Suo ricordo. Intanto le mando un calorosissimo abbraccio partecipando anche i Suoi Compagni di allora.

W GLI EROI PARTIGIANI
W LA RESISTENZA

Mi creda Suo dev. mo

Silvano Brezzi

Via Quarantola 19

Pisa

TEL. 050/48537

TREASURER.

B. SMITHIES
P.zza di S. Maria alla
Fornaci, 2 int. 16
00165 Roma
Tel. 06.6390748

CHAIRMAN

J. WALSTON. Ph.D.
Via del Biscione, 78
00186 Roma
Tel. 06.6833808

SECRETARY

HARRY SHINDLER CMBII
Via S. Evaristo, 157
00165 Roma
Tel. 06.6384227
or. 0735.658446

Prof. Dr. Rosario Bentivegna.

7th. December. 1997

Dear Rosario,

Thank you for your letter. It was good to hear from you.

I agree entirely with what you write about the War and the important role played by the UK in that War for liberty, for the whole of Europe.

Soon I shall be going to Anzio to arrange for the ceremony on 22nd. January. The day of the Landing.

I hope to bring back the book for you and will ring you and perhaps we can then meet for 'a tea and a chat'.

So, till we meet.

Leo Guida

Via Lorenzo Valla 19
00152 Roma



per il Dott. ROSARIO BENTIVEGNA

Via ASMARA 34

00199 ROMA

Roma 2 luglio 1997

Caro Sassi,

Voglio comunicarti la mia profonda
indignazione per la campagna
denigratoria che, puntando su
Via Rosella, tenta di scardinare
i valori sempre vivi della resistenza
al nazifascismo; Ti sono vicino
con tutto me stesso abbracciandoti
con l'affetto di sempre assieme
a Patrizia

Tuo Geo.

IN
CA

ESPRESSO
(EXPRES)
Mod. 24



Gen. mio Prof.
Rosario Fontivegna
P. 220 Adriano 5

00193 ROMA

A

PATRONATO
INCA CGIL



126

Oni e sempre "Resistenza"!

fiamo con te

Uomini con affetto
 letizia Dopo

Ziziana
 Janie Marianna
 Elena



Il Ministro dell'Interno

Roma, 25 febbraio 1997

Caro Bentivegna,

ti ringrazio molto per la tua lettera e per l'invito rivoltomi da te e dall'Anpi di Roma di presentare il volume sull'"Operazione Via Rasella" il prossimo 3 aprile. Mi dispiace molto, ma non posso in questo momento garantire la mia partecipazione al dibattito.

Sperando che l'iniziativa avrà il successo che merita, ti saluto molto cordialmente.

affettuosamente *Giorgio Napolitano*

Gent.mo Prof. Dott. Rosario BENTIVEGNA
Piazza Adriana, 5
00193 Roma

F
mano

feut. uo Put. bocans BEUTIVECNA

Piaia Adhiano, 5

00193 con A

129



Al Ministro dell'Interno

130

Prof. Ettore Gallo

Presidente emerito della Corte Costituzionale

Piazza del Grillo, 5 - 00184 Roma - Tel. 6790865

28-7-88

Caro Roberto,

Da mesi che spero, ho trovato la
Tua lettera e i libri. Ti ringrazio di tutto, e a
settembre ci rivedremo. Nel frattempo ora in una piccola
chiesa che sblinca sul mare al Lido di Venezia. Per ogni
evenienza ti do il mio numero di cui: 041-5261062.

Affettuosamente





Egregio Prof. Rosario Bentivegna
Via Paganini 15

00198 Roma

L'uccisione a sangue freddo del sottotenente Barbarisi

Le numerose lettere che pervengono a testimonianza dello sdegno, al quale mi associo, suscitato dalla inattesa, sorprendente concessione di due (2) medaglie al Valor Militare all'ex partigiano, ex sergente di Sanità (quale onore per il benemerito Corpo!), ora professore Rosario Bentivegna, mi spingono a chiederle di farsi cortesemente interprete di un quesito presso le autorità che gli alti riconoscimenti hanno concesso. Quel che vorrei sapere è se, tra gli indubbiamente numerosi atti « eroici » che hanno portato al conferimento delle due decorazioni, è anche incluso quello compiuto dal nostro nei giorni immediatamente seguenti l'arrivo a Roma delle truppe alleate; quando, cioè, il Bentivegna, « con indomito coraggio e sereno sprezzo del pericolo », uccise a sangue freddo il sottotenente della Guardia di Finanza Giorgio Barbarisi, da lui sorpreso a staccare dal muro di un palazzo di via Tre Cannelle un manifesto del PCI. Allo « eroico fatto d'armi », che fece allora molto scalpore, seguì un processo che ne sollevò altrettanto, come potrà constatare scorrendo le raccolte dei giornali dell'epoca; processo che, però, finì con una assoluzione, motivata, mi sembra, da legittima difesa (7). Invano la madre del Barbarisi, la prof.ssa Dalma Cincel Barbarisi, si batté per lungo tempo, perché giustizia (quella vera) fosse fatta.

Emilio Chiapparini, Roma

Il Partito Nazionale Pensionati approva il gen. Palumbo

Il Partito Nazionale Pensionati esprime la propria incondizionata approvazione al generale del paracadutisti Giuseppe Palumbo che ha rifiutato le decorazioni al valor militare in segno di protesta contro la consegna della medaglia d'argento e di quella di bronzo a Rosario Bentivegna, autore dell'attentato di via Rasella, che nel 1944 provocò per rappresaglia la strage di 335 italiani alla Fosse Ardeatine. Il Partito Nazionale Pensionati ha inviato al Presidente della Repubblica e al Ministro della Difesa, il seguente telegramma: « Partito Nazionale Pensionati esprime propria indignazione conferimento medaglie argento e bronzo autore attentato via Rasella costato vita 335 italiani. Partito Nazionale Pensionati ritiene onorificenze con risposte assolutamente inusitate perché prete della vita di chi fa pagare ad innocenti conseguenze sua scelta ».

Amilce Paschiretti
Segretario Generale del
Partito Nazionale Pensionati

A proposito di eroici atti di coraggio

Con riferimento alla lettera del prof. Rosario Bentivegna, La prego di voler chiedere a questo « eroico combattente » se ritiene che l'omicidio da lui commesso a Roma il 3 giugno del 1944 di un giovane ufficiale della Guardia di Finanza, che aveva sorpreso a strappare un manifesto del CLN, sia da considerarsi sempre un eroico atto di coraggio.

Mauro Sebastiani, Roma

In memoria di Salvo d'Acquisto

Sono un vecchio fedele abbonato e, come uomo della strada, vorrei pregarla di gradire tutta la mia stima e la mia ammirazione per le puntuali precisazioni e commenti di quella risibile lettera del sig. Bentivegna. Al riguardo vorrei pregarla vivamente di far riportare nella rubrica « Lettere al Direttore » quanto segue, a mia firma: « A proposito di via Rasella e le medaglie al V.M. ».

Date pure la medaglia / Al Signor di Bentivegna « Ma, a puntarla, state attenti / Sul di dietro e non sul petto! »

Ettore Riccardi
(in memoria di Salvo D'Acquisto), Roma

Disapprovarono già nel marzo '44

Facendo seguito all'articolo pubblicato sul vostro giornale « Via Rasella e le medaglie al V.M. », vorremmo testimoniare la nostra solidarietà per quanto da voi affermato nella vostra risposta alla lettera di Rosario Bentivegna. Siamo ex compagni del Bentivegna, al quale vorremmo ricordare la nostra disapprovazione e la nostra condanna per un atto di inutile terrorismo. Disapprovazione e condanna che già gli esordimmo in quel lontano marzo 1944 a Roma. Vorremmo anche ricordargli che in quell'occasione, poiché noi sostenevamo che se egli credeva di aver compiuto un alto eroico avrebbe dovuto presentarsi al Comando tedesco evitando così la morte di molti innocenti, egli alla presenza di Mario Ingrami, A. Parneggiani, Tullio Tofani, Tafari, Andreassi ed altri rispose: « Io avrei voluto, ma il mio partito me lo ha proibito, perché Roma doveva avere i suoi martiri, e perché solo così la popolazione si sarebbe risvegliata ».

Il Bentivegna sapeva a cosa la popolazione sarebbe andata incontro. Da qualche mese infatti più di un soldato tedesco era stato ucciso (2 sul ponte Risorgimento, 1 a via Flaminia, 1 ferito a piazzale Flaminio, 1 a piazza di Spagna) ed era già apparso un manifesto nel quale il comandante la piazza di Roma « si appellava al buon senso degli italiani perché atti simili non si ripetessero ». Inoltre dopo l'attentato di via Rasella in un altro manifesto si esortava l'attentatore a presentarsi onde evitare la morte di 335 persone. Ma egli preferì obbedire al suo partito e aggiungersi una medaglia da vivo.

Perché non si propongono per una medaglia al V.M. anche gli attentatori di piazza Fontana e quelli della stazione di Bologna?

Anna Fiorentini, Belluno

**Ha restituito
al Ministero Difesa
le sue decorazioni**

Come è stato chiesto dalle numerose lettere a Lei dirette: che il gesto del gen. Palumbo non rimanga isolato, ma venga imitato da tutti: veri decorati al Valor Militare, la informo che ho restituito al signor Ministro della Difesa le mie due decorazioni al V.M. (ed i relativi brevetti) conferitemi a suo tempo per il mio comportamento in guerra, in una zona di operazioni oltremare (Egeo) prima, e a bordo della corazzata « Italia » poi.

Ho sentito il dovere di informare anche il signor Presidente della Repubblica di questa mia decisione presa, con profonda amarezza, per l'inattesa circostanza che l'ha determinata, ed in omaggio alla memoria delle vittime innocenti delle Fosse Ardeatine.

Amm. Isp. (C.M.) c.a.
Michele Tarabellese, Roma



CITTA' DI CAMERINO

62032

PROVINCIA DI MACERATA

TIP. TONNARELLI

PROT. N.

h11

0732/36245

7118



Piazza Cavour e Palazzo dell'Università
STAZIONE CLIMATICA (m. 670 s. m.)

Prof
ROSARIO BENTIVESNA
Via Asinara 34

00100 ROMA

136



COMUNE DI CAMERINO

62032

CODICE FISCALE 00276830437

PROVINCIA DI MACERATA

PARTITA IVA 00139900435

Prot. N.

022682

Allegati N.

Li

11.12.1984

198

UFFICIO Segreteria

OGGETTO:

Risposta al foglio N. del

Div. Sez.

Al PROF. ROSARIO BENTIVEGNA

Via Asmara 34

ROMA

Gent.mo Prof. Bentivegna,

La ringrazio infinitamente per aver
aderito alla Manifestazione "La Resistenza non fu terrorismo".

Sarà mia premura comunicarLe, secondo le Sue indicazioni, la
data ed eventuali modalità che potrà concordare con l'On. Antonel-
lo Trombadori e il Sen. Arrigo Boldrini.

Nell'attesa La saluto cordialmente.

L'Assessore

Vera Santarelli



CITTA' DI CAMERINO

62032

PROVINCIA DI MACERATA

TIP. TONNARELLI

PROT. N.

001607



Piazza Cavour e Palazzo dell'Università
STAZIONE CLIMATICA (m. 670 s. m.)



Prof. ROSARIO BENTIVERNA
VIA ASMARA, 34
00100 ROMA



COMUNE DI CAMERINO

62032

CODICE FISCALE 00276870437

PROVINCIA DI MACERATA

PARTITA IVA 00139900435

Prot. N. **000411**

Allegati N.

Li **8.1.1985**

198

UFFICIO Segreteria

OGGETTO:

Tavola Rotonda "La Resistenza non fu terrorismo"

Risposta al foglio N. del

Div. Sez.

A/ Prof. Rosario BENTIVEGNA

Via Asmara 34

R O M A

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Camerino in collaborazione con l'Università degli Studi di Camerino organizza una Tavola Rotonda sul Tema " La Resistenza non fu Terrorismo" che si svolgerà presso l'Aula Magna della Università di Camerino il giorno 15.2.1985 alle ore 17,30.

All'iniziativa hanno aderito assicurando la propria partecipazione: il Sen. Arrigo Boldrini, l'On. Antonello Trombadori, Dott. Carlo Lizzani, Dott. Renato Guttarini, Sen. Paolo Volponi e l'On. Alessandro Canestrari, Dr. Giuliano Montano.

Sono lieta di invitare la S.V. a partecipare all'iniziativa di cui trattasi e di averla nostro gradito ospite.

Nella speranza che il mio invito venga accolto favorevolmente Le invio i miei più cordiali saluti.

L'Assessore alla Cultura

(Vera Santarelli)
Vera Santarelli



COMUNE DI CAMERINO

62032

CODICE FISCALE 00276830437

PROVINCIA DI MACERATA

PARTITA IVA 00139900435

Prot. N. **001607**

Allegati N. _____

Li **29.1.1985**

198

UFFICIO Segreteria

Risposta al foglio N. _____ del _____

Div. _____ Sez. _____

OGGETTO:

Tavola Rotonda "La Resistenza non fu terrorismo" - Alloggio relatori.

Al Prof. Rosario Bentivegna
via Asmare, 34
ROMA

Facendo seguito alle precorse corrispondenze in merito all'oggetto, Le comunico che, in occasione dello svolgimento della Tavola Rotonda "La Resistenza non fu terrorismo" la S.V. sarà ospite di questa Amministrazione presso l'Hotel Tourist di Camerino.

L'Assessore alla Cultura

Vera Santarelli
Vera Santarelli

MSM/mgm

Avvocato
Carlo Galante Garrone
2, Via del Carmine - 10122 Torino
Telefoni 542.840 - 518.810

Torino, 3 dicembre 1984
730

dr. prof. Rosario Bentivegna
via Asmara 34
00199 Roma

Caro Bentivegna,

ho ricevuto il plico. Grazie vivissime. Resto ora in attesa (con promessa di sollecita restituzione) di "Morte a Roma".

Spero di conoscerti presto: anche se, dopo quindici anni di vita parlamentare, ho fatto ritorno a Torino, i miei viaggi a Roma sono frequenti. Ti telefonerò.

Nel fascicolo della causa civile ho ritrovato la bozza (ma penso che il testo definitivo sia identico) delle splendide difese di Dante Livio Bianco e di Arturo Carlo Jemolo. Probabilmente le pubblicherò (ancora non so se sul PONTE o sulla Rivista QUESTIONE GIUSTIZIA di Magistratura Democratica): e naturalmente te ne invierò copia.

Grazie ancora, con la più viva cordialità.

Carlo Galante Garrone

Avvocato

Carlo Galante Garrone

2, Via del Carmine - 10122 Torino

Telefoni 542.840 - 518.810





dr. prof. Rosario BENTIVEGNA
via Asmara 34

00199 ROMA



dr.prof. Rosario BENTIVEGNA
via Asmara 34

00199 ROMA

144

Avvocato
Carlo Galante Garrone
2. Via del Carmine - 10122 Torino
Telefoni 542.840-548.810

Torino, 31 dicembre 1984
781

dr. prof. Rosario Bentivegna
via Asmara 34
00199 Roma

Caro Bentivegna,

grazie vivissime per il libro di Katz (che ti restituirò in febbraio, quando verrò a Roma: mi dirai tu se puoi attendere la restituzione fino a febbraio).

E grazie, anche, per il testo delle interrogazioni e interpellanze.

Vorrei ora pregarti di inviarmi l'articolo di Bobbio. Inutile dirti che la sua presa di posizione mi ha dolorosamente colpito. E vorrei, naturalmente, prendere a mia volta, nell'articolo che prima o poi scriverò, posizione contraria.

Sono abbonato (dal 1944) a RINASCITA, e perciò leggerò il tuo pezzo. Ma sarà pubblicato? Questo chiedo perché nel 1979, quando Pannella osò paragonare i partigiani di via Rasella ai terroristi, io inviai a RINASCITA un articolo sdegnato, che non fu pubblicato...

Sempre sull'argomento: certamente saprai che non soltanto nel 1982 (epoca delle interpellanze inviatemi), ma ancora recentemente, nel 1984, il presidente Pertini fu attaccato da esponenti altoatesini per non avere reso omaggio ai caduti nell'azione di guerra di via Rasella (e, in verità, rispose all'attacco in modo piuttosto "morbido", sostanzialmente limitandosi a dire: anche voi non avete reso omaggio ai morti delle Ardeatine: ben altro, penso, avrebbe dovuto dire...). Ti risulta che in Parlamento se ne sia parlato?

A presto. In attesa di conoscerti di persona, ti saluto con viva e grata cordialità, e con fervidi voti augurali.

Carlo Galante Garrone



dr. prof. Rosario BENTIVEGNA

via Asmara 34

00199 R O M A

146

Avvocato

Carlo Galante Garrone

2, Via del Carmine - 10122 Torino

Telefoni 542.840 - 518.810



164

Avvocato
Carlo Galante Garrone
2. Via del Carmine - 10122 Torino
Telefoni 542.840 - 518.810

Torino, 19 gennaio 1985
37

prof. Rosario Bentivegna
via Asmara 34
00199 Roma

Caro Bentivegna,

grazie.

L'intervista pubblicata sull'EUROPEO, certamente interessante nelle considerazioni politiche generali, è altrettanto sconcertante nella parte relativa a Gentile e a via Rasella: e particolarmente "allarmante" con riferimento a via Rasella (diverso è l'episodio Gentile: qui un "dubbio", anche se non da parte mia, era legittimo e comprensibile).

Unica speranza (grande è la mia stima, a parte la lunga amicizia, per Bobbio): che sul punto si sia limitato, come appare dall'intervista, ad una semplice risposta positiva alla domanda dell'intervistatore, senza approfondire l'argomento. Ma è una speranza contraddetta dal fatto che abbia risposto alla tua lettera sostanzialmente riconfermando la sua opinione...

Ne sono, sinceramente, addolorato. E penso a come sarebbe stato addolorato Livio Bianco!

Ma, proprio perché "amicus Plato" (con quel che segue), hai destato in me il vivissimo desiderio di venire a Camerino il 15 febbraio: essenzialmente per leggere alcuni passi delle splendide difese di Bianco e di Jemolo. Il mio progetto, peraltro, sarebbe realizzabile soltanto se in compagnia tua (o di qualche altro compagno), potessi raggiungere Camerino il giorno stesso (o eventualmente la vigilia) e, con qualche mezzo, rientrare a Roma la sera del 15 o, al più tardi, la mattina del giorno 16, dovendo nella stessa giornata raggiungere Napoli per intervenire, a Caserta, al Congresso della Sezione campana di Magistratura Democratica.

Pensi che la cosa sia possibile (fra l'altro, non sono invitato e ignoro da chi sia stato organizzato il Convegno)?

Attendo AL PIU' PRESTO una tua risposta. E, nell'attesa, ti saluto cordialmente con rinnovati ringraziamenti.

Carlo Galante Garrone

P.S. Se l'articolo tuo non dovesse essere pubblicato da RINASCITA, gradirei averne copia. Grazie.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

Clinica di Medicina del Lavoro

ANCONA

Prof. Mario Governa



Prof. ROSARIO BENTIVEGNA
via Asmara 34
00100 ROMA

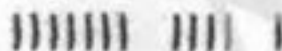
169



Sig. Rosario Bentivegna

Piazza Adriana 5

00193 ROMA



Egregio Sig. Rosario Bentivegna

Come si sente ad avere fatto massacrare 335 persone innocenti? Non ritengo proprio che i suoi giorni e soprattutto le sue notti possano essere prive di incubi sia per Lei che per la sua degna compagna signora Capponi; io non saprei vivere con il peso di un assassinio povero Lei che né deve sostenere più di 350 nemmeno il buon Dio, che dicono molto buono potrà perdonarla.

I tribunali possono stabilire qualsiasi cosa, ma il problema sorge quando i conti si debbono fare con la propria coscienza; non ci sono né sentenze né medaglie che possano farla tacere. Lei doveva essere fucilato insieme a Kesserling, Maeltzer e gli altri carnefici perché Lei ha fatto peggio degli stessi nazisti ha ucciso 40 tedeschi e 337 italiani, ma bravo Patriota!!!! non racconti fregnacce che la storia la conosce meglio di me; io non ero nemmeno nato. ~~MM~~ Buona notte assassino, io dormirò bene e te nò; quei morti verranno a tirarti per i piedi e sarai maledetto in eterno. Furio da Firenze.

152

RECAPITO P.T. ALESSANDRIA
Piazza Bologna - Piazza P.T.
00162 ROMA

ZCIC RXW198 ORBA586 14
ALBINIA 14/13 27 0910

PROF. BENTIVEGNA ROSARIO
VIA ASMARA N.34
(00199) ROMA

SENTITE CONDOGLIANZE
PAOLA ED ENRICO PERETA

27 GIU. 1980

TELEGR. REC.
27-6-80-12

27/06 09.53

153

RECAPITO P.T. ALESSANDRIA
Piazza Bologna - Pizzo P.T.
00162 ROMA

27 GIU. 1988



15h

ZCZC RXW421 FIE792 384/FN
50123 FIRENZE 20/18 27 1537

ROSARIO BENTIVEGNA
VIA ASMARA 34
00198 ROMA

PARTECIPIAMO AL TUO DOLORE E TI SIAMO AFFETTUOSAMENTE VICINI

GIULIANO E MARISA

27/06 16.13
NNNN

ALFRED ALESSANDRI
 Piazza Bologna P.zzo P.T.
 00167 ROMA

ZCIC RL8809 23/10/82
 00187 ROMA TELEX 18 27 1412

ROSARIO BENTIVEGNA
 VIA ASMARA 34
 00197 ROMA

TI SIAMO VICINI CON AFFETTO IN QUESTO TRISTE MOMENTO
 PATRIZIA E GIORGIO

27/06 20.32

MINI





AMMINISTRAZIONE P.T.

TELEGRAMMA

PARTE C

Nulla è dovuto al fattorino per il recapito

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	DATA	ORE
	ROMA	TF ROMA FONO	213 27 0 20	27 6 88	1410



156

DESTINATARIO
E INDIRIZZO

PROFESSOR ROSARIO BENTIVEGNA

VIAASMARA 34

00198

ROMA

TESTO

TI SIAMO VICINI IN QUESTO MOMENTO DI DOLORE SENTITE CONDOGLIANZE
MARIA DACCOMI OSCAR PUIG



AMMINISTRAZIONE P.T.

TELEGRAMMA

Nulla è dovuto al fattorino per il recapito

PARTE C



QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA	ORE
	ROMA	ROMA FONO TF	98	14 15	270688	1635

DESTINATARIO
E INDIRIZZO

ROSARIO VENTIVEGNA

VIA ASMARA 34

00199 ROMA

TESTO

PARTECIPIAMO AL TUO DOLORE
VINCENZO ET MARINETTA CECI

RECAPITO P.T. ALESSANDRIA
Piazza Bologna - P.zzo P.T.
00162 ROMA

27 GIU. 1988

158



ZCIC RIW426 065/16 2-19893
00187 ROMAFONO 17 27 1220

PROF ROSARIO BENTIVEGNA
VIA ASMARA 34
00199 ROMA

SIAMO VICINI AL TUO DOLORE UN ABBRACCIO
RINA ET LUCIANO

27/06 16.18
NNNN

1532 GEN 20 12 5

ZCZC RXA070 RJV350 183/028
00185 ROMA 48/50 20 0945

PROF ROSARIO BENTIVEGNA
VIA PAGANINI 15
00186 ROMA

A NOME PARTIGIANI SAN LORENZO TIBURTINO ET
MIO PERSONALE CI CONGRATULIAMO CON TE ANCHE SE LE
RICOMPENSE NON SONO EQUIPARATE AL TUO VALORE ET
CON TE SOLIDALI CONTRO CAMPAGNA DI STAMPA DA SEMPRE
REAZIONARIA CONTRO FORZE DELLA RESISTENZA.

IL SEGRETARIO
GINO GENILEZZA

COL 15

201232

NNNN

12501

159

ZCZC RXW146 RML029 479052
00197 ROMAA 47/51 27 0940

21 GEN 1906

UFFICIO RECAPITO P.T.
ALESSANDRIA
Palazzo PT Montecitorio
ROMA



BENTIVEGNA ROSARIO
VIAA PAAGANINI 15
00198 ROMA

INDIGNATI RESPINGIAMO INGOBILI ATTACCHI
CONTRO TUA PERSONA E CONTRO TUO COMPARTAMENTO
NELLA LOTTA PARTIGIANA CHE TUTTI CONSIDERIAMO
INVECE NOBILE ET EROICO E DA ADDITARE
SEMPRE ALLE NUOVE GENERAZIONI

DIRETTIVO E SEGRETERIA PSEZIONE P.C.I.
PARIOLI WALCHIRIA TERRADURA
VIA SCARALATTI 9/A 00198 ROMA

COL 15 9/A 00198

271204
NNNN

160

Roma 28/6/88

Caro Rosario,

ho visto nell'Unità

l'annuncio della scomparsa di

tua madre. Ti prego accogliere

le condoglianze mie, di Anna

e Stefano, Tuo

Antonio Genini

MA • Amm.ne P.T. • TELEGRAMMA • Amm.ne P.T. •

RECAPITO P.T. ALESSANDRIA
Piazza Bolognese - Pizzo P.T.
00162 ROMA



162

ZCZC RXW700 GRA383 6
PERETA 13/12 28 1030

BENTIVEGNA ROSARIO
VIA ASMARA 34
00199 ROMA

SENTITE CONDOGLIANZE
BRUNA E MORENA GUADALTI

28/06 12.49
NNNN

RECAPITO ALTELECOM
Posta Bologna P.zzo P.I.
00167 ROMA

28 GIU, 1988



163

ZCZC RLA218 049/3G 4746552
00187 ROMAFONO 15/14 28 1050

ROSARIO BENTIVEGNA
VIA ASMARA 34
00199 ROMA

TI SIAMO AFFETTUOSAMENTE VICINO ELIO ET SANDRA PASTORINO

28/06 12.47
NNNN

ROSARIO BENTIVEGNA

VIA ASMARA 34

00198 ROMA



ZCZC RLA189 RMNA233 LXFF016 6545066
00187 ROMAFONO 33/34 28 0920 DEVIE

ROSARIO BENTIVEGNA
VIA ASMARA 34
00198 ROMA

IL DIRETTIVO PROVINCIALE E LA PRESIDENZA ONORARIA
TI INVIANO LE PIU SENTITE CONDOGLIANZE PER GRAVISSIMA PERDITA
CHE TI
HA COLPITO STOP
IL PRESIDENTE DE LEONI

28/06 12.13
NNNN

ALBERTO I. ALESSANDRI
 Piazza Bologna 220 P
 00147

29610, 1988



ZCZC RLA523 RJM759 93/304
 00195R OMA 22 28 1110

PROF. ROSARIO BENTIVEGNA
 VIA ASAMARA 23
 00199 ROMA

PARTECIPIAMO TUO DOLORE CON AFFETUOSA SOLIDARIETA UN ABBRACCIO
 FELICE
 E GIANNA ASSENNATO

29/06 09.09
 NNNN

RECAPITO P.T. ALESSANDRIA
Piazza Bologna - P.LZO P.T.
00162 ROMA

28 GIU. 1988

28.6.88.18

ZCZC RXW781 RMAE465 020323
FIUMICINO AEROPORTO 15/14 28 1405

DOTT. ROSARIO BENTIVEGNA
VIA ASMARA 34
00199 ROMA

COMMOSBO TI SONO FRATERNAMENTE VICINO
PIERO FUCCI

28/06 17.07
NNNN

SCARICO P.T. ALESSANDRIA
Piazza Bologna - Pizzo P.T.
00162 ROMA

28 GIU, 1988



ZCZC RXW723 RMGA903 15056
00151 ROMA 22/19 28 1105

ROSARIO BENTIVEGNA
VIA ASMARA 34
00199 ROMA

COMMOSSO PARTECIPÒ TUO PROFONDO ED INCONSOLABILE
DOLORE ABBRACCIANDOTI FRATERNAMENTE CON IMMUTATO
AFFETTO
ELO

BENE FIRMA LEO RPT LEO

28/06 13.16

NNNN

RICAMPIO P.I. ALESSANDRI
Pietro Bologna P. 220 P.T.
10147 ROMA



ZCZC RLA147 MRY5965 TOD459 2600 FONO
TORINO 18/17 28 0930

ROSARIO BENTIVEGNA
VIA ASMARA 34
00199 ROMA

APPRENDO TRISTE NOTIZIA INVIO AFFETTUOSE SENTITE
CONDOGLIANZE
MARIA PORZIO DE PIETRO

28/06 11.11
NNNN

T. • TELEGRAMMA • Amm.ne P.T. • TELEGRAMMA • Amm.ne P.T. •

169

ALCAPIS T. ALESSANDRI

Prof. Bentivegna P. 270 P. 1.

ZCZC RLA423 LXXFF103 3606903
00187 ROMAFONO 15/14 28 1600



PROF ROSARIO BENTIVEGNA
VIA ASMARA 34
00199 ROMA

SENTITE CONDOGLIANZE PERDITA MAMMA VALENTINA
GIANNI FIORAVANTI

28/06 19.29
NNNN

RECAPITO P.T. ALESSANDRIA
Piazza Bologna - Pizzo P.T.
00162 ROMA

28 GIU. 1988

ZCZC RXW703 GRA385 5
PERETA 15/14 27 1000 AMPLIATION

PATRIZIA TORALDO DI FRANCIA
VIA ASMARA 34
00199 ROMA

SENTITE CONDOGLIANZE
ZELMIRA E ANDREINA BARBIERI

TELEGRAMMA
28.6.88.14

170

28/06 12.53



AMMINISTRAZIONE P.T.

TELEGRAMMA

Nulla è dovuto al fattorino per il recapito

PARTE C

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA	ORE
	ROMA	ROMA FONO	23c	31/89	15/1/82	0900
		TF				

DESTINATARIO
E INDIRIZZO

PROF ROSARIO BENTIVIGNA

VIA PAGANINI 15

00198 ROMA

TESTO

FELICISSIME PER RICONOSCIMENTO TUO VALORE - TI PARTECIPIAMO TUTTA
 LA NOSTRA GIOIA ^{GRANDE} ~~ET~~ IL NOSTRO ~~GRANDE~~ AFFETTO
 ZIA NENNELLA SILEA SERENELLA ET SUSANNA

T. ♦ TELEGRAMMA ♦ Ann.no P.T. ♦ TELEGRAMMA ♦

27 JUL 1968

REC'D 278 11-27-88

27/08 15.51
NNNN



Mod. 20 - Form Spec. tripli - cod. 088326

AMMINISTRAZIONE P.T.

TELEGRAMMA

Nulla è dovuto al fattorino per il recapito

PARTE C



QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA	ORE
	ROMA	ROMA FONO TF _____	464	SP VCL	28/6/88	1720

DESTINATARIO
E INDIRIZZO

ROSARIO BENTIVEGNA

VIAASMARA 34 00199 ROMA

TESTO

SINCERE ET PROFONDE CONDOGLIANZE SCOMPARSA ADORATA MAMMA

SANDRA ELENA CORRADO GIULIA GLORIA

P.T. ♦ TELEGRAMMA ♦ Amm.ne P.T.
RECAPITO P.T. ALESSANDRIA
Piazza Bologna - Pizzo P.T.
00182 ROMA

30 GIU, 1988



ZCZC RLA705 010/2L 891002
00187 ROMAFONO 15/14 29 1910

ROSARIO BENTIVEGNA
VIA ASMARA 34
00199 ROMA

TI SIAMO AFFETTUOSAMENTE VICINI
VANDA ET LUCIANO PRATI

175 30/06 09.34
NNNN



AMMINISTRAZIONE P.T.

TELEGRAMMA

PARTE C

Nulla è dovuto al fattorino per il recapito

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PARCHE	DATA	ORE
	ROMA	TF ROMA FONO	27 ✓	12	28/6/88	1745

Bollo
d'UfficioDESTINATARIO
E INDIRIZZO

PROF. BENTIVEGNA

VIA ASMARA 34

00199 ROMA

TESTO

FRATERNE CONDOGLIANZE

TOTO MARA MOTTA





Rosario Benivergue
Via Asmara 34
Rome

177

Caro Rosario,
ti siamo vicini con tanto affetto.

Isabelle

Paul

Melisse

28.6.88

ISTITUTO NAZIONALE
CONFEDERALE DI ASSISTENZA

ROMA

PRESIDENZA

Caro Bontineque,

desidero esprimerti
le mie più sentite condoglianze
per la perdita delle tue care Nonne.
Mi rammento di non avere potuto
essere presente al funerale.

Sei sono vicine, ti abbraccio
Nelle Manelli

Per il compagno Bontivoglio

Revis Remuneri:
Vra S. Vincente del Zodi 2
20152 Roma

181

Notio Remunerari
Vra S. Clemente de Pauli 2
20152 Roma

Associazione degli ex Parlamentari della Repubblica
SENATO - PALAZZO CENCI - ROMA



Egregio

Dr. Rosario Buttigieg

Istituto Fleming

Via Torino 3

Roma

182

Roma 29-5-1988

Senato - Palazzo Cenci
ROMA

Tel. del Senato: 67061 - Interno 2277

Caro Sosa

Ho saputo della triste notizia della scomparsa
di Tine madre. Ho provato a telefonare a un
numero, che mi era stato dato, ma era sbagliato.
Ho provato a telefonare al numero, che mi era
stato dato essere d'uso, ma o era occupato,
o non rispondeva nessuno. Ho deciso, allora

di esprimerti per iscritto le mie condoglianze. Le in-
dichiero al Flenus, perché non conosca il tuo indiriz-
zo di casa

Nello Remuzzi.

185

Prof. Vito Foà

Straordinario di Igiene Industriale - Università di Bari
Istituto Medicina del Lavoro - Policlinico - P.zza Giulio Cesare - 70124 Bari
Tel. 080/278205 - Fax 080/278203

Abitazione: Via P. Castaldi, 8 Tel. 02/6591336
Istituto: Via S. Barnaba, 8 - Tel. 02/55181723 - Fax 02/55187172

20124 MILANO
20122 MILANO

Ti giurpe tutte le cure
affettuose rivolavete per l'opera
di raccolta e per res
no lo posto in questi tempi
con amore

1/5



eg.

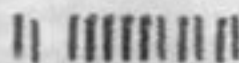
Prof. Rosario Bentivegna

piazza Adriana 5

00193 - Roma

127

mm
E



M. M. E. ARCURI - via CANNOLICCHIO 7 - Momeale (PA) 90046

181

Monreale, 8/10/1992

Egregio
Prof. Rosario Bentivegna
piazza Adriana 5
00193 - R O M A

Faccio seguito alla mia recente telefonata sulla ascendenza Di Marco per fornirle le notizie in mio possesso sullo argomento e per chiedere alla Sua cortesia di completarle con quanto a Lei noto, premettendo che entrambe le mie Nonne erano figlie di Vincenzo Di Marco (i miei genitori erano cugini perchè figli di sorelle), dal che il mio interesse.

Vincenzo Di Marco, patriota, combattente rivoluzionario contro il regime borbonico sin dal 1831, per molti anni esule e poi politicamente attivo nel periodo garibaldino e nei primi anni dopo l'unità, era figlio di Giuseppe Di Marco e nipote di Domenico, Giovanni e Salvatore, tutti ribelli ai Borboni di Napoli e vittime della repressione del 1831 : Domenico fucilato, Giuseppe morto durante gli interrogatori, Giovanni e Salvatore per lunghi anni in carcere.

Giuseppe Di Marco sposato nel 1810 con Angela Di Giovanni e morto il 15/9/1831 ebbe moltissimi figli, fra i quali il mio bisnonno Vincenzo nato il 20/1/1812 e morto il 24/4/1881 e tale Angelina nata fra il 1812 ed il 1819, sposata ad un Bentivegna. Del ramo Bentivegna Di Marco trasferitosi a Roma ho una sola notizia certa, datami da mia Madre quando ero bambino : verso il 1910-1913 venne da Roma, dove era nato, a Palermo e vi rimase per circa un anno per il servizio militare come ufficiale dei bersaglieri un suo cugino di nome Pietro Bentivegna nato, suppongo, intorno al 1890 e quindi certamente non figlio, ma nipote di Angelina Di Marco in Bentivegna.

Mi interesserebbe quindi conoscere se un Pietro Bentivegna di età corrispondente è fra i suoi ascendenti (padre, zio) e nel caso affermativo - che proverebbe la parentela - tutte le possibili notizie sulla sua Famiglia; se vuole approfondire la indagine tenga conto che è agevole risalire alle ascendenze con visure nei registri storici dello Stato civile, consultabili senza difficoltà per la seconda metà dello 800; dopo si va agli archivi correnti, difficilmente accessibili.

La ringrazio molto di quanto potrà e vorrà fare e comunque le telefonerò fra una decina di giorni per sentire se il citato Pietro Bentivegna nato circa 100 anni orsono ed ex ufficiale, forse di complemento, dei bersaglieri faceva parte della Sua Famiglia. Grazie ed a ben risentirci.

EMILIO ARCURI
VIA CANNOLICCHIO 7
MONREALE (PA) 90046

Emilio Arcuri

189